

CC In questi tempi difficili non possiamo perdere di vista i più colpiti dalla crisi: i poveri, il pianeta, i giovani, le donne. I meno responsabili stanno pagando il prezzo più alto. Ban Ki Moon

L'esordio di Draghi: giù i tassi

Atene pronta a ritirare il referendum dopo le pressioni Ue

Il governatore striglia i governi e cambia la rotta Bce verso la crescita

G20 Fuoco incrociato sulla Grecia il primo ministro si gioca tutto

Tobin tax L'Europa cerca sponda in Obama ma la strada è in salita

→ ALLE PAGINE 4-5 E 12-15

IL COMMENTO

IL CORAGGIO DI PAPANDREOU

Paolo Soldini

Alquanto pare il referendum in Grecia non si farà. Il tentativo di mettere in piedi un governo di unità nazionale sembra infatti aver indotto il premier George Papandreu a ritirare il progetto di fare esprimere i greci sui sacrifici ai quali sono chiamati per rimanere nell'euro e, forse, nell'Unione europea.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

LA FIERA DELL'INUTILITÀ

Maria Cecilia Guerra

Stretto nell'angolo in cui, non senza sue gravi colpe, si è trovato a decidere le misure da portare al G20, sotto la pressione dei mercati finanziari da un lato e dei partner europei dall'altro, anche questa volta il governo ha mancato l'obiettivo. L'unico risultato che sembra essere stato raggiunto è infatti un accordo al ribasso.

→ SEGUE A PAGINA 2



Premier di minoranza
Berlusconi a Cannes
rassicura sulle misure
ma a Roma la coalizione
si sfalda: due passano all'Udc
altri pronti a sfiduciarlo

TITOLI DI CODA

→ ALLE PAGINE 2-3 E 6-11

**«Uccidiamo i comunisti»
Picchiati a Roma
5 militanti Pd**

L'assalto mentre affiggevano i manifesti

→ CAMUSO ALLE PAGINE 16-17

L'INTERVENTO

**GIOVANI E LAVORO
LA VERA RIFORMA**

Sergio Cofferati

A Cannes si è consumata l'ultima imbarazzante tappa della dissoluzione del governo italiano, sempre più condizionato (...)

→ A PAGINA 23

ITALIA IN GINOCCHIO

**Neppure un euro
per gli alluvionati**

→ BUCCIANINI ALLE PAGINE 30-31

SERVIZIO PUBBLICO

**Il ritorno di Santoro
tra Biagi e Lavitola**

→ LOMBARDO A PAGINA 20

**Ricostruzione
IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO**

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI

BERSANI

Cinque77 PD
YOUJEMETI www.parlodemocratica.it Partito Democratico

→ **A Cannes** Berlusconi, insieme a Tremonti, ha presentato un generico elenco senza numeri

Dismissioni e liberalizzazioni

Una scarna comunicazione all'Europa del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: dismissioni e liberalizzazioni per uscire dalla crisi su cui porrà la fiducia quanto prima. Merkel scettica. Sarkozy: fate presto.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CANNES

Se Atene brucia, Roma sprofonda. Nella prima giornata del G20 di Cannes – un vertice drammatico per i destini del vecchio continente – la Grecia riesce a invertire la rotta, rassicurando sulla compattezza del consenso interno, e allontanando l'ipotesi referendum. Così resta solo l'Italia il "buco nero" in cui si addensano le preoccupazioni maggiori per il futuro dell'Europa e dell'euro. Silvio Berlusconi arriva di primo mattino con il suo "pacchetto" di misure, e giura e spergiura che saranno attuate in pochi giorni. Vede anche Angela Merkel da sola: la cancelliera si informa su ogni passaggio. Il premier annuncia ai partner europei che il maxiemendamento varato nella nottata dell'altro ieri sarà depositato martedì o mercoledì prossimo in Senato, dove si esamina la legge di stabilità. Su quel provvedimento si porrà la fiducia a Palazzo Madama, il ramo del Parlamento ancora in mano a questo centrodestra.

DUE SETTIMANE

«Nel giro di 10-15 giorni quelle norme saranno legge», spiega Berlusconi nel meeting dei Paesi dell'Unione monetaria. Non solo: a breve si aprirà un confronto con le parti sociali per riformare il mercato del lavoro. Una relazione dettagliata e puntigliosa, una corsa senza freni, eppure il premier italiano non convince. Tanto che nella conferenza stampa di chiusura della giornata, Nicolas Sarkozy usa parole cristalline. Eccole: «Il presidente Silvio Berlusconi ci ha riferito oggi i risultati della riunione del governo italiano. Ne abbiamo preso atto con interesse, ma anche lui sa che la questione non è il contenuto del pacchetto ma se sarà applicato». Tradotto: gli italiani possono raccontare tutto quello che vogliono a parole, ma non è affatto certo che alle parole seguano i fatti. Anche i

tedeschi, stando a indiscrezioni, restano molto cauti. «A Berlino continuano a pensare che il default greco sarebbe un problema, ma che la crisi italiana sarebbe la fine dell'euro. Per l'Italia servono "firewalls" molto potenti», spiega un osservatore tedesco. Il quale non sembra avere dubbi: Berlusconi non ha ancora convinto Merkel. «La cancelliera si convincerà quando vedrà i fatti», conclude. Se non è una crisi di credibilità questa, come si chiama? D'altro canto nella delegazione italiana c'è un Capo di governo accompagnato da un ministro del Tesoro indicato ormai da tutti come il suo vero e unico antagonista interno. Non è un bel biglietto da visita. Gli uomini dello staff ostentano una pace armata. «Berlu-

Dicono a Berlino

«La crisi greca è un problema, quella italiana fa finire l'Euro»

sconi non va da nessuna parte senza Tremonti – sussurra qualcuno – Sono tutte stupidaggini quelle che si leggono». Sarà, ma i fatti dicono altro. Il primo impegno della giornata è una riunione ristretta ai Paesi dell'area euro, quella più esposta alla crisi (il bilaterale con Medvedev e Ban Ki moon slittano alla tarda serata). Mentre il presidente francese incontra Barack Obama e la cancelliera tedesca in un trilaterale, e riconferma il direttorio franco-tedesco come guida esclusiva del continente, il premier italiano espone ai colleghi di Eurolandia il suo programma, che ricalca la lettera presentata al vertice europeo del 26 ottobre scorso.

Berlusconi insiste sulla determinazione di raggiungere il pareggio di bilancio di qui al 2013. «Il problema dell'Italia non sono i fondamentali dell'economia – avrebbe detto il premier secondo fonti diplomatiche – Il problema è il debito, che tuttavia il Paese ha sempre onorato». Per raggiungere l'obiettivo del pareggio annunciato, il Tesoro ha deciso di agire sullo stock di debito accumulato, ed ha introdotto nell'emendamento un piano di vendita di immobili pubblici statali e locali. Se nella lettera d'intenti si indicava la cifra di 5 miliardi all'anno per tre anni come possibile incasso, stavolta non si fanno cifre. E non si forniscono ipotetiche liste per

le dismissioni. Nello stesso emendamento si conferma l'obiettivo di arrivare all'età pensionabile di 67 anni entro il 2026. Anche qui, non si chiarisce se quel limite include la finestra oppure no, nel qual caso si sfonderebbe la soglia dei 68 anni. Nel testo compagno poi le liberalizzazioni delle professioni, dei servizi pubblici locali, agevolazioni per le infrastrutture e per il project-financing.

Il testo è in via di stesura negli uffici del Tesoro. All'Ecofin della settimana prossima a Bruxelles Tremonti punterà ad accelerare lo sblocco dei fondi strutturali europei. Questa la ricetta. «In questo modo l'Italia rispetterà i suoi impegni – spiegano fonti governative – e contribuirà al comune programma di gestione della crisi finanziaria in atto».

Solo oggi, tuttavia, si capirà davvero se l'appuntamento di Cannes ha centrato il suo obiettivo: conquistare l'aiuto dei Paesi emergenti (Cina in testa) per circoscrivere il contagio della crisi. «Da Pechino mi aspetto un grande impegno», ha detto Mario Draghi da Francoforte. Ma per ora i cinesi tacciono. ♦



L'ANALISI

Maria Cecilia Guerra

IL GOVERNO E LA FIERA DELL'INUTILITÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

A meno di sorprese - dal momento che si ragiona sul testo di un maxiemendamento alla legge di stabilità in discussione in Parlamento che non è ancora stato reso noto e che probabilmente ancora non esiste - la valutazione non può che essere questa.

Si è convenuto sulla riproposizione, ormai rituale, di alcuni titoli di settori di intervento - liberalizzazioni, privatizzazioni, dismissioni di patrimonio pubblico - senza che nell'articolazione di nessuno di essi sia stato fatto un passo avanti significativo, che renda possibile valutarne, non solo il meri-

to, ma anche la maggiore credibilità rispetto agli elenchi contenuti nelle lettere di intenti che si sono sino ad ora succedute. Sono stati lasciati accuratamente fuori tutti gli argomenti oggetto di veti incrociati di questo o quel pezzo della maggioranza, quali, in primo luogo, le pensioni e la patrimoniale.

La crescita dovrebbe essere in larga parte il risultato del solito insieme di microincentivi, quasi tutti nella forma di quelle agevolazioni fiscali che si dice di volere disboscare. La stessa liturgia che ha caratterizzato i vari decreti anticrisi che si sono succeduti dal 2008, con gli esiti che sono sotto gli occhi di tutti.



Merkel si è fatta spiegare tutto, restando scettica. Sarkozy: «L'Italia applichi quel che annuncia»

Il premier implora fiducia all'Ue



Berlusconi ieri al vertice di Cannes

Staino



Si tratta di scelte sbagliate nel metodo, prima ancora che nel merito. Provare a coniugare due obiettivi difficilmente conciliabili come la correzione dei conti pubblici e misure per la crescita avrebbe richiesto una proposta di ampio respiro, che ponesse al centro la coesione sociale, per favorirne la realizzazione. Ciò significa ampliare anziché restringere i campi di intervento. Chiedere uno sforzo a un insieme più articolato di categorie e di soggetti, e chiederlo contestualmente, in modo che per ciascuno di essi sia più difficile tirarsi indietro, piuttosto che avere paura di mettersi contro, ciascuno singolarmente o, come si è fatto nella manovra estiva, cercare accuratamente di scaricare ogni onere su parti dell'elettorato che si pensa facciano capo all'opposizione. Non accettare che ci siano temi tabù, come ad esempio la tassazione della prima casa.

Significa, per fare un altro esempio, non essere strabici quando si fa riferimento alla Bce perché questa chiede di intervenire sul mercato

del lavoro, con misure su cui personalmente non sono d'accordo, dimenticando che la stessa Bce chiede, nel contempo, di superare la frammentazione del nostro sistema di ammortizzatori sociali. Significa anche ricordare che la stessa Europa, nel summit del 26 ottobre, pur richiamandoci al rispetto degli impegni presi sui conti pubblici, sottolinea come misure importanti per il nostro paese il sostegno all'istruzione e all'occupazione, ai fini di favorire la crescita. Significa anche e soprattutto, per un governo che abbia il senso del proprio ruolo, assumersi la responsabilità di individuare con precisione i campi su cui intende investire le pur poche risorse a disposizione. Uno, particolarmente rilevante per la coesione sociale, potrebbe riguardare la promozione dell'offerta di servizi di cura, specialmente al sud. Si dedicherebbero risorse a soddisfare una domanda che esiste, si promuoverebbe un settore a grande intensità di manodopera, favorendo in special modo l'occupazione femminile, si darebbe un sostegno alle famiglie, su cui

ricade un ruolo ormai insostenibile di ammortizzatore sociale, si promuoverebbe la coesione sociale, evitando di lasciare senza risposta chi non ha mezzi per arrangiarsi. Non basta invece lanciare proposte generiche, quali un ennesimo piano per il sud, che sembra essere dettato più dalla, giusta quanto tardiva, preoccupazione di sbloccare i miliardi dei fondi strutturali europei che scadrebbero a dicembre, che da una accurata analisi economica.

Niente di assimilabile ad una proposta di largo respiro è invece uscito dal Consiglio dei ministri del 2 novembre. Anzi, non è proprio uscito niente, salvo un comunicato stampa della Presidenza del Consiglio, disponibile sul sito, che ci informa che «eventuali testi in circolazione non corrispondono a quanto esaminato e approvato nel Consiglio dei ministri».

Un esecutivo immobile, per mancanza di responsabilità e incompetenza. Se si continua così la situazione non può che precipitare.

IL CASO

Tra le 29 «banche sistemiche» al mondo c'è anche Unicredit

Si avvicina la stretta finale per le banche sistemiche di tutto il mondo che dovranno alzare, seppure in maniera graduale, l'asticella del loro capitale rispetto alle rivali più piccole e meno presenti a livello internazionale allo scopo di evitare nuovi danni all'intero sistema globale. Al vertice G20 di Cannes saranno presentate oggi le 29 banche, fra cui anche l'italiana Unicredit, della lista redatta dall'Fsb di Mario Draghi nel suo ultimo atto come presidente dell'organismo nonostante l'aspra critica dei big delle banche. Ma l'Fsb mira anche a estendere la regolamentazione al sistema bancario ombra. Più capitale quindi per gli istituti di credito più importanti. Un aumento «tra 1 e 2,5%», a seconda della rilevanza sistemica dell'istituto, stabilita in base a cinque parametri (dimensioni, livello di interconnessione, attività globali, complessità e grado di difficoltà di sostituzione delle operazioni).

→ **Il presidente Bce** si presenta con un segnale di politica espansiva: giù da 1,50 a 1,25%

→ **Sull'Italia:** necessario che il risanamento proceda di pari passo con modifiche strutturali

Draghi taglia i tassi e striglia i governi

Le Borse risalgono

Esordio con sorpresa per Mario Draghi alla guida della Bce. Ha deciso di abbassare dello 0,25% i tassi. «La responsabilità della stabilità finanziaria è appannaggio delle politiche nazionali».

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CANNES

Mario Draghi inaugura il suo mandato al vertice della Bce con una mossa a sorpresa, che dà il segno della svolta: abbassa il costo del denaro di un quarto di punto. Il tasso di riferimento principale dell'Eurozona scende così all'1,25%. Una decisione che ha una forte portata politica e simbolica, oltre che tecnica. In questo modo la Bce lancia un avvertimento chiaro ai raider pronti a giocare con il fuoco della crisi sui mercati: da oggi in poi Francoforte non starà a guardare. L'altolà agli speculatori si capisce dalla decisione repentina e completamente inattesa: una vera frustata. Ma colpisce ancora di più la portata politica: offrire denaro a costi minori vuol dire dare fiato a politiche espansive, puntare sulla crescita, credere che l'economia reale possa tenere il passo con la disciplina di bilancio. Esattamente il contrario di quanto finora hanno predicato gli attuali "padroni" dell'euro: i tedeschi. Lo ha capito anche Berlino che con il solo rigore cieco non si va da nessuna parte.

ALL'UNANIMITÀ

Anzi, si va a fondo. Tant'è che ieri la decisione all'Eurotower è stata presa all'unanimità, assicura Draghi nella tradizionale conferenza stampa che segue il consiglio direttivo. Nessuno "strappo". Sono finiti i tempi di chi sbatteva la porta, come ha fatto tempo fa il tedesco Jurgen Stark, piazzando una bom-

ba sulla quotazione dell'euro. Ai giornalisti tedeschi che gli chiedono -malignamente- come giudichi la politica della Bundesbank, Draghi risponde con altrettanta malizia. «Ho sempre apprezzato la scuola della Buba - dichiara - Quando ero al Tesoro italiano ho lavorato molto bene con personalità come Tietmeyer e Schlesinger». Come dire: quelli sì che erano banchieri. La decisione di Francoforte fa il giro del mondo in pochi minuti, e piomba sul G20 di Cannes mentre i Paesi dell'euro cercano faticosamente una rotta. Di lì a poche ore Draghi è atteso sulla Costa azzurra per il suo ultimo intervento come presidente del Financial Stability Board (sarà sostituito dal banchiere centrale del Canada Mark Carney). Ma nelle prime ore del pomeriggio gli occhi sono puntati su Francoforte e sulla sua prima, affollatissima conferenza stampa. Sono in molti a chiedersi cosa ci sia dietro

questa mossa espansiva.

Forse la paura di una imminente recessione dell'area? «Non pensiamo alla recessione - spiega un Draghi anche visibilmente emozionato - Ma certamente la crescita dell'area euro risente di una forte incertezza. I rischi stanno aumentando». Sono le tensioni sui mercati a minacciare le prospettive di crescita. Serve una risposta immediata, che peraltro non modifica le stime sull'inflazione. Secondo la Bce l'indice dei prezzi tornerà attorno al 2% già l'anno prossimo.

Altro punto cruciale: la decisione di ieri è solo la prima di una serie? Si arriverà a ridurre anche di mezzo punto, o forse di un punto? Qui Draghi si appella all'ortodossia del luogo, rispettata alla lettera dal suo predecessore Jean-Claude Trichet (a cui rivolge molto apprezzamento): «Non anticipiamo mai i nostri impegni». In effetti la comunicazione ai

mercati della Banca centrale impone canoni precisi. E Draghi lo sa tanto bene, da augurarsi da subito una comunicazione «trasparente e efficace». Al centro del suo intervento, tuttavia, c'è la "malattia" europea. Quei rischi sempre più insidiosi, quella crescita sempre più asfittica. Qual è la via d'uscita? Draghi assicura che la Bce continuerà, se del caso, ad acquistare titoli, ma il programma di acquisto di bond governativi da parte della Bce è «temporaneo» e «limitato nelle quantità». Insomma, quella è un'arma non convenzionale, da usare solo per le emergenze.

E l'Italia è un'emergenza? La banca sarà obbligata ad aiutarla? Azzarda qualcuno. «Nessuno ci obbliga a fare alcunché - replica secco il neopresidente - Noi siamo indipendenti. E questo è tutto». Una vera stiletta. Certo, le armi non convenzionali servono: ma non sarà con quelle che si supererà la crisi. Non sarà con gli aiuti esterni che si fermeranno le turbolenze sui mercati e si rilancerà l'economia reale. Per riportare la fiducia degli investitori nei titoli di Stato i Paesi come l'Italia devono «mettere in ordine le finanze pubbliche» e «fare le riforme strutturali», spiega. «Non si può contare su aiuti esterni ma sulla capacità degli stati a riformarsi con le giuste politiche economiche», ripete come un mantra. Lo stesso messaggio inviato nell'ultimo discorso da governatore: i Paesi (e in primo luogo l'Italia) si salvano da soli. Serve la politica per battere la speculazione. Serve credibilità, serve un'idea di Paese: non prestiti. ♦

Titoli di Stato sempre sulle montagne russe

Lo spread dei Btp arriva a 462 e poi scende

■ Paragonando la seduta dei mercati ad una gara sui 100 metri, si può dire che quella di ieri si è svolta con un forte vento a favore che ne ha propiziato il risultato positivo. Una brezza che ha soffiato fin dal mattino con le voci, poi divenute realtà, di una retromarcia greca sul referendum, divenuta poi impetuosa con la decisione della Bce di tagliare i tassi.

L'effetto è stato duplice, sui mercati azionari e sugli spread dei titoli di Stato. Cominciamo da quest'ultimi perché, prima degli avvenimenti citati, i differenziali nei confronti del Bund tedesco hanno avuto il tempo di stabilire

nuovi e drammatici record. In particolare, lo spread del nostro Btp decennale è arrivato fino a quota 462, con un rendimento sul mercato secondario balzato al 6,4%. Poi, il deciso ripiegamento fino ad una chiusura che però non si può certo definire positiva, visto che quota 428 rappresenta un livello comunque insostenibile per i nostri bond, e questo anche nel breve periodo.

PIAZZA AFFARI LA MIGLIORE

Altrettanto evidenti sono stati gli effetti sulle Borse della decisione di Eurotower, ancor più apprezzata perché il taglio di un quarto di

punto segna anche un'inversione di tendenza rispetto al precedente trend rialzista che aveva portato i tassi dall'uno all'uno e mezzo per cento. Piazza Affari, ormai da giorni il mercato più sensibile agli eventi, nel bene e nel male, questa volta si è messa in evidenza in positivo segnando il rialzo più consistente in Europa con un progresso del 3,23% che ha portato l'indice Ftse Mib a 15.766 punti. Crescita sostenuta pure le altre piazze del continente: a Parigi il Cac40 ha guadagnato il 2,73%, sulla stessa linea il Dax di Francoforte con un +2,81%, mentre a Londra l'Ftse100 è avanzato dell'1,12%. **M.V.**



**«No debito»
facciamo il
referendum**

«Un referendum anche in Italia». Lo chiede il Coordinamento "No debito", nato il 1 ottobre scorso a Roma. In Grecia la retromarcia del governo sulla consultazione sulle manovre draconiane per restare nell'Euro, non fa cambiare idea: «La finanza vince, la democrazia perde: ancora più indignati chiediamo il referendum qui», spiega Giorgio Cremaschi.



Foto Ansa

Le misure dell'Italia: finora solo annunci e norme già esistenti

Definita solo la cornice del maxi-emendamento al Senato lunedì. Cisl: «Un elenco di norme già esistenti». Esempio, la mobilità per gli statali è prevista dal 2001. Pd: «Pannicello caldo». Liberalizzazioni, infrastrutture, dismissioni.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

«Le misure di cui si parla servono solo a dare l'impressione di seguire politiche finanziarie ortodosse. Non c'è assolutamente nulla che possa stimolare la crescita, nulla che aiuti l'irrobustimento dell'apparato produttivo distrutto negli ultimi 20 anni». L'economista Roberto Artoni, ordinario di Scienza delle finanze alla Bocconi, bocchia le anticipazioni sul maxi-emendamento che arriverà in Senato lunedì, i cui punti principali sono le dismissioni del patrimonio pubblico e le liberalizzazioni, con l'abolizione delle tariffe minime che dovrebbe aprire le professioni al mercato e l'abolizione dell'affidamento in esclusiva dei servizi pubblici locali. Nel pacchetto c'è poi Eurosud, il piano per rilanciare il Mezzogiorno con 8 miliardi di fondi europei, sgravi fiscali di Ires e Irap per incentivare le imprese alle infrastrutture, un credito d'imposta dell'80% per i primi tre anni dei costi sostenuti dalle aziende per l'assunzione di giovani ricercatori. Non si parla di «licenziamenti facili», né di pensioni, su cui si è imposto il veto della Lega. E nemmeno di patrimoniali, ritorno all'Ici, rivalutazioni delle rendite catastali.

FUMO NEGLI OCCHI

Un elenco che ricalca la lettera già inviata dal governo alla Bce, senza peraltro aggiungere dettagli e cifre. Sulla vendita del patrimonio pubblico, per esempio, si dice solo che si parte dalle caserme, con ricavi attesi di 15 miliardi in 3 anni. Possibile? «In realtà sono le Regioni, che a loro volta hanno delegato i Comuni, a decidere le destinazioni d'uso della gran parte del demanio pubblico - spiega Giovanni Faverin, segretario generale Funzione pubblica Cisl - Lo Stato non potrà mai dire che una data caserma può diventare un albergo piuttosto che un condominio. E, sia per gli

eventuali acquirenti sia per il prezzo finale, questo è fondamentale». Anche Artoni contesta le cifre: «Quando qualcuno dice che deve vendere - ricorda - si condanna da solo ad un prezzo basso». Solo fumo negli occhi, dunque? Prendiamo un'altra misura di cui si parla nel maxi-emendamento, la mobilità per gli statali a seconda delle necessità, con il licenziamento entro due anni di chi non accetta il trasferimento imposto. «Questa norma è prevista esattamente negli stessi termini dalla legge 165 del 2001 - spiega ancora Faverin - e finora non è mai stata utilizzata». Una non-notizia, insomma. Un facile ripescaggio, infiocchettato e riproposto. Sempre Faverin: «L'intero maxi-emendamento è un mettere insieme norme e provvedimenti già esistenti».

Artoni (Bocconi)

«Avere necessità di vendere è condannarsi a un prezzo basso»

Damiano (Pd)

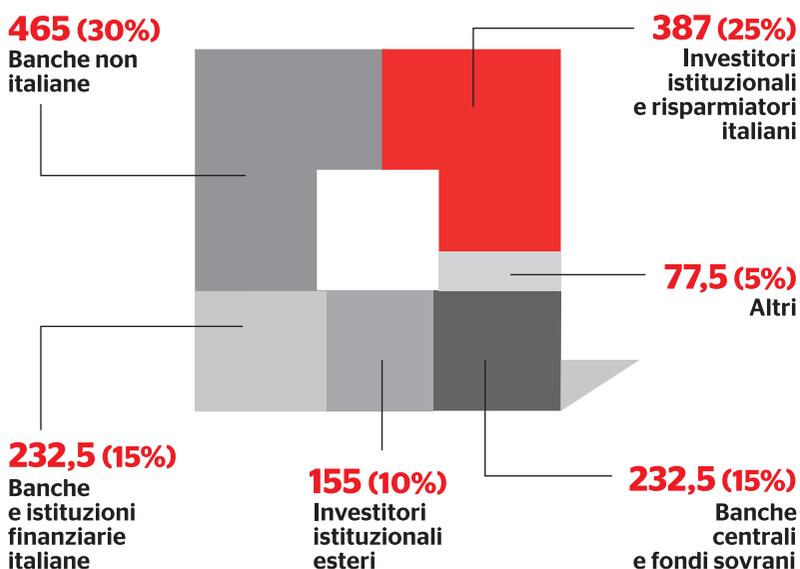
«Siamo al di sotto dello standard minimo. Situazione desolante»

ti, alcuni di vecchia data altri più recenti, senza aggiungere una virgola». Come dice Vincenzo Scudiere, segretario confederale Cgil: «Misure che già non condividevamo prima, e che comunque non danno alcuna garanzia all'Europa, che confermano la totale inadeguatezza del governo a rispondere ai problemi reali del Paese». Sullo stesso tono le parole del capogruppo Pd in Commissione Lavoro Cesare Damiano, che parla di «situazione desolante»: «Vedo l'ennesimo pannicello caldo - dice - molto al di sotto delle necessità richieste dalla fase attuale». Dalla fase, e anche dalla Bce, sempre che i suoi diktat, quelli della famosa lettera del 5 agosto all'Italia, siano condivisibili. E non, invece, come dice Roberto Artoni, «uno scandalo intellettuale che condanna l'Italia alla recessione, proprio come accaduto in Grecia». ♦

Il presidente della Bce, Mario Draghi

Chi detiene i titoli di stato italiani

Stock da 1.550 miliardi. Dati in miliardi e in percentuale



→ **Cinque deputati** lasciano la coalizione: ora è a quota 314. Bonciani e D'Ippolito nell'Udc

Alfano: «C'è solo Berlusconi»

In risposta ad Alfano che annuncia: «Avanti così fino al 2013 o voto», la maggioranza scende - come minimo - a quota 314. Tre Responsabili - Belcastro, Iannaccone e Porfidia - nel misto. Bertolini vede Fini.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Meno 5 deputati per il Pdl ieri. Due a favore di Casini. In contemporanea al granitico annuncio di Alfano al Quirinale che «a Berlusconi non ci sono alternative, avanti fino al 2013 o voto», la maggioranza perde altri pezzi. E scende - come minimo - a quota 314.

Rispetto ai 316 sì che hanno salvato il governo due settimane fa, infatti, non vanno sottratti solo Ida D'Ippolito e Alessio Bonciani. Che ieri hanno salutato Alfano per transitare nell'Udc, con Buttiglione che ufficializza in aula con gioia. Erano già usciti gli ex forzisti Antonione e Pittelli. E c'è un'ampia zona grigia di parlamentari confluiti nel misto o animatori di un dissenso interno con intenzioni di voto piuttosto fluide.

LA SCELTA DEI RESPONSABILI

Più sfumata, sempre ieri, la scelta dei tre Responsabili Iannaccone, Porfidia e il neo-sottosegretario Belcastro che lasciano il *rassemblement* di Moffa per il misto dove costituiscono la componente «Noi per il Sud». Confermando però l'appoggio alla maggioranza e il no a governi tecnici.

Ma lo smottamento prosegue. Dati con un piede già fuori Mazzuca, Marmo, Muro e Milo. Pippo Gianni, Responsabile siciliano, fa sapere che «all'80%» non voterà la fiducia sul decreto anti-crisi. Poi, come Paniz, fa retromarcia: «Scherzavo». Scilipoti: voterò forse sì o forse no. Pisacane medita di votare sì alla fiducia politica ma valutare i singoli provvedimenti. Insofferenti i Ronchi-boys: Urso, Scalia e Buonfiglio, ancora in cerca di collocazione. Urso mercoledì ha incontrato il suo ex leader Fini.

Acque agitate anche tra i Repubblicani di Nucara: «Berlusconi dovrebbe fare un passo indietro per il bene del Paese». Il Pri ha riunito il comitato di segreteria: «Noi costret-

ti a rilevare che della maggioranza di fatto non facciamo parte e allora nessun vincolo politico ci lega alle sorti di questo governo». Un deputato e due senatori (Sbarbati e Del Pennino) in bilico. Il *vulnus* è il mancato coinvolgimento nelle misure economiche, promesso da Alfano: «Ai vertici viene invitato Moffa che alle spalle non ha un partito - si duole il leader dell'Edera - bensì una sommatoria di persone raccolte da Berlusconi e noi no? Noi che siamo corteggiatissimi da tutti tranne Di Pietro? Vorrei essere consultato almeno per un quarto d'ora». Cavaliere avvisato, mezzo salvato.

Se Montecitorio fibrilla, Palazzo Madama non è da meno. I contatti tra i frondisti dei due rami parlamentari sono costanti. I senatori dell'area Pisanu-Saro-Dini sono più acquattati dei colleghi: ritengono che la «partita cruciale» si giochi a Montecitorio. Anche se Berlusconi ha annunciato che la prima fiducia sarà al Senato entro 15 giorni. La corsa contro il tempo è quella di formare un gruppo parlamentare con funzione di «cuscinetto» tra il Pdl e le opposizioni prima di quell'occasione. L'opzione è sul tavolo, sottotraccia ci lavorano in molti.

La realtà è che la fine del tesseramento del Pdl - con l'annuncio di Alfano che è stato superato il milione di iscritti - ha acuito il malessere del gruppo. Dove già, secondo calcoli dei diretti interessati, se si votasse domani il 50% degli eletti finirebbe falciato dall'esito. In più, si preannunciano liste «inavvicinabili» dai comuni mortali. Pare che Verdini, nelle telefonate, già agiti lo spauracchio. Dunque, tanti si fanno i loro conti. E c'è chi legge in questa chiave anche lo strappo di Isabella Bertolini (che ha visto Fini) e Stracquadanio. Anche se, nel Pdl preda della sindrome del complotto, c'è anche chi sospetta tripli giochi: «Loro lavorano contro Monti». Sta alla finestra Claudio Scajola, l'ex ministro ligure che ha lasciato liberi i suoi ma alla fine non ha strappato. Però ha ammonito Alfano: «Stiamo attenti sul tesseramento. Ci sono posti dove gli iscritti superano gli elettori. Ci sono aspetti delicati». E insiste nel *refrain* contro Tremonti: «Serve una politica economica di crescita e sviluppo». Ma anche sulla necessità di sinergie tra governo, partito, gruppi. Insomma, ci vuole «una grandissima svolta». ♦



Angelino Alfano nel cortile interno di Palazzo Grazioli

Intervista a Alessio Bonciani

«La mia scelta è frutto di una sofferenza antica»

Il parlamentare passato dal Pdl all'Udc: «Ormai basta uno Scilipoti qualsiasi con quattro amici a paralizzarci»

OSVALDO SABATO

FIRENZE

Garantisce che la sua decisione di abbandonare il Pdl per passare con l'Udc è frutto «di una sofferenza antica».

L'annuncio del cambio di casacca del parlamentare fiorentino Alessio Bonciani è stato dato in Aula dal vicepresidente Rocco Buttiglione. «Il vaso era già pieno» spiega Bonciani «sono convinto che questo sia il mo-

mento di allargare la maggioranza parlamentare per fare le manovre che servono a portare il nostro Paese fuori dalle secche».

Ha parlato con il segretario del Pdl Alfano?

«Ci ho parlato, è stato gentile. Ma in questa fase di allargamento della maggioranza non ne parla, perché c'è la pregiudiziale su Silvio Berlusconi, che in questo momento nel Pdl nessuno prende in considerazione. Il partito in cui approdo ha posto in maniera legittima questa pregiudiziale, quindi io da oggi mi atterrò



Urso incontra Fini. Nucara: «Berlusconi faccia un passo indietro». Scajola: «Serve una svolta»

Ma non c'è più maggioranza

Foto di



Intervista a Isabella Bertolini

«Adesso non riconosco questo centrodestra»

L'addio dell'avvocato in Forza Italia dal '94. «Non sono una traditrice. Da mesi spiego il problema. Così non si va avanti»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Non sono una traditrice. È scritto chiaro nella lettera. Io, noi, diciamo a Berlusconi che questa maggioranza non è più quella uscita dalle urne nel 2008. Che non possiamo andare avanti con gli Scilipoti. Ne prenda atto e dia una risposta».

Quale? Un passo indietro, di lato, lasciare e basta?

«Chiediamo dall'estate una risposta

politica, un cambio di passo. Non è più sopportabile un consiglio dei ministri d'emergenza che produce solo un post-it in bianco. Serve maggiore operatività. Non possiamo più sopportare un ministro dell'Economia che dice no a tutto».

Berlusconi torna da Cannes, sale al Colle si dimette e ottiene l'incarico bis senza Tremonti. Scenario possibile?

«Da tempo io e gli altri che hanno firmato la lettera dicono che Tremonti è una parte importante del problema. Il resto lo deve decidere Berlusconi che nella lettera definiamo statista».

L'unico modo di far entrare Casini può essere un incarico a Letta?

«Scenario possibile. La certezza è che così non si può andare avanti. C'è un'emergenza paese di cui il premier deve prendere atto. La nostra è una critica responsabile».

La maggioranza non ha più i numeri in aula.

«E comunque non è maggioranza seria e responsabile quella che vivacchia con due o tre voti. Solo un governo di centro-destra allargato all'Udc può completare l'agenda degli impegni presi con l'Europa».

Per Alfano non siete un problema.

«Denis mi ha già chiamato, mi ha chiesto quale era il mio problema. Gli ho detto "Denis non ci provare". Mi conosci».

E altri?

«Uno è stato mandato via. Gli altri hanno firmato. Il prezzo che chiediamo è chiaro. Non ce ne sono altri».

Voterete contro Berlusconi?

«Non posso dirlo ora. Dipende da Berlusconi». L'onorevole Bertolini ieri ha incontrato Fini. Il Terzo Polo chiama. ❖

anche a questa variabile».

Prima le manovre degli scajoliani, poi i malumori di chi fa riferimento a Pisano. Che Pdl lascia?

«Un partito sofferente. Il problema però non è solo del Pdl, qui c'è una questione che investe tutta la maggioranza perché io non posso dimenticare i veti della Lega Nord. Noi avremmo fatto la riforma delle pensioni ma con la Lega di mezzo è stato praticamente impossibile farla. Il problema è la maggioranza parlamentare: se domani spunta uno Scilipoti qualsiasi e ti ricatta con quattro amici suoi il Pdl è paralizzato, il problema è che non ci sono i numeri in Parlamento per fare queste cose, siamo soggetti al ricatto di chiunque si mette insieme, questo per me è grave in un momento così difficile».

Berlusconi secondo lei è finito?

«Non credo che il punto sia questo. Ciò che bisogna capire è se il Pdl sia in grado di raccogliere ancora tutti i moderati e i liberali, che poteva essere vero nel 2008, ma se una parte di elettorato ci ha abbandonato ci sarà pure un motivo».

Intervista a Luciano Sardelli

«Il premier deve solo decidere come cadere»

«Responsabilmente guidando il trapasso o rovinosamente. Dipende solo da lui». Possibile raccolta di firme per la sfiducia

C.FUS.
cfusani@unita.it

Sardelli mette in scena il Sardelli scrittore, filosofo, psicologo. Parla del premier e cita Calvino. «Il cavaliere inesistente senza più corpo né sangue...». L'ex Responsabile, ex Fi ed ex Mpa, che salvò il governo il 14 dicembre 2010, lo ha quasi affossato il 14 ottobre 2011 quando nonostante le pressioni disse no a Berlusconi. È uno della dozzina che si sono visti mercoledì sera

all'Hassler. Non ha firmato la lettera («ho già strappato tre settimane fa») e rappresenta l'ala più decisionista: «Berlusconi è finito e può solo farsi da parte».

Con le buone o con le cattive?

«Responsabilmente guidando lui il trapasso. Significa che torna da Cannes e sale al Colle per le dimissioni. Oppure presenta le misure e il maxielemento e poi sale al Colle».

Unico indirizzo possibile?

«Si se vuole guidare lui il trapasso e accettare che una persona come Letta continui a dare una prospettiva al

Paese e al progetto del Pdl».

Oppure?

«Oppure il premier decide di cadere rovinosamente e di frantumare l'area dei moderati».

Cadrà in aula, "fucilato" dai numeri come chiede sul Foglio?

«La maggioranza assoluta non c'è già più. Con i due che dal Pdl sono andati nell'Udc scende a 313 senza contare i 6 firmatari della lettera. Le opposizioni sono a 312. Ma credo che nelle prossime ore altri decideranno di staccare la spina. Lo smottamento è forte e il punto di rottura della frana è alto».

Martedì 8 il voto sul Rendiconto di bilancio. Voterete no in un momento così delicato per l'economia?

«No, però potremmo fare le prove per la sfiducia. In un modo che sarà deciso nelle prossime ore. E poi raccogliere le firme per la mozione di sfiducia con i conti già fatti».

Governo Letta?

«Faccio un appello a Berlusconi e lo prego di rinsavire: se non fa un passo indietro il Pdl si frantuma e la sua ricomposizione diventerebbe più difficile».

→ **Il Capo dello Stato** dopo i «colloqui informali» con le forze politiche prende atto che non c'è accordo
→ **«I prossimi sviluppi** mi consentiranno di valutare l'evoluzione del quadro politico-istituzionale»

Napolitano aspetta dal Parlamento la «prova della verità»

Due giorni di colloqui con le forze politiche di maggioranza e di opposizione per il Capo dello Stato che alla fine afferma: «In Parlamento si comprenderà l'evoluzione del quadro politico-istituzionale».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Le parole del presidente della Repubblica, al termine della due giorni di incontri con le forze politiche di maggioranza e di opposizione, «colloqui informali e non consultazioni protocollari di cui non esistevano i presupposti», riportano in primo piano la troppe volte calpesta e dimenticata centralità del Parlamento. È quello il luogo in cui bisogna prendere le decisioni nell'interesse collettivo. In cui discutere e confrontarsi anche contrapponendosi. Quindi, al di là della lettura molto distante dei fatti e della diversità delle possibili soluzioni che gli sono state sottoposte, il Capo dello Stato ha voluto ribadire che «i prossimi sviluppi dell'attività parlamentare mi consentiranno di valutare concretamente la effettiva evoluzione del quadro politico-istituzionale». La Camera e il Senato sono dunque i luoghi destinati all'iniziativa politica e di governo nella totale autonomia di pensiero ed azione di quanti li compongono per voto ricevuto, e solo per quello, al di là del partito di appartenenza, come dice l'articolo 67 della Costituzione che parla «dell'esercizio della funzione senza vincolo di mandato» che è solo quello ricevuto dal corpo elettorale.

Senato e Camera, parti fondamentali del complesso di istituzioni repubblicane e democratiche che Napolitano ha invitato a tenersi «sempre care, assieme alla coesione sociale, per far fronte alle sfide difficili e nuove». Una sollecitazione



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

IL CASO

Storace torna a Salò: fucilare i traditori alla schiena

Francesco Storace, leader della Destra, rispolvera toni da Repubblica di Salò per commentare lo squagliamento del Pdl e le defezioni che aumentano tra i parlamentari. «Quei deputati che in queste ore cambiano partito mentre Berlusconi è a Cannes per l'Italia, meriterebbero di essere fucilati alla schiena», scrive sulla sua pagina Facebook. E le reazioni non tardano: «Storace si calmi, ha detto cose gravissime, figlie della sua cultura, per fortuna liquidata dalla storia», dice Ettore Rosato del Pd. «È altrettanto grave che un per-

sonaggio che usa quel linguaggio graviti intorno all'area della maggioranza: dovrebbero essere gli stessi esponenti del governo a prenderne le distanze, soprattutto chi sostiene che dai linguaggi violenti può nascere la violenza».

«Storace è un residuo storico che solo Berlusconi avrebbe potuto recuperare al governo dell'Italia», attacca anche Fabio Evangelisti dell'Idv. «Le sue parole tradiscono quel che è: un nostalgico fascista. Ma la storia ha fatto il suo corso e lo farà ancora. Il capo della Destra si vergogni. In ogni caso non ci saranno fucili né da una parte, né dall'altra: basterà pigiare un pulsante per mandare a casa chi ha disastato l'Italia».

ne che stride con la decisione del presidente del Consiglio di forzare ancora una volta in nome dell'emergenza con un voto di fiducia, già mercoledì al Senato, per rendere concrete le misure della manovra che l'Europa ci ha chiesto e che la maggioranza ovviamente condivide e ritiene siano la soluzione per portare il governo oltre la drammatica situazione attuale e farlo arrivare fino al 2013. Ma in quanti? Mentre l'opposizione, non coinvolta e non consultata, non è disposta a sottoscrivere questa ottimistica soluzione di una crisi senza precedenti e chiede un nuovo governo più ampio e responsabile.

Il quadro della contrapposizione lo ha fatto lo stesso Napolitano che pure, davanti all'emergenza, ha voluto lanciare un messaggio «ai partner europei, agli osservatori internazionali, e al mondo degli investitori finanziari» rassicurandoli sul fatto che «le forze politiche fondamentali, sia di maggioranza che di opposizione, sono consapevoli dei problemi che l'Italia deve affrontare con urgenza e attraverso sforzi coerenti e costanti nel tempo». Quindi, pur se le diagnosi e le ricette per superare la malattia sono diverse «gli obiettivi di risanamento finanziario e di rilancio della crescita economica e sociale assunti dalle autorità italiane nelle sedi europee sono seriamente riconosciuti come impegnativi dal più ampio arco delle parti politiche e sociali».

La situazione è ormai ben al di là di quel «dialogo» e di quella «coesione» in nome dell'interesse nazionale che pure il presidente non ha mai cessato di sollecitare avendo negli occhi e nella mente i problemi, le difficoltà, la disperazione per la mancanza di un futuro, il dolore di tanti italiani incontrati nel corso delle sue visite in tante parti del Paese. Napolitano ammette che, al termine degli incontri con gli esponenti del Pd, dell'Udc, del Pdl e della Lega «permane il contrasto tra forze di opposizione, da un lato, che considerano necessaria una nuova compagine di governo, su basi parlamentari più ampie e come condizione di attuabilità degli obiettivi assunti dall'Italia; e forze di maggioranza che confermano la loro fiducia nel governo, giudicandolo senza alternative e in grado, allo stato attuale di portare avanti gli impegni sottoscritti, insieme con i doverosi adempimenti di bilancio». Agli uni e agli altri tocca l'assunzione di responsabilità. Davanti al Paese, davanti all'Europa. Lì dov'è giusto portare fino in fondo le proprie determinazioni: in Parlamento. ♦



Foto Ansa

Telecamere davanti a Palazzo Chigi

Letta o Schifani, poi voto Il premier rivede i piani

Dinanzi a una crisi di governo che tutti danno ormai per scontata Berlusconi si mostra deciso a far saltare ogni soluzione "tecnica". Le elezioni anticipate sono la sua linea del Piave ma per il governo elettorale le opzioni sono molte, dal modello Zapatero al passaggio di testimone

Gli scenari

NINNI ANDRIOLO
ROMA

San Verdini questa volta non farà il miracolo. Perché, spiegano i frondisti del Pdl, «sul mercato non c'è più nulla da acquistare e in gioco c'è solo la nostra dignità». Al rientro da Cannes, quindi, Berlusconi dovrà prendere atto che la maggioranza non c'è più e trarne le conclusioni «davanti al Capo dello Stato». Non lo farà, naturalmente. E tornerà a sperare nelle magie di «Denis» o nella stampella della pattuglia radicale. Espedienti di corto respiro, giurano dall'opposizione, perché Silvio dovrà arrendersi di fronte al primo scoglio che lo metterà con le spalle al muro. Il voto della Camera sul

rendiconto dello Stato previsto per inizio settimana costituirà la tappa finale dell'epopea berlusconiana? Quello, o il maxiemendamento alla legge di stabilità, o «l'atto parlamentare» di cui parla Rosi Bindi, dopo, magari, il discorso del premier alle Camere sugli impegni chiesti dall'Europa. Tutte occasioni in cui, giurano, «verrà allo scoperto la frana e l'entità della seconda ondata di trasfughi pidellini». La crisi di governo, quindi, viene data per certa un po' da tutti, e un po' tutti si preparano al dopo. Perfino il Cavaliere dietro l'ottimismo pubblico («avanti fino al 2013») si abbandona allo scoramento privato, visto che un governo nel bunker non potrà resistere alla «guerra termonucleare dei mercati». Silvio che dà per semi-spacciato il proprio esecutivo? Così a giudicare dal tam tam all'insegna dello slogan: «niente governi tecnici, o Berlu-

sconi o il voto» degli Alfano, dei Brunetta, dei Cicchitto, dei Bondi, ecc. E di Bossi che dice a Napolitano di preferire il voto, mentre confida ai suoi che il governo tecnico sarebbe una mano santa per il Carroccio. Conciata dall'opposizione dura ad un esecutivo lacrime e sangue la Lega spera di rifiorire. Il gioco di queste ore? Sostenere una cosa e prepararsi al suo contrario. Berlusconi, ad esempio, in caso di crisi, punta a guidare il governo fino alle elezioni anticipate, ed è pronto a battersi per votare a gennaio «prendendo l'opposizione in contropiede».

Non fa i conti, però, con il Capo dello Stato che diventerebbe, a quel punto, «il dominus della crisi». Certo, in zona Cesarini, prima che un voto parlamentare ne scansca la sconfitta, il Cavaliere potrebbe salire al Colle per fare il passo indietro a favo-

re di «Letta o Schifani». Glielo consigliava Scajola, dopo il capitolombolo del rendiconto dello Stato: «Fatti votare la fiducia, sali al Colle e da posizioni di forza contratti il passaggio di mano a uno dei tuoi». Ma adesso, in condizione di debolezza, Berlusconi avrebbe poco da contrattare. Anche se c'è chi non esclude un passo del Colle per una soluzione istituzionale che non contraddica il voto del 2008 e la vittoria del Cavaliere. Lo spettro del governo tecnico, o d'emergenza o del Presidente, in realtà, agita le notti del premier. Mentre in Transatlantico le ipotesi fioccano sulle mosse di Napolitano. Governo «dei migliori» (o delle larghe intese) dettato dall'emergenza e che nasca dall'accordo di tutti, maggioranza e opposizione? L'idea che Berlusconi, costretto a farsi da parte «per un complotto di palazzo» possa sedere allo stesso tavolo e trattare con Bersani, Casini, Di Pietro ecc. appartiene alla fantapolitica.

L'opposizione si è dichiarata pronta ad assumersi responsabilità. Sì a un governo tecnico, quindi, ma nella discontinuità con il passato. Un governo di larghe intese, imposto dall'emergenza economica, scontrerebbe in ogni caso il no della Lega, o il sì condizionato e a tempo di Di Pietro. E l'ok di una parte «minoritaria» del Pdl, ma non quello di Berlusconi e dei suoi. «Il Quirinale è stato chiaro - affermano dai dintorni di Palazzo Grazioli - o governo di tutti o elezioni». E traducono questa affermazione nell'assunto che il Colle non individuerrebbe strade diverse da quella delle urne. Ma c'è un'altra opzione che viene ipotizzata dalle stesse file dei «malpancisti» Pdl.

Quella di un «governo del Presidente» che non ha bisogno «di ricercare una maggioranza preventiva». Napolitano, sulla base di questa tesi, dovrebbe affidare un incarico pieno ad una personalità di alto profilo (Mario Monti il nome più gettonato), «farlo giurare» e «inviarlo alle Camere per chiedere una fiducia non contrattata preventivamente con i partiti», vista l'urgenza dell'emergenza economica. «E ce lo vedete, poi il Parlamento a dire no davanti a un Paese che chiederebbe conto alle elezioni?». Le opposizioni, a cominciare dal Pd, si dichiarano pronte a prove di responsabilità. Ma «la linea del Piave del voto», dietro la quale si attesta Berlusconi, rende il cammino verso il governo tecnico molto più accidentato di quello che potrebbe condurre alle urne nei prossimi mesi. ♦

→ **Summit** con Bersani e il presidente della Camera. Rotondi: «Il governo non ce la fa più»

→ **Il lavoro** ai fianchi del Pdl è solo all'inizio. Potrebbe nascere un nuovo gruppo con 20 deputati

Casini, il gran manovratore conquista nuovi indecisi

Torna l'ipotesi di una mozione di sfiducia, che si farebbe forte di un Pdl che perde "pezzi", con numeri in progressiva crescita: secondo i centristi sarebbero una ventina di deputati, pronti a costituire un nuovo gruppo.

SUSANNA TURCO

ROMA

Tra una settimana si vedranno tutti in veste ufficiale e cerimoniosa a Montecitorio per presentare - insieme con Angelino Alfano - il libro di Maurizio Lupi, dal titolo "La prima politica è vivere". Ieri, invece - visto che la loro prima politica è andare oltre Berlusconi al più presto - Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani si sono incontrati riservatamente nello studio del presidente della Camera, subito dopo l'ora di pranzo. Il meeting non è durato né tanto né poco, il leader Udc è stato il primo ad andare via quando da poco erano passate le quattro, il segretario del Pd una ventina di minuti dopo; e del resto si sa e s'immagina che i contatti tra i leader dell'opposizione siano frequenti, particolarmente in questa fase così delicata, tra il giro di consultazione al Quirinale e l'orizzonte delle larghe intese. Gli interessati comunque (presidenza compresa) smentiscono, nei modi più vari.

IL LAVORO AI FIANCHI

Al centro della scena e del colloquio, naturalmente, il lavoro ai fianchi del Pdl, per togliere a Berlusconi la terra sotto i piedi. Un'operazione portata avanti, con la freddezza di un piatto servito a quasi quattro anni di distanza dal

"divorzio" ufficiale, anzitutto da Casini. Gran manovratore di questa fase, il capo dell'Udc ha invertito i ruoli con il suo ex e neo gemello diverso: un anno fa era Fini a cercare i voti per sfiduciare Berlusconi; adesso invece, mentre il leader di Fli va in tv a dire che «il governo non ce la fa più» e che «ha i giorni contati», è Casini - racconta con divertito terrore il ministro Gianfranco Rotondi - «che va facendo incetta di scontenti e incerti della maggioranza: li chiama lui, personalmente, uno per uno». Come a dire, democristianamente, che non c'è scampo. Ieri, ha incassato i primi due: Alessio Bonciani e Ida d'Ippolito, che lasciano il Pdl per passare ai centristi. Ma l'operazione è solo all'inizio, sia dal punto di vista dei numeri che di una soluzione parlamentare. Per quest'ultima, vale ciò che ha detto Rosy Bindi, alludendo a «un atto parlamentare di fronte al quale trarremo le con-

La nuova casa

Per i transfughi pronta la «Costituente dei Moderati e Riformisti»

sequenze che noi chiediamo da tempo: o un governo di responsabilità nazionale o le elezioni».

L'ipotesi di cui si discute è di nuovo una mozione di sfiducia, definita (impropriamente) dai manovranti "costruttiva", in quanto ricalcherebbe la logica della lettera dei sei dissidenti del Pdl: passo indietro di Berlusconi, nuovo governo, maggioranza allargata al Terzo polo. Grosso modo quel che propone il leader di Fli a Bastia Umbra un anno fa, prima di passare all'opposizione. A dif-



Pierluigi Bersani e Pier Ferdinando Casini

ferenza di allora, però, lo scuotersi dell'albero berlusconiano potrebbe far cadere i frutti più numerosi di qua, piuttosto che di là. E qui appunto si torna sul lavoro di tessitura affidato alle cure di Casini. I numeri, infatti, si prevedono in progressiva crescita: tra i finiani si parla già di una decina di persone, tra i centristi si arriva a carezzare l'idea di un "nuovo gruppo", vale a dire almeno di venti deputati. Che sia una "componente del misto" o un soggetto a sé, si tratta in ogni caso di numeri alti: parlamentari in questa fase assai più sensibili alla voce di chi gli promette un nuovo governo fino al 2013 (e non a caso Casini ha smesso di parlare di elezioni), piuttosto che

alla minaccia di chi prevede il voto sotto la neve («c'è già la data: il 29 gennaio», va dicendo in queste ore Alfano agli incerti del Pdl). Parlamentari per i quali sarebbe pronta una nuova casa: la cosiddetta Costituente dei Moderati, Popolari e Riformisti. E del resto, per significare la vitalità, non è un caso che, tra tanti movimenti, si segnalino addirittura quelli di tre parlamentari ex Fli: Adolfo Urso, che oltre a vedere Fini l'altro giorno ha aperto le porte della sua casa al segretario centrista Cesa; Pippo Scalia; e Antonio Buonfiglio, che ha appena ufficializzato il suo passaggio da Fli al gruppo Misto, ma di tenere in piedi Berlusconi non ha la minima intenzione. ❖

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



L'intervista

Anna Finocchiaro

«Il governo è in agonia Larghe intese? Difficili»

La presidente dei senatori Pd: «Un governo di transizione sarebbe la soluzione migliore per il Paese, noi siamo pronti, ma nel Pdl non vedo tante disponibilità»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Due deputati Pdl, Alessio Bonciani e Ida D'Ippolito, sono entrati nel gruppo Udc e tre responsabili sono appena approdati al gruppo Misto ma si sentono ancora responsabili. È questo lo stato dell'arte quando iniziamo a parlare. «Stanno andando in pezzi, soltanto il delirio di un uomo ossessionato da se stesso può portare avanti questa agonia letale per il Paese». Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd, racconta di una fibrillazione trattino disperazione che aleggia tra i parlamentari Pdl di Palazzo Madama. «Mai visti così agitati...».

Intanto Berlusconi va al G20 e dice che metterà la fiducia sul maxiemendamento.

«Già questo annuncio la dice lunga sulle intenzioni che ha. Il Presidente della Repubblica ha chiesto larga condivisione sulle misure e il premier risponde con l'ennesima fiducia blindando il testo».

Lunedì arriverà al Senato ma è ancora un mistero, a parte i titoli del maxiemendamento. Dalle indiscrezioni uscite quale è il suo giudizio?

«Come è possibile dare un giudizio di un maxiemendamento di cui oggi, giovedì, noi non abbiamo alcuna notizia? È un fatto gravissimo che ancora non ci sia un testo su cui ragionare e non abbiamo alcuna intenzione di ragionare sui "titoli", vogliamo leggere le norme».

Finocchiaro, dalla maggioranza c'è chi vi accusa di irresponsabilità di fronte alla gravità della crisi economica.

«Mentre noi onoriamo il nostro debito di responsabilità, tanto più gravoso perché siamo il primo partito del Paese, leggo gli auspici di Schifani e Tremonti rispetto al comportamento dell'opposizione. Vorrei es-



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

La previsione

«Questa volta non credo proprio che possa bastare una fiducia sul filo dei voti davanti alla drammatica situazione dell'Italia»

sere chiara: noi siamo andati ben oltre la responsabilità dell'opposizione ai tempi del governo Prodi. Parecchio oltre. Abbiamo permesso l'approvazione in tre giorni delle manovre, siamo stati in grado di assicurare al Paese una sponda seria. Adesso nessuno può chiederci di andare al massacro, soprattutto dopo che hanno annunciato il voto di fiducia in Europa».

In questo ore c'è chi prevede che la maggioranza imploda prima. Siamo alle solite fibrillazioni che finiscono nell'ennesima fiducia per una manciata di voti o il governo è arrivato al capolinea?

«Mi auguro che quello che sta avvenendo sia quel forte ridimensionamento della maggioranza che può consentire la discontinuità che ab-

biamo sempre invocato per dare corso ad un governo di responsabilità nazionale o di transizione, come lo vogliamo chiamare. Noi siamo pronti per questo passaggio, anche perché già solo il fatto che Berlusconi sparisce dalla scena politica garantisce una crescita della credibilità del Paese. Spero proprio che anche al Senato, dove per ora vedo soltanto una grande fibrillazione, si creino gli stessi smottamenti che alla Camera e me lo auguro non per il Pd ma per l'Italia».

Un governo di larghe intese vuol dire un esecutivo con questo Pdl, quello che ogni giorno combattete in Aula. Come lo spiegate agli elettori?

«Chiariamoci subito: non con questo Pdl ma con quanti di questo Pdl ritengano di poter dare la propria adesione ad un governo di transizione. Ma credo sia piuttosto difficile che tutto questo si realizzi, anche se sarebbe la cosa migliore da fare per il Paese. Se non si riuscirà a percorrere questa strada allora andremo ad elezioni».

Alfano insiste: avanti fino al 2013.

«Soltanto lui può sostenere una cosa del genere».

Alla luce della nota di Napolitano, una fiducia per una manciata di voti, basterebbe?

«Ammesso che riescano ad averla alla Camera, e da quanto sta succedendo in queste ore non è affatto scontato, non penso proprio che sia sufficiente. Questo è un momento in cui non possiamo permetterci un governo che sopravvive per un soffio di voti. L'opposizione non solo non la voterà, e questo sì è scontato, ma presenterà i suoi emendamenti, che il segretario anticiperà alla manifestazione in piazza San Giovanni. Noi intendiamo dire al Paese che c'è un altro modo di affrontare questa crisi e far ripartire la crescita».

Cioè, se andate voi al governo si introducono patrimoniale e tassazione delle transazioni finanziarie, per esempio?

«Sarà il segretario ad annunciare le misure a cui stiamo lavorando. Noi abbiamo una stella polare: tutto il rigore necessario, ma privilegiando la redistribuzione della ricchezza. Oggi Bill Gates dice ai grandi della terra che non possono pagare solo i poveri. Ecco, il Pd lo deve dire cento volte in questo frangente così drammatico per il Paese. Seconda questione: la crescita e lo sviluppo sono l'altro nostro grande tema».

A proposito della manifestazione, c'è che nel Pd ha espresso dubbi sull'opportunità di andare in piazza in questo momento.

«Uno soltanto ha espresso dubbi».

Solo Marco Follini è contrario? Molti si chiedono quali saranno le parole d'ordine della manifestazione.

«Le nostre parole d'ordine sono chiarissime: il Pd è il più grande partito dell'opposizione e non ha paura delle elezioni, ma è anche la più grande forza politica del Paese e quindi deve esercitare il massimo della responsabilità e per questo se ce ne saranno le condizioni sarà disponibile per un governo di transizione guidato da una personalità esterna di grande prestigio».

Quindi la prima parola d'ordine sarà "dimissioni".

«Il fatto che Berlusconi sparisca dalla scena istituzionale è la premessa a qualunque altro discorso».

Perché un uomo che ha goduto di grande popolarità preferisce restare al suo posto mentre tutto gli crolla intorno? È solo un fatto legato ai suoi interessi personali, a partire da quelli legali?

«Perché è un uomo che non ha il senso limite, del proprio limite e nell'esercizio del potere. Ormai sopravvive a se stesso, quello è il suo unico incubo: salvarsi». ♦

Il premier greco Papandreou costretto a un clamoroso dietrofront sul referendum, annunciato due giorni fa, sul piano anti-crisi. L'opposizione chiede le dimissioni e un governo tecnico. Ma lui, per ora, tira dritto.

TEODORO ANDREADIS

L'allarme è durato poco più di 48 ore. Alla fine gli scenari più catastrofici sembrano essere stati messi da parte. La Grecia non dovrebbe uscire dall'euro e dall'Unione europea, non si terrà nessun referendum, il processo di risanamento potrebbe continuare. La rassicurazione è arrivata tanto dal primo ministro Jorgos Papandreou, quanto dal suo vice e ministro dell'Economia, Evangelos Venizelos. Il quale nel corso della notte aveva dichiarato, senza mezzi termini, che «il referendum è la cosa di cui la Grecia, in questo momento, ha meno bisogno», creando una sostanziale frattura all'interno del partito socialista. Al suo fianco, anche il ministro della Salute Andreas Loverdos, assolutamente con-

Le parole del premier
«Stiamo alzando la croce e loro ci gettano le pietre»

trario alla consultazione popolare annunciata da Papandreou alla vigilia del G20. Dopo una tesissima riunione del Consiglio dei ministri e della gruppo parlamentare socialista, è arrivato l'elemento di novità: il Pasok ed il centrodestra di Nuova Democrazia hanno accettato l'ipotesi di provare a lavorare alla formazione di un governo di salvezza nazionale, con due scopi principali, se non esclusivi: far approvare dal parlamento l'ultimo accordo con l'Ue, la Banca Centrale e il Fmi ed indire elezioni anticipate. Papandreou ha definito «uno shock positivo e creativo» il dietrofront sul referendum popolare annunciato solo 48 ore prima, perché, questa mossa, a suo avviso, avrebbe sbloccato la situazione politica nel suo complesso. «Stiamo alzando la croce e ci stanno gettando addosso anche le pietre», ha aggiunto, in tono drammatico, rivolto ai suoi deputati.

Rimane però aperta tutta una serie di questioni non secondarie. Non si sa chi sarà il primo ministro della nuova compagine governativa, ammesso che il tentativo in questione vada a buon fine. Il centrodestra, con a capo Antonis Samaràs, spinge per un «tecnico», in campo progressista è circolato il nome dell'



Il premier greco Jorgos Papandreou al summit del G20

→ **Ad Atene** Si tratta per un governo d'emergenza. Stasera la prova della fiducia

→ **In campo** come possibile nuovo premier l'ex vicepresidente Bce Papadimos

Papandreou rinuncia al referendum e sfida la destra

economista Loukàs Papadimos, ex vicepresidente della Bce. Il leader socialista, però, non sembra ancora convinto che sia il caso di lasciare la guida del governo e pensa ad una controproposta: rimanere cambiando tutta la compagine governativa. C'è poi l'incognita del voto di fiducia di oggi. Secondo le previsioni, il risultato dovrebbe arrivare intorno a mezzanotte. Una decina di deputati del Pasok avevano dichiarato il loro voto contra-

rio a causa del referendum e ora che non c'è più all'orizzonte il loro dissenso dovrebbe rientrare. «La Grecia sta vivendo una fortissima crisi di fiducia, un vero psicodramma», ha sottolineato Pavlos Tsimas, uno degli analisti politici greci più noti. La grande maggioranza dei commentatori, ritiene che sia necessario un segnale di discontinuità, per trovare nuova energia e affrontare così i sacrifici richiesti dall'Europa. Samaràs chiede che il go-

verno chiamato a gestire l'emergenza non duri più di sei settimane, Venizelos gli risponde che un mese e mezzo non sarebbe sufficiente neanche a riscuotere il nuovo prestito. In tutto questo, l'accordo del 27 e 28 ottobre dovrà essere approvato da una maggioranza qualificata di 180 deputati: socialisti e almeno parte dei conservatori, quindi, che voteranno compatti solo in caso di momentanea coabitazione dei due maggiori partiti. Una si-



Foto Lapresse



Intervista a Luciano Canfora

«È inaccettabile che si debbano cedere pezzi di sovranità»

Lo studioso: «Quest'Europa che detta legge ai governi ricorda la "Santa Alleanza": strutture sovranazionali con atteggiamenti semi-coloniali»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Questa Europa che detta legge ai governi mi ricorda tanto la Santa Alleanza del 1815, che interveniva in tutto il continente per sedare le rivolte, anche quelle dei patrioti italiani. Pensavano di avere l'Europa sotto i piedi, un po' come oggi fanno i vertici della Ue e della Bce...». Luciano Canfora, ordinario di Filologia greca e latina all'Università di Bari, ha in cantiere un pamphlet sull'Europa, di cui anticipa alcuni contenuti, anche provocatori, a *L'Unità*. Non ha dubbi nel sostenere le ragioni del governo greco, che ha tentato di sottoporre a referendum il piano di austerità voluto dall'Ue. «Al premier Papandreu è stato persino imposto di riformulare il quesito, in modo da estenderlo alla permanenza stessa nell'euro. Un atteggiamento semi-coloniale, e la conclusione, cioè la rinuncia della Grecia alla consultazione, è uno scacco mortale alla democrazia. I capi dell'Europa si sono mossi come il brigante Mackie Messer dell'*Opera da tre soldi* di Brecht, con il coltello in mano».

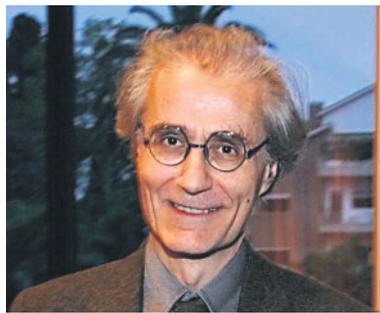
Professore, che spazio c'è per la democrazia in questa crisi governata dai mercati?

«Il problema è la cessione di sovranità da parte degli stati nazionali verso delle strutture sovranazionali che non hanno una vera legittimazione democratica, perché hanno una provenienza di tipo tecnico-burocratico e bancario-speculativo. In questo contesto la cessione di sovranità diventa un fenomeno inquietante».

Persino il Wall Street Journal aveva parlato di una "lezione di democrazia" da parte della Grecia.

Chi è

Uno dei maggiori studiosi della Grecia antica



LUCIANO CANFORA

NATO A BARI IL 5 GIUGNO 1942
FILOLOGO CLASSICO, STORICO E SAGGISTA

IL CASO

**Mikis Theodorakis:
«Ci hanno ridotti
a uno straccio morale»**

Il premier greco Jorgos Papandreu «è pericoloso per la sopravvivenza stessa della Grecia e ha ridicolizzato il Paese»: parola di Mikis Theodorakis, il grande compositore greco che ieri sera si è sfogato con la stampa. «O non sa quello che fa, oppure è circondato da consiglieri stranieri che noi non conosciamo e che mirano alla crisi delle Borse per ottenere grandi guadagni economici, disorganizzando il nostro sistema politico e azzerando quel poco prestigio internazionale che ci è rimasto», ha detto Theodorakis. «Con due parole Papandreu ha ridicolizzato il Paese e lo ha reso uno straccio morale in tutto il mondo. Da questo punto di vista si è reso pericoloso per la stessa sopravvivenza del Paese e del popolo».

«In effetti si può dire che la Grecia, che ha fondato la democrazia, ora ne rappresenta una sorta di ultima trincea».

Lei vede margini di democratizzazione della governance europea?

«Sinceramente no, e ricordo cosa disse il presidente della Banca centrale tedesca nel 1998, quando preconizzava la sostituzione del suffragio elettorale con quello dei mercati. Mi pare che il suo auspicio si sia ampiamente avverato».

Come si esce da questo impasse?

«Dopo oltre 50 anni dai trattati di Roma del 1957, non si è riusciti a costruire un governo, una politica estera e neppure un esercito unico. Mi pare che si possa parlare, storicamente, di un fallimento».

E come ci si salva?

«Oltre un anno fa le grandi banche tedesche si sono riunite a Davos per predisporre un piano di fuoriuscita dall'euro. Anche l'opinione pubblica tedesca ormai per oltre l'80% è contraria all'euro. La verità durissima è che l'Europa è un'invenzione astratta, un continente che contiene elementi distinti: il mondo anglosas-

Noi & la Bce

«Il problema sono i sacrifici, non quale governo li impone. È un errore dare per scontati i sacrifici imposti»

sone, quello franco-tedesco e mediterraneo. Va ripensato tutto».

Ritiene davvero possibile che l'Italia esca dall'euro?

«Si deve contrattare. I paesi del Mediterraneo, quelli più colpiti, dovrebbero alzare la voce per rinegoziare i parametri di Maastricht, ventilando anche l'ipotesi di costruire una propria area di scambio commerciale alternativa».

Con Berlusconi a Palazzo Chigi l'Italia è oggettivamente più esposta alla speculazione.

«Certo, ma quando sento dire dalle opposizioni che ci vuole un governo di emergenza per imporre i sacrifici ai cittadini, rabbrivisco. Il problema sono i sacrifici, non quale governo li impone. È un errore dare per scontati i sacrifici imposti dall'Europa, e non capisco perché l'opposizione si offra di partecipare».

Molti analisti sostengono che il "vincolo esterno" di Maastricht ci ha reso più virtuosi.

«Ci ha consentito non di essere meno spreconi, ma di mantenere i privilegi di chi gli li aveva e di spremere ancora di più i lavoratori dipendenti, quelli che hanno un reddito visibile».

tuazione fluida. Il premier, che ha difeso a oltranza la politica di austerità, all'improvviso è apparso pronto a sacrificarla. Il leader di Nuova Democrazia, fiero oppositore dei sacrifici, pronto ad approvare, in caso di nuovo governo, l'accordo con l'Europa. Sembra il gioco delle parti. Mentre tutti gli altri partiti continuano a chiedere un immediato ricorso alle urne.

FIDUCIA AL CARDIOPALMA

Secondo il quotidiano *Eleytherotypia*, il governo stanotte potrebbe anche non farcela, visto che due deputate, Eva Kaili ed Elena Panariti, continuano a insistere che non intendono votare la fiducia. In questo caso le trattative per un governo tecnico, "di salvezza nazionale", diventerebbero davvero complesse. Papandreu non vuole uscire di scena come uno sconfitto. Dopo due anni di difficoltà, e dopo aver ereditato il Paese in una situazione economica disastrosa dal centro-destra, desidera, almeno, tracciare una strada pur impervia verso il risanamento. Ma sono sempre più numerosi coloro che, anche all'interno del suo partito, gli rimproverano di aver voluto decidere tutto da solo, incluso la carta-referendum giocata in modo rischioso e tardivo. ♦



Il presidente Barack Obama con Nicolas Sarkozy ieri al G20 di Cannes

Il dossier

MARINA MASTROLUCA

ROMA

Eccola lì che ritorna, mentre i Grandi si riuniscono al tavolo della crisi, per distribuire castighi e promesse. Nicolas Sarkozy, con l'entusiasmo del padrone di casa iperattivo, al termine del bilaterale con Obama annuncia che da una parte all'altra dell'Atlantico le valutazioni sono le stesse e che Parigi e Washington hanno trovato un punto comune «su argomenti come la tassa sulle transazioni finanziarie». La stampa parla già di apertura americana, quando Obama si affrettò a diluire le affermazioni del presidente francese. La Casa Bianca si limita a «condividere l'obiettivo di assicurare che il settore finanziario contribuisca a risolvere la crisi». Nessuna menzione della Tobin Tax. Eppure dietro alla spinta europea, al G20 di Cannes si è tornato a parlare della tassazione delle transazioni finanziarie.

Difficile immaginare che nel documento conclusivo del vertice ci

Tobin tax, l'Europa cerca la sponda Obama Ma ancora non c'è

Sarkozy al termine dei colloqui con il presidente americano a Cannes tenta un timido annuncio. Ma la diplomazia della Casa Bianca raffredda tutti

sarà un impegno men che vago. Sarkozy può aver tirato un po' sulle conclusioni, ma le precisazioni della Casa Bianca lasciano immaginare un vorrei ma non posso: qualcosa di meno di un'apertura, anche se non un muro e basta. Sul piano pratico non fa molta differenza. Washington del resto ha sempre osteggiato la Tobin Tax, trovando sponda nel Vecchio Continente a Londra e fuori

nei Brics, le economie emergenti, in particolare Cina e Brasile.

Obama ha pensato in passato a qualche forma di tassazione delle transazioni, come uno strumento di garanzia: un cuscinetto per evitare che i tracolli di banche e mercati finiscano per essere pagati dal contribuente. Ma sarebbe difficile per lui spingersi oltre a un anno esatto dal-

le elezioni, alienandosi quella parte di Wall Street che ancora lo sostiene, senza tenere conto che la finanza è molta parte dell'economia Usa: un volume di scambi pari a 8 miliardi di dollari, è da New York che si muove quella finanza ad alta velocità che sfrutta la tecnologia per anticipare di pochi preziosi millesimi di secondo le mosse sulla scacchiera, trasformando il tempo in denaro.



Certo, una Tobin tax sarebbe ben vista dal movimento di Occupy Wall Street, che chiede appunto che paghi quell'1% che ha provocato la crisi e brinda in terrazza, guardando dall'alto i manifestanti. Ma il terreno minato delle elezioni non è il più adatto all'azzardo. Ancora meno quando l'Europa non ha una vera contropartita da offrire agli Usa, se non politiche di soli tagli che finora hanno nutrito la crisi.

Dunque il G20 parla della Tobin Tax, fortemente voluta da Germania e Francia, come una ciambella di salvataggio. La proposta concordata a settembre dalla Commissione Europea - superando l'opposizione di Gran Bretagna e Olanda - sarà sottoposta agli altri partecipanti al vertice. Riguarda solo la Ue - ed è questo il limite - e partirà dal 2014. L'ipotesi è un'aliquota minima per obbligazioni e azioni, pari allo 0,1%, mentre per i derivati si scende allo 0,01%. Ma con la sola eccezione di cittadini

Le cifre

Calcolata sull'Europa la tassa sulle transazioni vale 57 miliardi

e piccole imprese, verrebbero tassate tutte le transazioni per un introito nelle casse degli Stati europei stimato fino a 57 miliardi di euro l'anno. Secondo il Wifo, Istituto austriaco di ricerca economica, una tassa globale dello 0,05% sulle transazioni equivarrebbe all'1% del Pil del pianeta: la metà di quello che occorre ai paesi del G20 per finanziare le misure anti-crisi. E si potrebbero fare anche altri conteggi, come quelli di Medici senza frontiere: basterebbe una piccola quota di questo enorme ammontare di denaro per sradicare la tubercolosi, tanto per dire.

Una tassa sulle transazioni finanziarie è «tecnicamente possibile, finanziariamente indispensabile, moralmente incontestabile», ha detto ieri Nicolas Sarkozy. E Berlino gli fa sponda, decisa ad andare avanti comunque. «Se non otterremo a livello di G20 un accordo, forse dovremo ancora una volta parlare con i nostri amici dall'altro lato dell'Atlantico», ha detto il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble. Martedì prossimo a Bruxelles, durante l'incontro dei ministri delle Finanze, si ragionerà su «come introdurre la tassa nella Ue al più presto». «Se queste discussioni non raggiungessero un risultato in tempi ragionevoli - ha aggiunto -, allora dovremmo riflettere su come introdurre la tassa nell'eurozona. Abbiamo bisogno urgentemente di una decisione». ♦

L'ANALISI

Roberto Gualtieri

PIÙ POTERI ALLE ISTITUZIONI UE MENO AI GOVERNI

La drammatica vicenda del referendum in Grecia ha messo al centro del dibattito il tema della legittimazione democratica delle istituzioni e delle politiche dell'Ue. D'altronde dopo che l'ultimo vertice dell'Unione è stato sdoppiato in due sessioni solo per consentire al Bundestag di votare il mandato negoziale della Merkel, non si vede perché il tentativo - ancorché azzardato - di Papandreu debba suscitare scandalo. Di fronte a crescenti tensioni sociali, ad un'opposizione irresponsabile e alla velenosa reazione delle banche alle conseguenze (in termini di assetti proprietari) della loro ricapitalizzazione, il premier greco ha giocato la carta del referendum, con il duplice obiettivo di costringere l'opposizione a una scelta di campo e di indurre la società ellenica ad una assunzione di responsabilità. Le cronache delle ultime ore sembrano indicare che il primo dei due obiettivi è stato raggiunto (pur di evitare la consultazione la destra voterà le misure in Parlamento), ma che il prezzo sarà probabilmente un nuovo governo e nuove elezioni.

A questo esito ha contribuito in misura determinante, più ancora che la fronda interna al Pasok (arginare la quale era un altro degli obiettivi del referendum), la dura reazione di Merkel e Sarkozy, che hanno escluso il versamento degli 8 miliardi della sesta tranche del prestito 2010 con una consultazione pendente, e tutto ciò probabilmente segnerà la fine della leadership di Papandreu facendo rientrare immeritabilmente in gioco Nuova Democrazia (secondo uno schema che d'altronde in forme diverse ha già operato in Portogallo e in Spagna). Ma indipendentemente dalla sua dimensione nazionale e dal suo esito finale, l'intera vicenda sollecita delle riflessioni più ampie sul piano europeo. Uno dei limiti principali delle



Herman Van Rompuy a Cannes

Il caso greco

Una situazione gestita male e subita dal Paese

Governance

Non ci sono ancora i requisiti per reali politiche comuni

decisioni fin qui prese in materia di governance economica è, con poche eccezioni, il loro carattere essenzialmente intergovernativo (l'altro limite, strettamente connesso al primo, riguarda il loro contenuto incentrato solo su misure di austerità). Per fare solo alcuni esempi, il cosiddetto fondo salva-Stati è una società di diritto privato esterna alle istituzioni dell'Ue, il cui capitale è fornito pro-quota dagli stati membri, che possono paralizzarne in ogni momento il funzionamento (come si è visto in occasione del voto del Parlamento slovacco). Il nuovo format "Eurosummit" definito dall'ultimo Consiglio europeo è un consesso puramente informale, del tutto privo di base giuridica, che non può assumere e implementare alcuna decisione ma solo formulare

“raccomandazioni” e prendere atto di “impegni” dei singoli governi. In questo quadro, la dinamica politico-istituzionale assume inevitabilmente la forma di una duplice dialettica tra i paesi forti che forniscono i prestiti e quelli deboli che devono offrire garanzie, e tra i loro governi e i rispettivi parlamenti ed opinioni pubbliche: una dialettica che difficilmente può sostenere una governance efficiente e che innesca inevitabilmente un corto circuito democratico e una reazione populistica ed antieuropea. Una politica fiscale comune non potrà mai poggiare su basi così fragili. Di qui una duplice necessità: in primo luogo edificare una vera governance economica (in gran parte possibile anche a trattati vigenti) imperniata sulle istituzioni dell'Ue e non sui governi, perché solo così potrà essere efficiente (il vero impegno vincolante e sanzionabile che il nostro Paese ha è la riduzione del 5% annua della quota di debito eccedente il 60% prevista da un regolamento comunitario) e potrà affiancare rigore fiscale e politiche di investimento, consentendo al tempo stesso l'emissione di stability bond (impossibile senza la comunitarizzazione del fondo salva-stati). In secondo luogo, perseguire su base europea quella legittimazione democratica che è sempre più difficile realizzare a livello nazionale, poiché è del tutto illusorio concepire una vera politica fiscale europea come funzione tecnica assegnata dai governi nazionali alla Commissione e dalla Bce. Per questo occorre valorizzare il ruolo del Parlamento europeo (che non a caso il duo Merkel-Sarkozy tenta di emarginare) e la dialettica politica transnazionale che solo in quella sede può compiutamente esprimersi. E costruire su quella base nuovi percorsi di legittimazione democratica diretta delle istituzioni comunitarie, che ancorché politicamente ambiziosi (penso alla proposta recentemente avanzata da Nicola Zingaretti) possono essere sostanzialmente realizzati anche a Trattati vigenti e senza i quali difficilmente l'Ue potrà compiere il salto di qualità di cui ha bisogno per fronteggiare la crisi.

→ **Cinque giovani** del Pd feriti con mazze e bastoni mentre affiggevano manifesti in zona Prati Fiscali
→ **La testimonianza** «Era premeditato. Siamo stati caricati in dieci o dodici». A uno rotto il braccio

«Uccidete questi comunisti!» Attacco squadrista a Roma

Hanno urlato contro di loro e poi li hanno picchiati, armati di mazze e bastoni. Vittime della furia di una dozzina di persone il capogruppo del Pd del IV Municipio di Roma Paolo Marchionne e quattro militanti.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Sono sbucati da dietro un angolo. Dodici persone, coi volti coperti da caschi e cappucci, tubi di metallo,

bastoni e persino una mazza chiodata, hanno attaccato cinque militanti del Pd che stavano affiggendo manifesti per chiedere la confisca di un immobile appartenuto alla criminalità organizzata. «Uccidiamo i comunisti!», hanno urlato prima che partisse l'aggressione.

Che è durata fino quando una pattuglia dei carabinieri che passava per caso ha messo in fuga i violenti. I quali, però, in parte sono riusciti nella loro missione: tutti i cinque malcapitati sono finiti in ospedale. Uno

con un braccio rotto e un altro con un taglio in testa profondo.

L'assalto squadrista è avvenuto, mercoledì notte a Roma, a Montesacro, quartiere tristemente famoso per l'omicidio di Valerio Verbano ma anche teatro, in tempi recentissimi, di aggressioni analoghe a quella dell'altra notte, sempre ai danni di giovani militanti di sinistra da parte dei soliti ignoti. È infatti dalla scorsa primavera che si respira un clima da guerriglia in un territorio come quello del IV municipio, dove in questi

mesi è stata forte la mobilitazione dei centri sociali e dei collettivi contro la presenza sempre più forte dell'organizzazione di estrema destra Casapound. Stavolta, però - a differenza di quanto accaduto per i pestaggi di aprile, per i quali contro Casapound non furono trovate prove concrete - non ci sarebbero dubbi sulla matrice dell'agguato. Una delle vittime, quella che è stata ferita alla testa, Paolo Marchionne, segretario del Pd del IV municipio, avrebbe anche riconosciuto in faccia uno



La conferenza stampa dei ragazzi vittime dell'aggressione a Roma

MILANO

L'amante del marito ammazza la rivale di 30 anni più grande

Lei, 58 anni, moglie madre e casalinga. L'altra, 28 anni, bella e a un passo dal diventare medico specializzato. Al centro dello scontro l'uomo conteso, un medico di 61 anni, marito della prima e amante della seconda, che non sa scegliere tra la persona con cui ha condiviso una vita e la nuova fiamma. Una storia fatta di tradimenti e riappacificazioni, che due giorni fa, nell'hinterland milanese, si è trasformata in una incredibile tragedia: la moglie uccisa dall'amante in una specie di resa dei conti e l'uomo che, davanti agli investigatori, cerca di raccontare come si è arrivati a quel punto. In carcere, a seguito delle indagini coordinate dal pm di Milano Maria Vulpio e dal procuratore aggiunto Pietro Forno e condotte dai carabinieri, è finita Vittoria Orlandi, specializzanda in neurochirurgia. Ha confessato di aver ammazzato con una coltellata alla gola, «ad occhi chiusi», la sua rivale, Patrizia Reguzelli, in un parcheggio a Pioltello (Milano). Ha raccontato, davanti agli investigatori del Comando di Monza e al pm, in un interrogatorio-fiume che si è protratto fino a stamattina, che quell'uomo di 61 anni, Marzio Brigatti, di cui era follemente innamorata, aveva deciso di interrompere la loro storia, a causa anche della differenza di età, e di tornare dalla moglie.



dei picchiatori. Si tratterebbe, a quanto detto da Marchionne ai carabinieri, di Alberto Palladino, capo di Casa Pound molto attivo nel quartiere. Marchionne ha raccontato ai militari che Paladini si sarebbe tolto davanti a lui il cappuccio e avrebbe affermato: «Tu non sai chi sono io».

ALL'OSPEDALE

Oltre a Paolo Marchionne, è rimasto seriamente ferito uno studente di 24 anni, Luca Quartu, ancora ricoverato in ospedale con un braccio rotto. Medicati e dimessi, con escoriazioni e contusioni varie gli altri tre aggrediti: Pietro Liverotti, Tommaso Agostino e Lorenzo Scrivano. I carabinieri stanno ascoltando tutti e cinque per cercare di capire che ruolo avrebbe avuto Palladino. Qualcuna delle vittime avrebbe anche affermato di ritenere che i picchiatori fossero su di giri, come «sotto l'effetto della cocaina». Ma sarà quasi impossibile accertarlo. Marco Miccoli, segretario del Pd di Roma, ha comunque parlato personalmente col questore Francesco Tagliente da cui avrebbe avuto rassicurazioni su un'azione tempestiva ed efficiente delle forze dell'ordine per riuscire ad inchiodare i responsabili. La procura di Roma ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di lesioni.

«Si tratta di un episodio gravissimo, forse uno dei più gravi avvenuti di recente, e solo per una pura causalità non siamo qui a raccontare

Bersani

Il segretario ha espresso solidarietà e vicinanza ai ragazzi

fatti ancora più gravi», ha ribadito ieri mattina proprio Miccoli ai microfoni di Radio Popolare. «La matrice stavolta è chiara, gli aggressori erano preparati militarmente. Credo saremo in grado di fornire elementi agli inquirenti per metterli in grado di identificare gli aggressori».

E reazioni di sdegno e solidarietà ai feriti sono arrivate da tutti gli esponenti politici. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha chiamato al telefono Paolo Marchionne, per informarsi delle condizioni di salute dei cinque e lo stesso ha fatto il sindaco Alemanno, che dopo aver parlato per una decina di minuti lo ha salutato con un «in bocca al lupo!». Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd, ha sottolineato: «Davanti a questi segnali bisogna rispondere con rinnovato impegno e rigore, soprattutto se oggetto della propaganda è la battaglia contro la criminalità organizzata». ♦



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Un momento di tensione tra le forze dell'ordine e gli studenti alla stazione Tiburtina a Roma

Gli studenti sfidano il divieto di Alemanno Schedati dalla polizia

Prima le camionette della polizia davanti alle scuole. Poi le tensioni quando gli studenti raggiungono il piazzale della stazione Tiburtina di Roma. La polizia non li lascia partire in corteo. E schedi i ragazzi.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

mgerina@unita.it

«E mo' 'sto fatto che non ci fanno uscire da qui è legale?», si informa stralunato Leonardo, che ci è venuto dai Castelli romani, per finire intrappolato sotto al cavalcavia della Tiburtina. Accanto a lui, uno studente del liceo Virgilio, visibilmente in difficoltà, si rifugia dietro la proprietà di linguaggio, mentre attorno il cordone della polizia non accenna ad allentarsi: «Mi sembra esagerato che per andarmene devo prima farmi identificare: ma siamo ancora in uno stato civile democratico?». «Vergogna-vergogna», attaccano in coro gli altri: «Ci state tenendo sotto sequestro», gridano alle forze dell'ordine che non li lasciano andare. Qualcuno chiama anche casa, per farsi venire a prendere dai genitori.

Studenti delle scuole romane, molti minori. alle prese con la nuova stretta sull'ordine pubblico, decisa all'indomani del 15 ottobre. Un mese fa, correvano per Roma gridando: «Se ci

bloccano il futuro noi blocchiamo la città». Ieri, non riuscivano neppure a spostarsi di un metro dal piazzale davanti alla stazione Tiburtina, dove si erano dati appuntamento per sfidare l'ordinanza anti-cortei, a partire da un punto periferico della città. Stretti dalle forze dell'ordine, come dentro un Cie. «Perché non se la prendono con i black bloc? Noi siamo solo studenti, rivendichiamo la libertà di manifestare contro la crisi che ci sta togliendo il futuro», protesta Lucio, del liceo Virgilio, l'unico che è riuscito ad abbozzare un corteo da scuola fino alla fermata della metropolitana.

L'ANNUNCIO

Avevano annunciato che avrebbero sfidato il divieto di cortei voluto dal sindaco Alemanno. Per sfilare contro l'ordinanza. E anche contro la paura di manifestare, che dopo il 15 ottobre, ha preso soprattutto i più piccoli. Si sono ritrovati la polizia davanti alle scuole, fin dal primo mattino. «Ci eravamo dati appuntamento a scuola per andare tutti insieme alla stazione Tiburtina, con la metropolitana, ma i più piccoli quando hanno visto le camionette si sono spaventati e sono entrati in classe», racconta Annalisa, studentessa del Mamiani, liceo romano: «Ci hanno detto che anche dieci persone che vanno nello stesso posto sono un corteo non autorizzato e una volta arrivati a Lepanto alla spicciolata, al-

meno cinquanta di noi sono stati identificati». Un pressing cominciato il giorno prima, con gli appelli del questore ai presidi e alle famiglie. «Un funzionario di polizia si è presentato a scuola - racconta ancora Annalisa -, per dirci che manifestare senza permesso è reato e che saremmo dovuti andare in questura a chiedere l'autorizzazione». «Ma che senso ha se i cortei qui sono vietati?», si domanda, mentre qualche ora dopo la partenza dal suo liceo, si ritrova bloccata dalla polizia, tra il capolinea degli autobus e il cantiere dell'Alta velocità della Tiburtina.

A partire in corteo verso il centro della città, ormai, nessuno ci pensa più. Il cavalcavia della Tiburtina si è trasformato nella scena di una contesa kafkiana. Gli studenti le hanno provate tutte. Ma si sono sempre ritrovati davanti i manganelli. E dopo ore di tentativi andati a vuoto, e tre cariche, la più violenta quando hanno provato a entrare nel cantiere dell'Alta velocità, vorrebbero solo andare a casa. Ma la polizia non li lascia passare. Prima vogliono identificare tutti. L'ordine è partito direttamente dal Viminale. Arrivano il segretario del Pd, Marco Miccoli, e il consigliere regionale Nieri, a mediare. Poi anche i senatori Vita (Pd) e Pedica (Idv). E, sempre del Pd, il consigliere capitolino Masini. Ma la questura sembra poco intenzionata a cedere. Alla fine, alle 15, si raggiunge una mediazione. I ragazzi dovranno lasciare la piazza in fila indiana tra gli agenti e in piccoli gruppi. Senza farsi identificare, anche se le telecamere li hanno già ripresi in tutti i modi. Le «forche caudine» sono due blindati della polizia, attaverso i quali poche centinaia di studenti devono passare per lasciare la piazza, come degli sconfitti. O come criminali. Alla fine saranno centinaia gli identificati. ♦



→ **Il segretario del Pd** «Domani tutti in piazza per riprenderci il nostro futuro di persone libere»

→ **A San Giovanni** «Una festa di popolo». Politica e tanta musica, con Vecchioni e Marlene Kuntz

L'appello di Bersani «Uno sforzo unitario per ricostruire l'Italia»

«Il nostro intento è riunire tutti coloro che hanno a cuore il futuro del Paese e avviare la ricostruzione democratica, sociale ed economica», dice Bersani. Gli appelli alla partecipazione: da Serracchiani, Meta, Calipari.

VIRGINIA LORI
ROMA

Una giornata di impegno civile. Certo, di politica, ma anche di musica. Una «grande festa popolare» - come dice Bersani - che non a caso va sotto il titolo «Ricostruzione. In nome del Popolo italiano». «Il nostro intento è di riunire tutti coloro che hanno a cuore il futuro del nostro Paese per avviare insieme una ricostruzione democratica, sociale ed economica dell'Italia», è l'invito che il segretario del Pd lancia per la manifestazione che domani riempirà la piazza di Roma. Per l'appunta-

mento a San Giovanni, luogo simbolo della democrazia nella storia repubblicana, Pier Luigi Bersani si rivolge a tutti quelli che vogliono «manifestare il proprio impegno», uomini e - soprattutto - donne, che «come sta accadendo anche in altre aree del mondo, a cominciare dalla sponda Sud del Mediterraneo, hanno mostrato chiaramente, con la propria mobilitazione, di essere uno dei pilastri fondamentali del cambiamento della società». E se l'obiettivo è «riprendere il cammino che ci spetta, per riconquistare la dignità che meritiamo, per riprenderci il nostro futuro di persone libere, serie, capaci», per realizzarlo, sottolinea Bersani, «c'è bisogno di uno sforzo corale».

DA TUTTA ITALIA

A poche ore da questo sabato di festa, la macchina organizzativa registra già grandi numeri. Già prenotati 14 treni, due navi e più di 700 pullman, provenienti da tutta Italia. Tre-

mila i bolognesi diretti verso Roma, nella delegazione anche il sindaco Virginio Merola. «A Roma dimostreremo che esiste un'altra Italia, che non si rassegna al declino politico, morale ed economico in cui versa il nostro Paese per l'inadeguatezza del governo», annuncia il segretario del Pd bolognese, Raffaele Donini.

Solo dalla Toscana, invece, partiranno 170 pullman, due treni speciali, oltre ai militanti che si sposteranno con i treni ordinari, tanto che secondo il segretario toscano dei Democratici, Andrea Manciuoli, «sarà la manifestazione più partecipata dai toscani negli ultimi anni. Scenderemo in piazza non solo per ribadire che questo governo ha fallito, ma soprattutto per dire che l'Italia può ripartire e che il Pd è pronto a guidare la riscossa degli italiani».

LA MOSTRA

Da domani a Roma le foto di Berlinguer privato e pubblico

— Ricordare Enrico Berlinguer per non dimenticare il lato buono della politica. Viene inaugurata domani a Roma, alle ore 17,00 presso la Scuola G. Verga di Via P.R. Pirotta, 95 una mostra fotografica dedicata alla vita personale e politica del leader del Pci. Il progetto nasce da un'idea di Alberto Menichelli, collaboratore e amico di Enrico Berlinguer. La realizzazione della mostra è stata resa possibile grazie alla preziosa collaborazione dell'Associazione culturale «La Farandola», che con il patrocinio del Municipio Roma VII, è riuscita a sviluppare un ambizioso programma di lavoro.

La mostra resterà aperta fino a domenica 27 novembre.

IL PALCO

Ad aprire la giornata, saranno alle 12.30 le insolite note di un ensemble multietnico, la Med Free Orchestra che con Ziggy si alterneranno sul palco all'inizio della kermesse. Nel pomeriggio, ancora grande musica con i Marlene Kuntz e Roberto Vecchioni. E sul palco, fra tanti interventi, saliranno anche François Hollande, in sfida con Sarkozy alle elezioni presidenziali francesi, e il presidente della Spd tedesca Sigmar Gabriel. Con una diretta che si potrà seguire su numerosissime piattaforme web, da www.unita.it al sito del Pd, fino a quelli di altri quotidiani.

Intanto anche le varie anime del Pd confermano e invitano alla parte-



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



cipazione. «In momenti difficili come questo tutte le forze politiche hanno il dovere di dimostrare responsabilità e grande senso dello Stato», sono le parole consegnate a una nota stampa da un gruppo di parlamentari dell'area Marino, fra i quali Michele Meta e Rosa Calipari, che rilanciano: «La manifestazione del Pd è certamente un passaggio importante per mandare a casa il governo Berlusconi e dimostrare che c'è un'Italia fatta di tante persone perbene che vogliono cambiare pagina e aprire una nuova stagione repubblicana, per il bene del Paese e per il futuro dell'Unione europea». Per questo la sfida è promuovere una nuova fase di partecipazione democratica, a partire da piazza San Giovanni.

Anche l'europarlamentare democratica, Debora Serracchiani, assicura che ci sarà, insieme «all'Italia che vuole ricominciare», perché «dopo che per troppi anni il berlusconismo

**Adesione compatta
Attesi 700 pullman
e 14 treni. In tremila
solo da Bologna**

ha esercitato la sua egemonia culturale, politica ed economica, si sta finalmente prospettando una svolta.

E l'augurio di un grande successo alla piazza del Pd arriva pure da Nichi Vendola, che non potrà esserci ospitando il presidente Napolitano in Puglia - ma assicura la presenza di una delegazione del suo partito all'appuntamento che immagina come «un grande fatto di popolo, così come il nuovo Ulivo dovrà essere un grande patto di popolo». ♦

Intervista a Francesco Petrelli

«La voce delle Ong contro chi strangola la solidarietà»

Il presidente di Oxfam Italia: «Anche noi a San Giovanni per difendere la cooperazione e le ragioni dei diritti sociali»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Una ragione in più per essere domani in piazza con il Pd: «Denunciare la vera e propria dismissione della cooperazione italiana operata dal governo». A sostenerlo è Francesco Petrelli, presidente di Oxfam Italia, che fa parte di una delle più grandi famiglie di Ong internazionali.

Perché sarà in piazza con il Pd?

«Molti di noi, impegnati nelle Ong, nella solidarietà e nella cooperazione internazionale saremo in piazza San Giovanni non solo per denunciare la vera e propria dismissione della cooperazione italiana, ormai azzerata in risorse e personale, ma anche per ribadire con forza che i temi della crisi globale si debbono affrontare e risolvere con nuove ricette e nuove proposte, che affermino a livello universale le ragioni di uno sviluppo insieme equo, sostenibile, che difenda le ragioni dei diritti sociali, del welfare, dello sviluppo umano, della lotta alla povertà e all'esclusione, e tutto ciò sia nei Paesi del cosiddetto Sud del mondo,

che in Europa e nei Paesi industrializzati. Non è un problema di risorse ma di una nuova agenda politica».

In concreto?

«Ad esempio, reperire risorse con una tassazione delle transazioni finanziarie internazionali, i cui proventi potrebbero essere reinvestiti nello sviluppo sociale e nel welfare, e in un piano straordinario che realizzi gli Obiettivi del Millennio nei Paesi poveri. Lo 0,5%, il costo di un caffè, su 2mila euro di titoli può generare 200 miliardi di euro nella sola Europa; 650 miliardi se applicata a livello globale. Risorse da ripartire come proposto dalla campagna: il 50% per politiche interne (welfare, istruzione, salute, occupazione); il 25% per la lotta alla povertà nel mondo (quota "integrativa" all'Aiuto pubblico per lo sviluppo); infine, un altro 25% per la lotta ai cambiamenti climatici».

In piazza per denunciare l'annientamento della cooperazione internazionale...

«La cooperazione internazionale non è un di più da tagliare nelle fasi di crisi, ma è parte essenziale del ruolo, della credibilità e degli inte-

ressi virtuosi del nostro Paese. L'averla cancellata da parte del governo, denota un problema culturale e di visione, oltre che politico, ed è forse una delle ragioni della situazione di incredibile debolezza che sta vivendo l'Italia nei consessi europei e internazionali».

L'Italia maglia nera in Europa...

«Purtroppo è così. Nel triennio 2008-2011 la cooperazione italiana del Mae ha subito un taglio del 78%. Per dare un'idea, basti dire che le disponibilità finanziarie della cooperazione saranno circa 4 volte inferiori rispetto a quello che le Ong italiane hanno raccolto nel 2010 in attività di "fund raising" dai cittadini italiani. C'è poi la morosità morale, circa 22 miliardi di dollari, nei confronti della comunità internazionale. Ad esempio l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo negli ultimi 8 anni non è aumentato. Non è stata versata la quota per la Dichiarazione di Londra sugli aiuti alimentari, 270 milioni di dollari di arretrati; l'Italia inoltre ha 3 anni di quote arretrate per il Fondo globale di lotta all'Aids, 280 milioni di euro. Ancora più impressionante il quadro dei contributi del Ministero dell'Economia, con un totale di morosità verso i Fondi di Sviluppo di circa 850 milioni di euro e con nuove promesse sottoscritte dal 2010 per altri 900 milioni di euro. In questa situazione, saremo in piazza per riaffermare che l'opera di dismissione della cooperazione è un atto di irresponsabilità politica da parte del governo e rischia di interrompere e vanificare un lavoro prezioso delle Ong e di pregiudicare il ruolo e la credibilità internazionale del nostro Paese». ♦

→ **Debutta «Servizio Pubblico»** sul multimediale. Il modello è Annozero. Boom su Facebook

→ **Gli ospiti:** De Magistris, Della Valle, Mieli. Lavitola dall'estero: «Berlusconi ignora le istituzioni»

La «piccola rivoluzione» di Michele Santoro comincia dall'anti-casta

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il team di Servizio pubblico Michele Santoro, Sandro Ruotolo, Vauro e Marco Travaglio

Ha esordito ieri «Servizio pubblico»: Michele Santoro torna sul video su Sky, tv locali e web. La gru in studio, talk con servizi modello Annozero. Dalla maggioranza in agonia all'Italia sull'orlo del precipizio, ai festini del premier.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Servizio pubblico parte con un'ambizione piccola piccola: «Facciamo la rivoluzione» come la immaginava il regista Monicelli. Michele Santoro è tornato in diretta video sull'onda multimediale con un «caro Biagi, caro Montanelli...», nel nome della libertà d'informazione per «Licenziare la casta». E sfida la Rai con il modello Annozero, compresa la sigla di Nicola Piovani, sfumata su Vasco.

La gru rossa c'è davvero nello stu-

dio 3 allestito a Cinecittà, nel blu di una gabbia di tubi innocenti e pubblico nel «cantier». Marco Travaglio dà l'assaggio sul «partigiano» Ingroia. E davanti a imprecisate palafitte caraibiche viene intervistato Valter Lavitola: ora dice che «Berlusconi ha una sorta di «idiosincrasia» col potere e «non conosce nemmeno i vertici delle istituzioni» ma delega i rapporti a Gianni Letta. E conferma di aver anticipato 500mila euro per Tarantini su un conto in Uruguay, poi restituiti a lui da Berlusconi. Peccato, Lavitola sfigato non era invitato ai festini, dove «certo non c'erano suore».

Libero dalle tenaglie della Rai, Santoro mette in tele-scena le intercettazioni interpretate da attori che l'ex Dg Masi aveva bandito. Arriva Fra' Vauro anzi «Padre Indignato» al quale «girano i cordoni». Vignette e, subito, il primo (lungo) stacco pubblicita-

rio, risorsa garantita nei programmi del giornalista. Servizio pubblico ha un ritmo serrato, sfruguglia Scilipoti come Scajola, contrasta con la voce pacata di Paolo Mieli che profetizza gli scenari politici.

LA VOCE DEGLI INDIGNADOS

In studio la voce degli «indignados»: una precaria dei «draghi» parla dal castello di tubi che echeggia il teatro povero. Tornano alla ribalta i festini del premier e il Rubygate, nell'intervista esclusiva a Chiara Danese, ex miss diciannovenne che si è costituita parte civile nel processo contro Fede, Mora e Nicole Minetti.

Sotto accusa la casta nella «balla della settimana» di Travaglio nei panni del senatore avvocato che si salva dal carcere, al cui confronto «i parlamentari guadagnano bruscolini». Una sorta di Cettola qualunque più af-

finato. Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo fanno le pulci a ciò che non è stato fatto per ridurre sprechi e privilegi. Ospiti in studio, sotto l'ombra della gru, Diego Della Valle e Luigi De Magistris, l'imprenditore che accetta la patrimoniale e il sindaco che marca la vicinanza ma anche una «sensibilità diversa» con Di Pietro; le «domande difficili» di Franco Bechis e di Luisella Costamagna (tornata in famiglia nella squadra di Santoro).

Oggi il verdetto degli ascolti, con i rilevamenti auditel delle tv locali e di Sky. Ma in tempo reale (stile Renzi) è boom con 135mila «mi piace» su Facebook, tremila commenti e 26mila iscritti alla discussione. Nella tv «normale» la concorrenza è un po' da beffa in famiglia con *Piazza-pulita* su La7 di Formigli uscito dalla squadra santoriana. E RaiDue ha chiamato all'*Ultima Crociata* della controprogrammazione Indiana Jones, dopo il flop di *Star Academy*.

Annozero alzava la media della rete con uno share fino al 22 per cento, e garantiva entrate pubblicitarie attorno ai 18 milioni di euro (dalla Sipra rassicurano: gli investitori si

Proposte informazione A RaiDue resta il vuoto, per RaiTre Annunziata alle 20 e Costamagna

dirottano su altre trasmissioni). Il vuoto di Annozero non è stato colmato, si cercano invano pezzi da novanta (sembra persino anche a Mentana), a meno che il direttore generale Lorenza Lei non dia corpo all'auto-candidatura di Ferrara (fatta all'insaputa del presidente Garimberti).

Le novità arrivano invece per RaiTre dalle proposte del direttore Antonio Di Bella: Luisella Costamagna, mandata via dall'*Onda* su La7, potrebbe approdare in seconda serata, più che al posto dell'ironia di Serena Dandini, con il taglio punzecchiante di Daria Bignardi. E alle 20 (ora del tg di Mentana), potrebbe entrare in campo Lucia Annunziata.

Corradino Mineo, direttore di RaiNews, lamenta che «Sky guadagni un punto» con Santoro e si dice «stimolato dalla concorrenza, ma da dirigente Rai mi dispiace, noi facciamo servizio pubblico». Dopo il consigliere Pd Rizzo Nervo, anche l'Udc Raffaele De Laurentiis dissente dalla scelta della Dg: «Non è possibile perdere una trasmissione che otteneva il 21% di share e 16 milioni di euro di risorse pubblicitarie». ♦



Tre mesi per salvare la rivista «Confronti» Voce delle minoranze

Il mensile «Confronti» rischia la chiusura. La testata impegnata nel dialogo tra le culture e le religioni si è data tre mesi di tempo. L'appello del direttore. Dicembre senza stipendio. Il 6 al teatro Ambra spettacolo di solidarietà.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

È un allarme vero quel «Al lupo, al lupo!» lanciato dal direttore della rivista mensile *Confronti*, Gian Mario Gillio. Il rischio di chiusura è reale. Come tutte quelle testate non-profit, cooperative e di idee dalla forte identità culturale, ma dalle scarse ri-

sorse. Nessuno sponsor pubblicitario e tante inchieste e approfondimenti sulla ricchezza delle identità culturali e religiose presenti nel nostro paese, sulla forza del dialogo - in particolare con l'islam - secondo un filo preciso: costruire vie di comprensione e di rispetto tra mondi apparentemente incomunicabili. Tessere quel dialogo indispensabile per costruire strade di pace: questa è la vocazione della rivista, resasi un riferimento importante per chi rifiuta la violenza della semplificazione e si pone, con laicità, nella condizione dell'ascolto. Una linea editoriale che in modo concreto aiuta a difendere la dignità della persona, spesso

immigrata, che è «minoranza» culturale e religiosa nel nostro Paese. Che concorre a formare quel senso della «cittadinanza consapevole», fondamentale per dare applicazione concreta alla Carta Costituzionale in un'Italia che cambia.

Lo sottolinea lo stesso direttore: «Nel nostro piccolo, difendiamo e diffondiamo i valori della laicità, del dialogo, del pluralismo e della democrazia».

La storia di *Confronti* è antica. La edita la cooperativa *Com-Nuovi Tempi*, che fu la testata conciliare legata alla comunità di base ed evangeliche. Oggi offre un prodotto di nicchia, che non segue le mode. Per questo è ancora più prezioso.

Gillio, senza calcare i toni, con sobrietà lancia l'allarme. La rivista è tagliata fuori dalla distribuzione nelle librerie. Dal 2008 si è vista cancellare le agevolazioni per le tariffe degli abbonamenti postali. I conti non tornano più. Lo squilibrio economico si è fatto insostenibile. Un destino condiviso con altre testate culturali e politiche che non hanno alle spalle grandi gruppi economici. È così che si colpisce il pluralismo nel nostro

paese.

Tre mesi di vita. Fino al 31 dicembre 2011. Questo è il tempo che si è data *Confronti*. La redazione lancia una campagna di autofinanziamento straordinario, di sottoscrizione e abbonamenti. Organizza iniziative a suo sostegno per scongiurare la chiusura. La prima si terrà domenica 6 novembre a Roma alle ore 21 al teatro *Ambra* (Garbatella): «Musiche e parole per la libertà d'informazione» è il titolo della serata. Artisti, personalità della cultura e dell'informazione testimonieranno la loro amicizia per *Confronti*.

Per «salvare la baracca» direzione, redazione e collaboratori hanno deciso di rinunciare allo stipendio di dicembre. Il resto, la differenza, sono chiamati a farla coloro che credono nel pluralismo delle idee. Soprattutto sottoscrivendo abbonamenti. «Ci darete la forza di poter continuare e ci darete soprattutto energia e consapevolezza del fatto che voi ci siete e non ci lasciate soli» è l'auspicio del direttore. Aiutiamolo a non portare i libri in tribunale. ♦

cambio caldaia tutto incluso

nei negozi energy store eni

a partire da
1 euro
al giorno
per **3 anni**

nuova



il momento giusto per sostituire la tua vecchia caldaia di casa è arrivato: se sei un cliente eni per gas e/o luce oppure vuoi diventarlo, vieni nei negozi energy store eni e scopri quanto è semplice

Dopo l'acquisto arriverà direttamente a casa tua un tecnico specializzato che si occuperà di smontare la tua vecchia caldaia e di installare la nuova. E il tutto compreso nel prezzo*.

*prezzo a partire da 1095 euro riferito all'acquisto e installazione di una caldaia a tiraggio naturale, camera aperta (portata termica 21-28 kW).

Iniziativa valida dal 17.10.11 al 30.09.12

eni gas e luce la soluzione più semplice

trova il negozio energy store eni più vicino a te su eni.com o chiamando il numero 800 900 700



eni

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

Il problema non è eliminare Berlusconi per mettere al suo posto qualcuno che faccia un po' meglio le cose che indica la Bce. Il problema è che delle soluzioni proposte dal governo e dalla Banca centrale abbiamo già visto gli effetti: le ricette liberiste e il mercato senza regole ci hanno portato in questa situazione gravissima». Invece «avremmo bisogno di redistribuire la ricchezza, introdurre la patrimoniale, tassare le transazioni finanziarie, pensare agli euro-bond, convertire verso la sostenibilità ambientale il sistema di produzione delle merci, ripensare il concetto di mobilità». Tutte cose che non farà questo governo, «ma neanche un governo tecnico o una Europa unita solo dalla moneta. Soltanto un governo eletto democratica-

Lo sciopero regionale

Questa mobilitazione assume un valore più ampio e porta con sé la difesa del contratto e la contrarietà all'articolo 8

mente dai cittadini può recuperare credibilità, nei confronti del Paese e delle istituzioni internazionali».

Quando gli domandi se queste cose possiamo ancora permettercele, Maurizio Landini risponde così: «Io rappresento una categoria che negli anni ha dato tutto. Che quando va bene oggi vive con millecento euro al mese. Se pensi invece ai pensionati e alle pensioni, in 15 anni si è passato dai 35 ai 41 anni di età contributiva per averne diritto. Non dico che vada bene lo status quo, che non ci sia la necessità di ripensare lo stato sociale. Dico solo che non si può pensare di fare cassa tagliando i diritti e le tutele di chi ha già pagato e continua a pagare colpe non proprie». Il segretario della Fiom oggi è a Milano. Insieme a Mirco Rota, segretario lombardo del sindacato, sarà in corteo con i lavoratori che scioperano otto ore contro l'assenza di soluzioni e politiche industriali del governo regionale di Formigoni e di quello centrale di Berlusconi.

Perché la Lombardia?

«Le otto ore a livello territoriale erano già state decise dall'assemblea nazionale dei delegati, dopo lo sciopero generale della Cgil. È chiaro che in questo contesto la mobilitazione in Lombardia assume un valore più ampio di uno sciopero regionale. Porta con sé la difesa del contratto nazionale di categoria, la



La protesta della Fiom in piazza del Popolo a Roma

Intervista a Maurizio Landini

«Pagano sempre i soliti Va cambiata la politica Ue»

Oggi il segretario Fiom sarà in corteo con i metalmeccanici della Lombardia che scioperano per otto ore contro l'assenza di politiche industriali

contrarietà all'articolo otto (quello che permette la deroga ai contratti e i licenziamenti, ndr), la richiesta di una politica industriale che non esiste a livello regionale tantomeno a livello nazionale. Non dimentichiamo che questa è la Regione con la più grande struttura industriale del Paese».

Secondo i dati del suo sindacato, dall'inizio della crisi la Lombardia ha perso più dell'otto per cento del suo

Pil. Un'enormità che è possibile recuperare?

«È evidente che qui, prima che in altre zone meno industrializzate del Paese, si vedono gli effetti dei cambiamenti portati da questa crisi economica e finanziaria. Stiamo parlando della crisi globale di un modello di sviluppo. Per questo per recuperare terreno non dobbiamo perseguire le politiche che sono state la causa dei problemi di oggi. Bisogna pensa-

re ad un'altra idea di prodotto, alla riforma di settori strategici quali la mobilità o le infrastrutture. Andrebbe redistribuita la ricchezza e ci vorrebbe meno finanza e più politica. Ma la regia di tutto questo dovrebbe essere affidata ad una Europa che non vedo. Uno dei problemi di fondo è che manca una visione d'insieme per uscire dalla crisi, perché non esiste l'Europa dei diritti o del sistema fiscale comune. Esiste solo l'Europa



della moneta».

Non pensa mai che certe conquiste fatte negli anni in tema di welfare e diritti non possiamo più permettercele?

«Io rappresento chi ha fatto enormi sacrifici in questi anni. Non si può pensare di far pagare sempre gli stessi. In Italia vogliono cancellare i contratti nazionali e delegare alle leggi sul lavoro. Questo ci riporta fuori dall'Europa, all'800.

Di cosa hanno bisogno i lavoratori?

L'Europa della moneta

I lavoratori hanno bisogno di regole certe. Deve essere redistribuita la ricchezza

Ci vorrebbe più politica

e finalmente meno finanza

«Di diritti e regole certe. Abbiamo appena chiuso il referendum sulla nostra piattaforma contrattuale: in settemila aziende del Paese hanno votato 350mila lavoratori, il 65% di chi ha diritto e, ovviamente, non si tratta solo di nostri iscritti. Il 95% dei votanti ha detto sì alla nostra proposta. Chiediamo un contratto valido per tutti e regole sulla democrazia in fabbrica. A Mirafiori in duemila, su 500 nostri iscritti, hanno votato la piattaforma Fiom. E pensare che dal 2012, con la Fiat fuori da Confindustria, 70mila lavoratori potrebbero trovarsi senza contratto. O peggio, con quello imposto a Pomigliano. ❖

Chi è

Il leader delle tute blu



MAURIZIO LANDINI

7 AGOSTO 1961 - EX SALDATORE

SEGRETARIO FIOM DAL 2005

Ha iniziato a lavorare a 15 anni come saldatore in una impresa metalmeccanica reggiana. Cinquanta anni, dall'estate del 2010 Maurizio Landini guida il sindacato le tute blu Cgil. È stato segretario dell'Emilia Romagna e poi della Fiom di Bologna. Nel 2005 è diventato segretario nazionale.

IL PUNTO

Sergio Cofferati

IL DOPO BERLUSCONI COMINCIA DAI DIRITTI DEL LAVORO



Foto Roberto Monaldo / LaPresse

Manifestazione di studenti, insegnanti e precari

A Cannes si è consumata l'ultima imbarazzante tappa della dissoluzione del Governo italiano, sempre più condizionato dal volere della Comunità Europea e in particolare dall'asse franco-tedesco. La situazione drammatica mette in ombra gli aspetti più grotteschi delle vicende di queste ultime settimane nelle quali il governo è oggetto non solo di pesantissime ingerenze nella sfera della sua autonomia politica ma di veri e propri sberleffi. Non si può definire diversamente lo svolgimento convulso delle comunicazioni istituzionali degli ultimi giorni. Il primo testo di quella che viene chiamata la lettera d'intenti è stato corretto dal governo sotto dettatura dell'Ue con l'introduzione di scadenze vincolanti per le riforme annunciate.

I vertici europei hanno apprezzato per aver ottenuto un atto di sottomissione (l'ennesimo) e per avere incassato un altro sostegno (per altro debolissimo) alla linea che vogliono imporre della stabilità senza crescita. Linea sbagliata per la stessa stabilità che avrebbe bisogno di risorse costanti per poter essere mantenuta nel tempo, socialmente iniqua perché priva milioni e milioni di persone di lavoro, di reddito e di strumenti di protezione, e addirittura contrastata dal fondo monetario e dall'amministrazione americana di Barack Obama.

Paese mortificato

La lettera d'intenti del governo è stata corretta dall'Europa

Il valore del voto

Elezioni necessarie: i mercati apprezzano la stabilità

Solo dopo poche ore «il cerchio magico» dei vertici delle istituzioni (escluso ovviamente il Parlamento) del duo Merkel-Sarkozy e della Bce chiede nuove certezze e scadenze perché quelle da loro dettate nella lettera e da loro apprezzate non bastano più. E siamo al maxi emendamento. Ma bastava leggere la lettera per capire che non avrebbe risolto nulla.

Infatti riproporre ossessioni ideologiche come quella sui licenziamenti, nel tentativo di far credere che le dinamiche occupazionali dipendano non dal ciclo economico bensì dalla possibilità di liberarsi, da parte delle imprese, dei lavoratori e le mette insieme a promesse miracolistiche come quelle di: «entro 2 mesi... di consentire, in particolare nei servizi, livelli produttivi maggiori e costi e prezzi inferiori» oppure: «nei prossimi 4 mesi... aggredire con decisione il dualismo nord-sud...» non è fuori luogo chiedere al

governo per quale ragione questi interventi non siano stati fatti nei 4 anni di legislatura e ancor di più come intenda farli ora.

La lettera così consegnata non conteneva nessuna certezza sulla diminuzione delle spese e ancor meno linee di crescita possibile. A questo punto una cosa è certa, per non restare prigionieri del cinismo del «cerchio» e delle sue politiche la priorità assoluta è cambiare il negoziatore. Il credito e l'autorevolezza di quello attuale sono da tempo azzerate e questo confronto è vitale per il nostro futuro ma anche per quello dell'Europa della quale vorremmo far parte negli anni a venire.

Resto convinto che l'auspicabile uscita di scena del presidente del Consiglio e del suo esecutivo dovrebbero essere seguiti immediatamente dalle elezioni. I mercati apprezzano la stabilità e l'Europa ha bisogno di vedersi imporre interlocutori forti. Penso che qualsiasi schieramento trasversale sarebbe più impegnato nella ricerca dell'attribuzione dei meriti, degli, ahimé, improbabili effetti positivi e nell'individuazione delle responsabilità degli inevitabili danni economici e sociali di questa pesantissima crisi.

In ogni caso c'è un tema delicato che, secondo me, l'opposizione e in particolare il Partito Democratico devono affrontare con linearità e coerenza. Penso che una politica sbagliata rimane tale qualunque sia lo schieramento che la propone, ancor più se promossa sotto il ricatto dell'emergenza che incombe. Si possono fare tanti esempi, dalle rinunce e dai sacrifici senza equità; dalla scelta di non occuparsi della crescita, nell'illusoria idea che provvederà il mercato, per concentrarsi solo sul debito.

Ma il tema che penso rappresenti il pericolo maggiore, anche per il suo valore simbolico, è quello dei diritti del lavoro. Prospettare l'idea, alle ragazze e ai ragazzi che entrano in un difficile mercato del lavoro che per loro esisterà solo la possibilità di un impiego nel quale la loro dignità non sarà tutelata perché potranno essere licenziati con facilità è un'ipotesi regressiva, lesiva della nostra idea del lavoro che nessuna emergenza giustifica.

PAOLO
SOLDINI

IL COMMENTO

IL CORAGGIO
DI PAPANDREOU

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non sappiamo se il suo proposito iniziale cadrà insieme a lui, se sarà costretto alle dimissioni. Le pressioni dall'interno e dall'esterno sono state enormi. L'altra sera a Cannes hanno toccato il parossismo: non si era mai vista, nella storia della diplomazia occidentale degli ultimi anni, un esercizio di ingerenza negli affari sovrani di uno Stato come quello che hanno esercitato Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, insieme con Barroso, Van Rompuy e Christine Lagarde, nei confronti del capo del governo greco. Non è stato un bello spettacolo, non solo perché le prepotenze e i ricatti mai lo sono, ma anche perché le imposizioni dettate da due leader peraltro essi stessi in difetto di legittimità in casa loro (nel giro di due anni è probabile che tutti e due vengano scalzati dal potere) derivano da un presupposto molto discutibile e abbastanza discusso: che la politica di tagli dissennati cui è stata obbligata Atene sia davvero la via migliore e senza alternative.

Indicando il referendum, il premier greco ha posto una questione che non riguarda la sovranità della Grecia, ma il funzionamento della democrazia. Nell'Unione europea la sovranità degli Stati non è un valore assoluto: l'Unione esiste proprio perché gli Stati cedono porzioni della loro autonomia politica e amministrativa. Tutta la storia dell'integrazione europea mostra che è così e la controprova sta nel fatto che i ritardi e i momenti di difficoltà sono venuti proprio dalle resistenze di tipo nazionalistico, in genere rappresentate dalla destra. Se fosse stata quella, l'ispirazione del referendum sarebbe stata sbagliata, come sbagliati so-

no stati molti referendum tenuti in passato (in Danimarca, in Irlanda, e anche in Francia) per decidere sull'accettazione di trattati europei che "rubavano" prerogative agli Stati nazionali. No, la sfida che Papandreu ha voluto lanciare riguardava la democrazia: il referendum era una risposta a tutti quelli che, magari senza dirlo apertamente, ritengono che le politiche economiche possano, almeno in certi momenti, prescindere dal consenso dei cittadini e che, se è necessario, l'austerità e il rigore di bilancio possano richiedere una specie di sospensione della democrazia. Che il potere del Mercato possa sostituirsi ai Parlamenti, far tacere le parti sociali, ingabbiare l'opinione pubblica in una specie di pensiero unico economico. E comunque finisca la vicenda del referendum greco, il tema ora è posto.

Non è soltanto una questione di principio, sia pure fondamentale. È una questione politica nel vero senso della parola, che attiene, cioè, alla coerenza e all'efficacia delle scelte di chi detiene il potere quando pretende di esercitarlo con il metodo

dell'imposizione. Oggi quasi tutti gli economisti e un numero crescente di politici (anche di destra) cominciano ad ammettere che il massacro sociale imposto alla Grecia, con l'umiliante supervisione di una "troika" di funzionari delegati alla bisogna, è stato un errore: una cosa è pretendere che si correggano imbrogli passati e colpe presenti in nome della disciplina di bilancio; un'altra cosa è ordinare una valanga di tagli che non sono solo crudeli e iniqui, ma compromettono ogni possibilità che l'economia greca possa mai riprendersi. Tant'è che la soluzione individuata non è neppure in prospettiva il rientro dal debito, ma il suo taglio del 50%. Da qualche cenno raccolto ieri dalla stampa, pare che persino il ministro delle Finanze tedesco Schäuble, che pure non è una mammoletta, sia consapevole degli errori fatti ed abbia espresso qualche comprensione per l'idea di Papandreu. Dovrebbe però parlarne con la sua Cancelliera e con Sarkozy, che nella cena delle minacce non solo pretendevano di stabilire loro quando e con che domande dovesse avvenire il referendum, ma hanno usato l'arma di ricatto più odiosa: l'ennesimo congelamento degli ormai mitici 8 miliardi di euro che ad Atene servono per pagare gli stipendi a dicembre.

La sfida di Papandreu dice qualcosa anche a noi. L'Italia non è la Grecia, si continua a dire. Ma la dura sostanza del rapporto tra la necessità del rigore e il rispetto della democrazia si pone anche da noi. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Vanno tutti d'amore e d'accordo

In fondo, la tv è solo una radio illustrata in cui conta soprattutto il testo, la voce. Non a caso le immagini sono spesso di repertorio, anche se, in queste ore, possiamo osservare con una certa soddisfazione l'andirivieni attorno al Quirinale, che sa tanto di crisi di governo. E perfino il Tg1 è costretto a mostrarci la rissa delle famigerate auto blu, che poi sono diventate bianche, forse perché ormai hanno vergogna di farsi riconoscere. Tra le immagini incresciose di questi giorni incresciosi c'è quella di Berlusconi e Tremonti che scendono insieme dall'ae-

reo, a Cannes. A guardarli sembra che non si parli da anni, ma ovviamente la velina di regime pretende che i due siano d'accordo su tutto. Un po' come dichiarano di solito i vicini dopo le stragi familiari: «Erano una coppia perfetta, tutti e due sempre molto gentili». Del resto, anche tra i leghisti, la parola d'ordine è negare gli screzi e non si può nemmeno dire che siano sempre gentili con tutti. Basta pensare a Calderoli e Bossi, maleducatissimi, a gesti e a parole, con tutti gli italiani, tranne un molto ricco, cui sembra debbano dei soldi. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Anche la contessa Serbelloni Viendalmare passa all'Udc

Nel quartier generale del Pdl: «Alessio Bonciani e Ida D'Ippolito». «Chi?». «Bonciani». «Quello basso, pelato?». «Boh». «Non è quello con i capelli rossi, che ordina sempre il cappuccino con poca schiuma?». «E poi ci sono Antonione, Destro e Pittelli...». «Mai sentiti». «Alle elementari io avevo un Pittelli. Cosimo». «No, questo si chiama Gianfranco». «Qui c'è scritto Giancarlo». «Allora Giancarlo». «Qui dove?». «Sulla lettera degli scontenti del Pdl». «L'altra sera, all'uscita della riunione dei frondisti, Stracquadanio ha spaccato una telecamera lanciandola in strada». «Ale-

manno ha vietato per un mese le riunioni dei frondisti». «E la russa che ha dato dello stronzo a Claudio Amendola?». «Ho visto. I Vanzina hanno chiesto i diritti alla Siae». «In Francia c'è stato un attentato alla sede di Charlie Hebdo, il giornale che fa ridere i francesi». «È stato Ferrara?». «E hai letto di quel ministro giapponese che ha bevuto l'acqua del fiume di Fukushima?». «Si è sentito male per le radiazioni?». «No, sta bene». «E hai letto di quel ministro italiano che ha bevuto l'acqua del Po e gli sono venute le allucinazioni? Vede la padania! Ahahaha!». «Vi sembra il momento di scherzare? Pensate a riallacciare il dialogo con Amerigo Porfidia, Elio Belcastro e Arturo Iannaccone». «E chi li conosce!». «So-

no i tre parlamentari di Popolo e Territorio». «Di che?!». «Gli ex responsabili. Potrebbero non votare la fiducia, proprio come Pippo Gianni». «Pure Pippo ci volta le spalle?». «Pare di sì». «Maledetto, mi verrebbe da spaccargli la faccia. Se solo sapessi che faccia ha». «Bei tempi quando a far cadere le maggioranze erano i Bossi e i Bertinotti». «Almeno avevano un nome, mica come la Contessa Serbelloni Mazzanti Viendalmare». «Pure la contessa passa all'Udc?». «No, è un nome inventato, era per dire». «Ah. M'hai fatto prendere un colpo». ♦



A PROPOSITO DELLE DONNE E DELLE FEMMINE

**L'ULTIMO
«BALLARÒ»**

**Francesca
Rigotti**
UNIVERSITÀ SVIZZERA
ITALIANA



Nel suo bel libro intitolato *L'interiorità maschile*, Duccio Demetrio introduce una sagace distinzione tra gli uomini e i maschi. I maschi si vantano delle loro imprese dissolute e immorali e non si chiedono mai chi sono; i maschi a un cambiar di vento (sc... sc... sc...) abbandonano chi un istante prima idolatravano; i maschi non sanno che cosa sia il senso di colpa; i maschi hanno sempre bisogno di una corte di paggi e giullari, squadre e comitive per allontanare da loro l'angoscia della solitudine; i maschi prediligono il «fare squadra», le scorribande in équipe e la compagnia conviviale, ecc...

Lasciamo ora questo elenco di caratteri maschili, che tra l'altro si modella perfettamente sul presidente del Consiglio e i suoi accoliti, e vediamo gli uomini, sempre secondo Demetrio. Gli uomini sono dotati di sensibilità e talenti; gli uomini preferiscono l'agire poetico al fare; gli uomini sono miti e antepongono la mansuetudine alla concitazione, il raccoglimento al clamore ecc...

E il femminile della specie umana?

È anch'esso divisibile in femmine e donne?

Secondo Demetrio, che è un animo nobile e un vero signore, no. Le donne non le chiameremo mai fem-

mine, dice lui, «perché sempre dotate di qualcosa di più dei maschi» (p.112). Troppo buono. Io invece che sono più passionale di Duccio e sono anche molto indignata, non posso non pensare a un'equivalente ripartizione tra donne e femmine, soprattutto non potevo non pensarci martedì sera osservando con attenzione, durante l'ultima puntata di *Ballarò*, le due (un record!) donne presenti. C'erano Susanna Camusso, segretario generale della Cgil e Annamaria Bernini Bovicelli, ministro per le Politiche Europee, a rispecchiare in maniera esemplare la nostra (non di Demetrio) ripartizione. Da una parte la femmina (indovinate quale delle due): fisico palestrato, taccazzi a spillo da vertigine, pettinatura elaborata e probabilmente studiata per far scomparire la fronte bassa, ma soprattutto eloquio aggressivo dal quale non trapelava alcun contenuto nuovo, se non la solita parte assegnata dall'alto, imparata a memoria (o letta sull'iPad) e declamata urlando; dall'altra la donna (anche qui, indovinare quale): normale, con la faccia non truccata e il fisico non palestrato, le scarpe basse e l'abbigliamento comodo ma soprattutto con la parlata pacata e intensa, piena di contenuti espressi con passione vera, di chi ha vissuto stagioni di lotta, di chi ha scelto di stare dalla parte dei lavoratori, degli oppressi, della parte debole, delle donne e quindi anche delle femmine, anche se queste non l'hanno ancora capito. ♦

PRIMA TAPPA: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI

**AFFRONTANDO
LA CRISI**

**Claudio
Martini**
PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Il governo non ce la fa, nemmeno di fronte a una crisi così acuta. Affondando nel mutismo e nell'inerzia l'esecutivo rischia di trascinare l'intero Paese. Barriarsi a Palazzo Chigi è l'opposto di ciò che ci chiedono l'Europa, il mondo, la stessa società italiana.

Si aprirà uno spiraglio per un governo di salvezza nazionale? I prossimi giorni lo diranno. È possibile che alle opposizioni verrà chiesto di assumersi le difficili responsabilità di questo momento cruciale. I leader dell'opposizione hanno detto della loro disponibilità, se questo avverrà nel segno di un'inequivoca e tangibile discontinuità.

Il passaggio, se ci sarà, chiamerà il Pd a dare il meglio di sé. Non c'è chi non veda, accanto all'obbligo di rendere un servizio al Paese, il rischio di pagare un prezzo alto in termini di consenso e di progetto, dovendo noi riparare al disastro totale della Destra.

È dunque un momento altamente drammatico, nel quale impallidiscono le discussioni spesso capziose su leadership, organigrammi e primarie (scusate il bisticcio, oggi davvero «secondarie»). E riprendono invece sostanza le cose concrete, i problemi veri e inaggirabili del paese.

Due mi sembrano gli snodi deci-

sivi. Innanzitutto stare dentro questa fase per rendere più efficaci ed eque le misure che salvano l'Italia. Tocca a noi fissare il punto dirimente: solo se sono eque le misure funzionano. Non c'è contraddizione tra risanamento e giustizia sociale. Anzi, è vero il contrario. Se non si riducono le disuguaglianze sociali, vere responsabili della crisi, le cose non potranno che peggiorare. Mercoledì l'ottantenne Guido Rossi ha descritto in modo mirabile sul *Corriere della Sera* i guasti dell'ideologia iper-liberista e detto cose che nel Pd dovrebbero essere la base di partenza per ulteriori sviluppi, non una faticosa e contrastata conquista. Riprova che la questione non è affatto il conflitto generazionale che Renzi evoca ma la costruzione di un pensiero nuovo, robusto e autonomo, soprattutto dalla declinante ideologia della Destra. Altro che sdraiarsi su Marchionne «senza se e senza ma»!

Secondo punto. In questa fase dovranno vivere la speranza e la prospettiva concreta di riforme giuste, di un'Italia nuova che chiuda il ciclo populista senza proporre surrogati. Governare la transizione con rigore e giustizia, come nel '96 per l'Euro, sia la premessa di una fase politica e culturale in cui, senza ideologismi vecchi e nuovi, il centrosinistra dimostra nei fatti che «non siamo tutti uguali». Che anzi oggi più che mai la differenza tra destra e sinistra si vede a occhio nudo. Per chi voglia vederla, ovviamente. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 4 novembre 2006

In Afghanistan liberato Torsello

Grande spazio sul giornale per la liberazione di Gabriele Torsello, il fotoreporter pacifista sequestrato in Afghanistan il 12 ottobre. Dopo 23 giorni passati in catene Torsello dichiara: «Ho avuto paura». Dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema un grazie a Emergency e Sismi per come hanno condotto le trattative.

Maramotti

PAPANDREOU
ESCLUDE DI
DIMETTERSI...
MENO MALE:
MANCAVA
SOLO

CHE CI
METTESSIMO
A INVIDIARE!
LA GRECIA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO DEGNI

C'è sempre una prima volta

C'è l'art. 88 della Costituzione: il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le camere o anche una sola di esse. Sarebbe la prima volta che un Presidente scioglie le Camere anche senza che il governo venga sfiduciato. I costituenti l'avevano previsto pensando ad una situazione di emergenza e quella di oggi è una emergenza.

La valutazione di questo appello all'art. 88 tocca al Presidente Napolitano che è uomo saggio, per fortuna, e preoccupato soprattutto del bene del Paese. Il problema delle conseguenze e dei rischi collegati a una interruzione traumatica della legislatura esiste, infatti, anche di fronte alla follia di un premier che non vuole prendere atto del suo fallimento politico e che disperatamente nega la necessità di andare al voto perché sa che non c'è più, nel Paese, la maggioranza che lo aveva eletto. Tornare alle urne sarebbe, da questo punto di vista, dannoso per lui ma assolutamente coerente con lo spirito oltre che con la lettera della Costituzione. L'unica alternativa possibile, nella situazione difficile in cui il Paese si trova oggi, è quella legata a un governo tecnico, sostenuto da una maggioranza ampia, che si concentri sui problemi economici e sulla legge elettorale: preparando elezioni da celebrare in modo più democratico e in un clima minimamente più disteso. Se ciò non fosse possibile, sciogliere le Camere potrebbe diventare davvero necessario. Anche se all'art. 88 finora non si era mai dovuto ricorrere.

SILVANA STEFANELLI

Il dito medio di Bossi

Mi sono chiesta tante volte come un ministro della Repubblica possa così ostentatamente usare un linguaggio verbale e non verbale simile a quello dei nostri antenati col corpo ricoperto di peli. Ancora ieri ha levato orgogliosamente il dito medio al cielo e il mio pensiero è andato tristemente alla signora Bossi che, seduta davanti ai suoi studenti dovrà pretendere e offrire loro dei comportamenti rispettosi, nonché dare delle spiegazioni argomentate con l'uso di terminologia adeguata, creare situazioni intellettualmente ed emotivamente adatte all'apprendimento, allargare la mente, nutrire il cuore. No, non vorrei proprio essere al suo posto nel momento in cui uno dei suoi ragazzi utilizzerà lo stesso dito per rispondere a un compagno, o magari a lei. Non vorrei proprio.

tualmente ed emotivamente adatte all'apprendimento, allargare la mente, nutrire il cuore. No, non vorrei proprio essere al suo posto nel momento in cui uno dei suoi ragazzi utilizzerà lo stesso dito per rispondere a un compagno, o magari a lei. Non vorrei proprio.

DON FRANCO CORBO

Un plauso all'Unesco

Plaudiamo all'Unesco e ci auguriamo che ci siano ulteriori passi tra le nazioni a favore del riconoscimento ONU della Palestina. Noi non crediamo e non ci fidiamo più dei 60 anni di trattative tra Israele e Palestina che si vogliono dilun-

gare ancora per allontanare sempre di più la soluzione del problema. La Palestina non ha il petrolio della Libia... Intanto Israele, dolcemente, continua a costruire città in territorio palestinese.

CLAUDIO GANDOLFI

Fare politica nei circoli

Noi militanti che ci sbattiamo nei banchetti, nel porta a porta, nelle feste de l'Unità e a cui viene chiesto periodicamente di serrare le fila facendo leva sul nostro senso di responsabilità, siamo stanchi di appelli, di eventi straordinari che danno visibilità mediatica agli organizzatori, con pochi vantaggi per noi e che soprattutto lasciano trasparire l'idea di un partito diviso. Basta "treni", basta piazze alternative e convegni; ha ragione Reichlin: «C'è bisogno di luoghi dove si possa costruire uno stare insieme e un nuovo alto compromesso sociale tra gli italiani. Questi luoghi non sono i set televisivi, sono i partiti» e gli spazi in cui si parla, si ascolta e si fa politica; per il Pd questi luoghi ci sono già e si chiamano circoli, dove noi militanti facciamo politica in mezzo alle persone e ai loro (nostri) problemi che a volte diventano angosce. Ripartiamo dal territorio e da questi luoghi di ascolto e discussione che noi ci ostiniamo a tenere aperti; cari aspiranti politici, se avete umiltà, voglia di ascoltare e di fare «politica da marciapiede» vi aspettiamo qui nei circoli, c'è posto anche per voi.

MASSIMO VANNUCCI*

Se il Pd fosse al governo che cosa farebbe?

A questa domanda ricorrente io, in tre minuti, risponderei così: 1) La precondizione da fissare è il rispetto del pareggio di bilancio annuale. Tanto entra tanto si spende (compreso il costo del debito) non un euro di più. Per scuola, sa-

nità, sicurezza e ricerca la spesa deve essere fissata in linea con quella media Europea, il resto è rimodulabile a partire dai costi dell'apparato pubblico. Poi le riforme. 2) Un fisco per la crescita. Creazione di un fondo in cui far confluire il 50% delle entrate dalla lotta alla evasione per ridurre l'imposizione fiscale e una azione di redistribuzione del carico fiscale fra redditi-rendite-consumi-patrimoni a favore dei redditi da lavoro e pensione per migliorare potere d'acquisto delle famiglie e favorire domanda interna. 3) Stato Sociale da riformare non per fare cassa ma per maggiore giustizia sociale per i giovani. Affrontare il tema della tutela dei giovani che aspettano un lavoro o che lo perdono si può, ricavando risorse da un welfare sempre universalistico ma "selettivo", non per i furbi ma per chi ne ha veramente bisogno, gli altri contribuiscono equamente. Anche dalla previdenza, eliminando privilegi insostenibili, pensioni d'oro, prestazioni incompatibili con redditi elevati, vanno recuperate risorse per i giovani. C'è spazio. 4) Debito pubblico. È ipotizzabile ridurlo progressivamente di 50 miliardi l'anno vincolando allo scopo il 50% dei proventi dalla lotta alla evasione e con lo stesso vincolo procedere a una progressiva dismissione del patrimonio pubblico, mobiliare e immobiliare di stato, regioni, comuni e province, da immettere gradualmente e selettivamente nel mercato per evitare sven-dite provocate da eccessi di offerta. 5) Lotta all'evasione vera, liberalizzazioni, più concorrenza per energia, assicurazioni, telecomunicazioni, distribuzione, professioni, banche possono aiutare ulteriormente la crescita perché non si è mai visto nessuno onorare i propri debiti senza produrre, lavorare crescere di più. È un riformismo di sinistra? Penso di sì e stranamente se leggiamo bene può essere in linea con l'Europa senza attestare il Pd sulla difensiva.

* Deputato Pd - Commissione bilancio



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Leonardo Romanelli
Carne tremula

Galeotta fu la cena: a Volterra...

All'inizio fu la voglia di cucinare da soli e mostrare al mondo quello che sapevano fare; poi venne la voglia di imparare a fare qualcosa di nuovo: la storia delle "Cene Galeotte"...
carnetremula.blog.unita.it



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

Scuola: pensione a 80 anni ma in classe fino a max 55

Ve la dico come mi è venuta. Prendetela come una provocazione, ma nemmeno tanto. Giusto per capire come la pensiamo tra noi colleghi. Ma anche altri che volessero dire...
laricreazioneononaspetta.blog.unita.it



Bruno Ugolini
S'ode a destra

Pansa e Amendola contro la Camusso

Giampaolo Pansa è sceso in campo su *Libero* per difendere, con la solita maestria, il ministro Sacconi e le sue sortite sulla presenza di «nuclei clandestini» in Italia. Il ministro non ha detto Br ma poco ci manca...
<http://sodeadestra.blog.unita.it>

Social Studenti sfidano Alemanno



Mogliano Democratica

Caricare gli studenti medi non violenti è molto più facile, e politicamente molto più conveniente, che prendersela con i black bloc.

<http://www.unita.it>

J. F. Frittatoni

Ma stare a scuola a studiare, ogni tanto, no?

<http://www.unita.it>



Maurizio Barone

Che fine stiamo facendo...

<http://www.unita.it>

Giovanni Buzzi

Così Alemanno con questo divieto sui cortei si dimostra quello che pensavo.

<http://www.facebook.com/unita>



Annalisa Varsi

Come si può pensare a un divieto dei cortei quando l'Italia affonda? È l'unico strumento per manifestare l'impossibilità ad andare avanti oppure devono chiedere anche loro una maserati blindata a Larussa?

<http://www.unita.it>

Giorgio Tomasini

Sì, magari tutti zitti e raccolti come nell'epoca del Fascismo. Tanto ormai per i nostri figli laurearsi o meno che importa. Saranno se gli va bene tutti apprendisti o emigrati. La colpa è anche nostre (genitori) che abbiamo lasciato fare di tutto a questo/questi Governi che hanno distrutto tutta la storia del nostro Paese dal Dopoguerra a oggi...

<http://www.facebook.com/unita>



Paolo del Re

Certi regimi si distinguono per l'uso indiscriminato della violenza quando non hanno più nulla da dire e/o fare per il proprio paese.

<http://www.facebook.com/unita>

Patrizia

«La verità è che non vogliono mettere mano a una politica di giustizia fiscale, che sarebbe anche una politica di giustizia sociale. Adesso si inventano il concordato, che è un altro condono, cioè un altro modo per premiare l'evasione. D'altra parte Berlusconi ci ha fatto sapere che non gli piace la patrimoniale...».

<http://www.facebook.com/unita>

www.unita.it

L'ANALISI
Crisi, Grecia, Euro: ecco cosa rischiano le famiglie

CRONACA
Roma, aggrediti giovani Pd: stavano affiggendo manifesti

GALLERY
Studenti sfidano Alemanno e il divieto anti-cortei: scontri



Nuova avventura del Signor C.

RIMEDIO AL CROLLO DELLE BORSE

lotto

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 2011

Nazionale	3	25	26	55	54
Bari	31	40	15	16	4
Cagliari	57	30	64	4	47
Firenze	75	41	89	28	87
Genova	31	33	25	38	82
Milano	44	61	41	38	14
Napoli	39	10	78	26	47
Palermo	27	74	72	14	2
Roma	66	85	48	77	52
Torino	35	84	66	2	60
Venezia	56	66	1	35	88

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
52	55	65	75	79	81	88 29
Montepremi	2.238.529,32				5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot	€	29.119.755,99			4+ stella	€ 38.330,00
All'unico 5+1	€	-			3+ stella	€ 2.033,00
Vincono con punti 5	€	67.155,88			2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€	383,30			1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€	20,33			0+ stella	€ 5,00
10eLotto	10	15	27	30	31	33 35 39 40 41
	44	56	57	61	64	66 74 75 84 85

La tre giorni della Leopolda organizzata da Matteo Renzi a Firenze ha suscitato un largo dibattito su identità e compiti del Partito democratico e del centrosinistra

L'INTERVENTO L'ANTIPOLITICA PREMIA SEMPRE I REAZIONARI

Per uscire dal tunnel della crisi l'Italia avrà bisogno come l'ossigeno di cittadini indignati e attivi, di reti e associazioni ma anche di nuovi partiti. Da sole le primarie non bastano

GIANNI CUPERLO

Deputato Pd dal 2008, è responsabile del Centro Studi del partito e componente della commissione Giustizia della Camera



Come altri non mi accontento del partito che c'è. Vedo i suoi limiti, nelle fondamenta culturali, nelle scelte sulla classe dirigente, in una patologia correntizia. Dunque non mi interessa muovere scandalo contro toni irriverenti. A colpirmi è altro. L'Italia rischia di sprofondare con un governo travolto nel credito e una crisi che divora i destini delle persone. La memoria non ci restituisce nulla di analogo e fa bene Bersani a mettere il Pd a disposizione di una ricetta d'emergenza.

È chiaro che di questo dovremmo parlare. Muovendo da una sola premessa, e cioè che se una speranza questo paese coltiva è di uscire dal buio con un po' di giustizia sociale e un governo degno, sapendo che poi l'opera di ricostruzione sarà lunga. Avrà bisogno come l'ossigeno di cittadini indignati e attivi, di reti e associazioni, ma anche di nuovi partiti e nuove culture politiche.

La domanda è: la pensiamo davvero tutti così? Lo chiedo perché ho seguito le no-

stre vicende recenti. In particolare Firenze, dove Renzi ha relegato questa complessità a un'era immaginaria nella quale i partiti decidevano la linea al chiuso delle loro segreterie per dettarla agli amministratori. Ha respinto anche un «Pd totalitario» che non scelga il suo candidato con le primarie.

Non so quale percezione abbia dei partiti. Mi piacerebbe raccontargli cosa è costata a parecchi la scelta di un campo. Sono certo capirebbe. Come capirebbe la necessità di non stuprare le parole. «Totalitario», dopo il secolo breve, ha un significato indeclinabile. Con un partito del tempo nostro, che faccia o meno le primarie, non c'entra nulla. È questione di lessico, ma non solo.

Detto ciò mi preme un punto. Il sindaco di Firenze è divenuto protagonista di un confronto pubblico. La sua battaglia investe la natura del Pd, la sua linea e leadership. Tutto legittimo, ma con un dettaglio. Che egli non ha mai posto alcuna di tali questioni in una sede del suo partito, dalla direzione alle assem-

blee nazionali. Semplicemente in quelle occasioni non c'era o, se c'era, ha taciuto.

È solo una questione di forma? No. È la premessa di ogni discussione: e cioè cos'è un partito. In questo il tracciato di Renzi è illuminante. Lui guida una sperimentazione tesa a smontare i muri portanti della casa.

Lo scarto non è nell'anagrafe e neppure nei contenuti anche se in alcuni casi, almeno per me, irricevibili. Lo scarto profondo è nel percorso. Nell'idea di conseguire la leadership di un soggetto politico attraverso una circolazione del tutto extracorporea rispetto al soggetto stesso: scalare la vetta di un partito (il proprio), e tramite quello di una coalizione, senza frequentarne il dibattito democratico al quale si sottopongono gli altri. Tutti, giovani e non.

In questa furia verbale scandita di rottamazioni, dinosauri e schiacciastati si cancella la memoria recente, le primarie coi tre milioni di votanti o il fatto che Bersani abbia detto di non voler far discendere la sua candidatura dallo Statuto. E si cancella soprattutto la consapevolezza di primarie – certo da far vivere – ma che tuttavia da sole non bastano a ricongiungere la politica buona con la società cosciente, con i movimenti in campo, con domande in cerca non di prontuari ma di un senso. E del resto basta guardare alle ultime amministrative per capire che solo la combinazione tra politica, spinte radicali e un civismo rinnovato ci fa vincere. Però insisto, il punto vero è nel liquidare regole e democrazia dentro i partiti come una zavorra a vantaggio di forme più moderne di investitura diretta e personalizzata.

Al fondo il modello è l'idea di una democrazia senza partiti, dove la forza del capo sovrachia tutto. In questo schema, tutt'altro che nuovo, una filiera di competenze battezzate dal leader sarebbe sufficiente a surrogare la ricchezza di un lavoro faticoso di formazione e costruzione di un gruppo dirigente.

Lo sbocco è una fedeltà al selezionatore cui, per mandato indiscusso, spetta l'ultimo verbo sulle scelte e sulle persone. La rimozione invece è sul "senso" della marcia, sulla consistenza del "popolo" che si vuole organizzare. E aggiungo, sul traguardo della politica identificata una volta e per sempre nella sfera del governo e nel rapporto tra governanti e gente. Ma rimuovendo così una funzione decisiva della democrazia, il suo nutrire la maturazione civile anche attraverso partiti, movimenti, corpi intermedi, in uno spirito che non può mai delegare tutto questo alla potestà del singolo, al sondaggio o alla libertà inebriante di cliccare su «mi piace».

Il progetto fiorentino è ambizioso, ma ripeto, già usato. E non è neanche un uso sicuro. Nel senso che a destra ha conosciuto diversi prototipi, non ultimo quello di cui vorremmo liberarci in Italia. Il tema è serio e conduce all'altra questione, a quel sentimento reazionario che a me pare avanzare alla bersagliera.

Qui è sciocco usare perifrasi. La sensa-

Matteo Renzi: qualcuno racconta la Leopolda come luogo di depravazione culturale. Si è trattato solo di una tre giorni in cui si è parlato di politica

Vittoria Franco: le convention di cui sono state protagoniste le giovani generazioni del Pd hanno aperto una fase nuova

Andrea Manciuoli: lo stesso numero di punti che Renzi avanza oggi per il Paese, due anni fa sono stati proposti a Firenze. Il sindaco deve realizzarli

zione è che noi siamo oltre il contrasto tra il Palazzo e il Paese. Siamo in un ambito diverso che può travolgere gli istituti della democrazia a partire dalla legittimazione del Parlamento. Mai la violenza verbale contro la rappresentanza istituzionale aveva toccato queste punte. Il bersaglio è obbiettivamente esposto. Dalla legge «porcata» a un «Parlamento di nominati». Ora, ridurre il numero dei parlamentari è sacrosanto, come superare il bicameralismo perfetto, riorganizzare lo Stato e disboscare le 3.600 aziende partecipate. Ma, come sempre, conta il merito e conta il linguaggio.

È naturale che l'offensiva contro i privilegi si alimenti della rabbia di chi paga gli errori di una politica incapace di scuotersi da un pensiero sciagurato fondato sulla diseguaglianza come leva della crescita. Come è chiaro che di fronte al dramma sociale che ne è seguito la politica deve fare i conti con se stessa e agire. Ma per farlo la condizione è anche recuperare una sua autonomia dopo anni di subalternità ed è questa forse la ragione di fondo

Pericolose illusioni

Guai ad accodarsi a campagne qualunquiste. Quando la trama democratica si sfalda a prevalere non sono mai i riformatori

che rende necessario oggi un partito. Così si torna al punto.

Se per anni però anche dalle nostre file si alimenta l'idea che esista una casta omologata e si cavalca l'onda allo scopo di reclutare il malcontento senza distinguere tra il male e le caricature del male, allora si rischia di colludere con una visione reazionaria della democrazia. Perché una cosa è dire che i parlamentari sono tutti inetti, altra che il Parlamento è inutile. Sono concetti diversi. Il primo vira al populismo. Il secondo al sovversivismo dell'ordine costituzionale.

E siccome l'artefice dello svuotamento della Costituzione è il capo del governo attuale, sarebbe saggio se le opposizioni, a partire da noi, vi si opponessero non con l'ansia di restare in equilibrio sulla tavola ma col coraggio di denunciare il rischio eversivo.

Qualcuno, anche tra i nostri, può pensare di trarne beneficio a breve ma è un'illusione perché quando la trama democratica si sfalda a prevalere non sono mai i riformatori ma i reazionari, i soli che fanno del disprezzo verso la politica il carburante di una identità contraria a ogni mutamento. Sarebbe saggio non scordarlo mai. ♦

L'INTERVISTA DESTRA E SINISTRA SONO IDEE DELL'800

L'economista della Leopolda: «In Italia bisogna privatizzare perché non ci sono più soldi, o preferite ancora nuove tasse?»

LUIGI ZINGALES

Professore di Economia e collaboratore del Sole 24 ore, Sarah Palin l'ha definito «l'economista che ha fatto di più per difendere il libero mercato»



Professore, vista da Chicago l'Italia ce la farà?

«No. Non ce la farà a risolvere la crisi finanziaria in questo momento, ma ha le energie per riuscirci».

Dov'è il problema?

«Che abbiamo passato il punto in cui potevamo salvarci da soli, a luglio. Questo governo ha completamente fallito. A metà giugno il credit default swap spagnolo (cioè il costo dell'assicurazione sul debito pubblico ndr) era 120 punti sopra il nostro; oggi noi siamo 120 punti sopra la Spagna. Là il governo ha capito di non aver più energie».

Il Governo Berlusconi deve andarsene?

«È necessario ma non più sufficiente».

E dopo?

«Un esecutivo Gianni Letta sarebbe inesistente e ridicolo. Per fare scelte difficili c'è bisogno di consenso. Ci vorrebbe una campagna elettorale seria, dove si presentano progetti e la gente decide».

Il programma della Leopolda renziana è stato giudicato da alcuni di destra e populista. Che risponde?

«Che destra e sinistra sono categorie dell'800. Oggi la differenza passa fra cosa si può fare e cosa no. Populista poi no, ma popolare sì. In democrazia ci vuole consenso».

L'accusa è che si tratta di idee anni 80, roba vecchia, da reaganomics, da Thatcher.

«In Italia bisogna privatizzare perché non abbiamo più soldi, o lei preferirebbe tassare ancora di più le persone? Ma che Reagan o Thatcher».

Volete privatizzare le municipalizzate, cioè i servizi pubblici, ma col referendum la maggioranza degli italiani ha detto che l'acqua deve

rimanere pubblica.

«Anche io avevo dubbi sulla privatizzazione dell'acqua, perché in Italia tutto è controllato sempre da pochi amici. E non c'è cosa peggiore di un sistema dove i profitti sono privati e le perdite pubbliche. Con la classe politica che abbiamo e alla luce delle privatizzazioni fin qui fatte la gente ha ragione a dire no. Ma noi non siamo la Svezia. Anche perché il clientelismo distrugge queste imprese e l'Italia. I giovani, anche quelli migliori, puntano a fare i portaborse dei politici perché sanno che così possono fare carriera. Così distruggiamo il nostro futuro».

Nelle 100 idee c'è l'amnistia condizionata per i politici: ma perché se un poveraccio ruba deve andare in galera e se lo fa un potente no?

«Obiezione legittima e infatti ho fatto quella proposta con ribrezzo. Ma la ritengo necessaria. Oggi la giustizia non funziona e chi è ricco e potente in galera non ci va. O facciamo discorsi ideali o guardiamo alla realtà. La gente ha un disperato bisogno di voltare pagina,

questo è uno strumento. Non facciamo come con Mani Pulite, io ero un fan, poi dopo abbiamo avuto Berlusconi».

Volete privatizzare la Rai, ma il conflitto di interessi di Berlusconi?

«Per troppo tempo per la sinistra il problema è stato solo Berlusconi e così non ha progettato alcuna alternativa. Il monopolio fa schifo, ma oggi ci si informa anche su altri media. I miei figli la tv generalista non la vedono più. 5 anni fa la Leopolda non sarebbe stata possibile. Poi certo quando sei al potere devi fare leggi affinché certe cose non succedano più».

Renzi premier e lei ministro dell'economia?

«È ridicolo pensarlo. Voglio solo dare una mano a questo Paese. Non mi considero un uomo di sinistra, sono disposto a dare una mano a Renzi perché è la persona che ha le maggiori chances di fare quel cambiamento di pagina di cui l'Italia ha bisogno. A me piacciono le start up, Renzi lo è, con difetti e potenzialità».

VLADIMIRO FRULLETTI

→ **La Cgil della Spezia** fa una mappa delle aziende colpite, dell'indotto, dei posti a rischio

→ **Servono molti soldi** ma Prestigiacommo recita il solito lamento: «Non ci sono, li hanno tagliati»

L'alluvione si prende 5 mila posti di lavoro Governo «senza soldi»

I posti a rischio



La camera del Lavoro di La Spezia ha steso la mappa dei posti di lavoro a rischio, dopo l'alluvione: sono circa 5 mila. Un documento che il governo dovrebbe adottare subito, per interventi anti-depressivi nella zona.

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

In commissione ambiente al Senato, dove il ministro Stefania Prestigiacommo si è ancora una volta indignata e dunque arresa alla mancanza di soldi per mettere in sicurezza questo Paese, avrebbero dovuto convocare e ascoltare Antonio Guadagnucci e sua figlia Michela. Anzi, avrebbero dovuto riceverli al consiglio dei ministri, uno dei tanti, ma in particolare uno di quelli in cui - e qui ci aiuta il ministro - si è deciso che per il dissesto idrogeologico non ci sono fondi. «Il Piano è anco-

ra fermo al palo». Come la vita di Antonio e Michela. Lui perse la moglie Nara Ricci e l'altro figlio Mattia, dodici mesi fa, nell'altra alluvione, a Lavacchio, mezza casa crollò, lui era nell'altra metà. Michela invece era a festeggiare Halloween. «Non chiedo soldi - spiega - ma ho perso la casa che con mia moglie avevo costruito con grandi sacrifici. Da allora sono stato abbandonato, nonostante le tante promesse. Vivo in affitto in una casa provvisoria, ne vorrei una mia per far vivere

mia figlia in sicurezza». È stato anche ospite delle suore, come altre famiglie della zona: otto di queste non sono ancora rientrate nelle loro case. È passato un anno. I lavori di risistemazione del paese - finanziati per 2 milioni di euro - non sono ancora cominciati.

Questa testimonianza sarebbe arrivata diretta, più vera del solito lamento di Stefania Prestigiacommo, che si arrabbia, litiga con Tremonti, con tutti, ma poi accetta, e si vergogna tanto da essersi evitata la visita ai luoghi recentemente alluvionati. «Con il decreto legge di agosto tutte le risorse Fas, incluse quelle del dissesto, sono state cancellate. Al mio ministero non è stata assegnata alcuna risorsa». Dice poi di aver rastrellato «150 milioni» durante la discussione sulla legge di Stabilità. Li definisce lei stessa «assolutamente insufficienti».

TRE TEMPI DIVERSI

Queste disgrazie hanno tre tempi: la prevenzione, che i governi a ogni livello trascurano e mortificano, con concessioni edilizie insensate: probabilmente questa è la causa che ha portato via metà della famiglia Guadagnucci, ma le perizie della procura non sono ancora state ultimate, 368 giorni dopo i fatti. E ieri il procuratore di Massa - dopo le prime indagini - ha definito scellerate le scelte urbanistiche intorno al fiume Magra. Il secondo tempo è l'alluvione, gli smottamenti, i morti, l'emozione, l'arrivo dei riflettori, dei volontari. La promessa dei soldi. Poi c'è il terzo tempo: progettazione e cantierizzazione degli interventi, sostegno alle vittime e alle imprese, perché c'è da ricostruire un tessuto sociale che il fango si è portato via. Il lavoro non c'è, la comunità si disgrega. Questo è il cruccio degli aquilani, questo è l'urlo dei veneti, finiti sott'acqua l'autunno scorso: settecento famiglie trevigiane di 48 comuni diversi e le imprese della Marca aspettano ancora i 27 milioni stimati come risarcimento danni. La regione ha stanziato (ma non liquidato) circa 6 milioni. Quando arriveranno, per molte imprese sarà solo una beffa, non riusciranno a rianimare attività che ovviamente necessitano di continuità. È un disinteresse vizioso. Funziona come per la mancata prevenzione. Mettere in sicurezza una zona pericolosa costa circa sette volte meno che rimediare successivamente i danni del territorio: dal dopoguerra a oggi lo Stato ha speso 270 miliardi di euro per l'emergenza successiva ad alluvioni e terremoti. Mettere in sicurezza il territorio italiano costa 40 miliardi: queste le proporzioni. Il ragionamen-



to si può estendere al terzo tempo suddetto: un'azienda che chiude porta diverse famiglie a vivere rinunciando a uno stipendio. Provocando il calo dei consumi, con contrazione degli affari per le altre aziende della zona. Tutto un territorio sarà economicamente depresso e socialmente sfiato.

Per evitare questo la Cgil spezzina ha fatto in fretta i conti, segnalando - e spesso visitando - le situazioni critiche nel tessuto lavorativo della provincia devastata il 25 ottobre. Una mappa puntuale, stesa dal segretario della Camera del Lavoro, Lorenzo Cimino. «Non tutte le aziende sono nelle stesse condizioni. Alcune non esistono quasi più, altre dovranno stare ferme per mesi». Nella mappa a fianco quattro porzioni sono «tagliate» e servite, per farsi un'idea. La Inter Marine costruisce cacciamine per eserciti esteri, motovedette per lo Stato. Ha subito tre alluvioni in tre anni, qualcuno sussurra che Roberto Colaninno (il proprietario è lui) sia stufo, e pensi di trasferire il cantiere sull'Adriatico. «Non lo faremo, ma non possiamo perdere 3 mesi di lavoro ogni anno...», spiega l'ad Livio Corghi, conscio di avere in dote il destino di 600 famiglie. «Ci promisero soldi dopo l'alluvione del 2009: non abbiamo visto un euro».

Follo, Borghetto, Brugnato Ameglia, Albiano, Bolano, Vezzano: nomi già dimenticati, anche se il fango è ancora lì. Il sindacato cerca di ricordarli, a tutti. S'intrecciano attività individuali o familiari e ditte (edilizia, impiantistica, lapideo, manifatturiero) in cui lavorano dai 10 ai 60 dipendenti. Il territorio delle Cinque Terre è fatto di micro imprese. Ruotano intorno al turismo e ai servizi legati allo stesso: 50 attività commerciali e cooperative, 300 lavoratori. La sopravvivenza passa dal recupero delle strutture, oggi completamente distrutte. Altre imprese - magari danneggiate, ma ancora in piedi - fronteggiano invece lo sfarinamento di servizi essenziali: strade, linea telefonica, poste. Bisogna fare molto e in fretta, servono soldi e serve la politica. Serve un governo. ❖



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Soccorritori in azione a Borghetto Vara. Anche loro sono dovuti evacuare per l'allerta Meteo

La fuga dei duemila «Due giorni di piogge» Rischio di nuove frane

Sono in cammino. Il fango è ancora lì, e potrebbe tornare nemico. Gli abitanti delle zone alluvionate devono fuggire dalle piogge attese oggi e domani su Liguria e Toscana. La Protezione civile: «Situazione pericolosa».

LARÀ VENÈ

È cominciato in mattinata e si è concluso nel tardo pomeriggio di ieri il piano di evacuazione nelle terre colpite dall'alluvione della provincia di La Spezia. Una corsa contro il tempo per mettere in salvo la popolazione e non farsi cogliere impreparati dalla nuova

ondata di piogge che in queste ore sono in arrivo sulla Liguria e la Toscana del nord. Le piogge saranno intense e durature. Vietato rischiare allora per questi luoghi ancora sommersi dal fango. Sono ancora troppo fragili e non potrebbero sopportare altra acqua. «Per le terre colpite dall'alluvione il rischio è doppio» ha messo in guardia il capo della protezione civile Franco Gabrielli. Allora si va via, ci si mette al sicuro, qualcuno nei padiglioni di Carrara Fiere (i 200 sfollati di Ameglia, ci resteranno fino ad emergenza conclusa). Così ieri sera erano circa duemila le persone costrette a lasciare le loro case, mille in val di Magra per paura dell'esondazione alla foce del fiume

omonimo, gli altri alle Cinque Terre e in Val di Vara. Più di 200 persone a Monterosso e tutti e 150 abitanti che si trovavano a Vernazza dove ancora si cercano tre dispersi. I vernazzesi hanno lasciato il paese in treno, le ferrovie hanno messo a disposizione un servizio speciale sull'unico binario per ora utilizzabile. Più di 200 le persone che hanno lasciato Borghetto Vara dove si scappa anche dalle frane. Qui il fango è diventato secco ma i due torrenti, il Cassana e il Pogliaschina, hanno gli alvei ancora pieni di detriti. Da queste terre alle 22 di ieri sera se n'erano andati tutti. Con pullman e minibus, lo zaino in spalla per la notte, qualche ricordo, l'oggetto più caro, hanno raggiunto le strutture attrezzate messe a disposizione dai comuni limitrofi. E nel cuore la speranza di tornare al più presto. «Capiamo bene che lasciare la propria casa è un problema - ha detto il prefetto della Spezia Giuseppe Forlani ma questa evacuazione non è un consiglio - ha sottolineato - è un'indicazione precisa». Sotto un cielo di nebbia, completamente vuoti questi paesini colpiti al cuore appaiono ancora più fragili. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Stefano Bonaccini insieme a tutto il Pd dell'Emilia Romagna sono vicini al tesoriere Massimo Gnudi per la scomparsa della cara

MAMMA

Barbara Pollastrini è vicina a Luciano Pizzetti in questo momento di dolore per la perdita della sua cara

MAMMA

VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



COPIE
30/60
90/120

Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

La mozzarella di buafala campana è un prodotto a marchio DOP

Se le Dop diventano società per azioni

I marchi di qualità rischiano di morire se la Ue non varerà la «programmazione produttiva»

La sfida della globalizzazione è una grande opportunità per i prodotti di qualità, in particolare per le DOP (Denominazione origine protetta) e IGP (Indicazione geografica protetta) che possiedono un potenziale di mercato globale e non solo europeo. Ma la scelta della DOP e dell'IGP da parte delle aziende è sempre più collega-

ta al bilancio economico. Dal lato dei costi ci sono rigidità, controlli, burocrazia. Mentre ci si chiede sempre più spesso quali siano i vantaggi e ci si rende conto di quanto sia forte l'esigenza di dare risposta a nuovi bisogni. Il primo è la tutela, ne occorre una sovranazionale per evitare che ogni denominazione debba operare da sola nel mare della concorrenza e delle leggi sui mar-

chi. Il secondo è la gestione economica. Il valore delle DOP e IGP risiede nella capacità di aggregazione dei produttori, i quali però non possono gestire la produzione come ogni altra azienda di marca. Per questo a Bruxelles i nostri consorzi chiedono da tempo di inserire la «programmazione produttiva» nei regolamenti in approvazione.

La sfida è importante e dovrà essere vinta con lo sforzo di tutti. Anche perché, in caso di sconfitta, non è difficile ipotizzare che saranno numerose le denominazioni che s'interrogheranno sul proprio futuro. Il quesito sarà se continuare con le DOP e IGP oppure se sia meglio trasformare la filiera in un modello privatistico di gestione del marchio, che in molti casi costituisce di per sé un patrimonio di valore. «Non è una provocazione, è una possibilità concreta, i consorzi stanno seriamente pensando di utilizzare il loro marchio uscendo dal sistema europeo per gestirlo in maniera privatistica», afferma Giuseppe Liberatore, presidente di AICIG, Associazione Italiana Consorzi Indicazione Geografica che riunisce i consorzi del comparto FOOD, 80.000 realtà produttive per un fatturato di circa 6 miliardi e tutto il meglio del *Made in Italy*. Una cosa è certa se l'Unione Europea fosse sorda alle richieste italiane, sostenute sia dal ministro Romano che dal presidente della Commissione agricoltura Paolo De Castro, si rischia di mandare in fumo un patrimonio italiano costruito in 20 anni a suon di investimenti pubblici e privati. Svuotato infatti il sistema delle DOP dai grandi consorzi, resterebbero le briciole. Così facendo rischiamo di diventare un Paese senza un vero governo delle eccellenze del territorio. ♦

L'agricoltura italiana aspetta il Forum nazionale dell'11 e 12

C'è attesa per l'esito del primo Forum nazionale dell'agroalimentare organizzato dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali che si svolgerà a Cremona l'11 e il 12 novembre. Il titolo è quasi uno slogan, «Un Paese, un'agricoltura» e sottolinea la necessità tutta italiana di mettere fine ai particolarismi e alla frammentazione che caratterizzano il settore e che non possono che danneggiarlo. Di fatto esistono tante agricolture in Italia, ma obiettivo del Forum sembra essere quello di

cercare di costruire un linguaggio comune e unitario, attraverso un percorso da fare insieme per individuare un sistema agricoltura italiano. Nei prossimi anni la nostra agricoltura, e quella europea, affronteranno una delle fasi più delicate della storia recente, per effetto dell'azione concomitante di cambiamenti e innovazioni che, per molti aspetti, non hanno precedenti. Sono in gioco le nuove sfide per la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari, la globalizzazione dei mercati e le opportunità di affermazio-

ne dei prodotti del *Made in Italy* di qualità sui mercati esteri, mentre continua a incomberne l'onda lunga e minacciosa della crisi economico-finanziaria sia europea che internazionale. In questo panorama si inserisce anche il processo di riforma della Politica Agricola Comune che ridefinirà, nei prossimi mesi, gli obiettivi e le risorse destinate dall'Europa al settore agricolo dopo il 2013. Per questo sarebbe fondamentale e urgente recuperare una visione organica del quadro della politica agricola nazionale, per poter dotare il Paese di uno strumento efficace e coerente al nuovo scenario di riferimento. Il programma sembra interessante, staremo a vedere cosa ne esce. ♦

In breve

«Programmazione produttiva». Ecco cos'è

ROMA ■ Per «programmazione dei volumi produttivi» si intende lo «strumento d'intervento per regolamentare i volumi produttivi dei prodotti di qualità DOP e IGP al fine di ottenere un adeguato equilibrio tra domanda e offerta». La funzione dovrebbe essere quella di sostenere i redditi dei produttori nei momenti di maggiore crisi del mercato dando la facoltà ai Consorzi di Tutela di regolare le quantità di prodotto da immettere sul mercato. In questo modo si assicura inoltre ai consumatori un prezzo di mercato stabile.

Anche l'aglio cinese diventa dop

CINA ■ Il 27 ottobre è stato iscritto nel registro europeo delle DOP e IGP il sesto prodotto cinese: il Jinxiang Da Suan IGP. Si tratta di un tipo di aglio bianco di forma appiattita, con 8-11 bulbilli nello strato esterno e un sapore che tende al piccante ma senza eccedere. L'aglio Jinxiang Da Suan IGP viene coltivato su una superficie di 40.000 ettari e la produzione annua è di 700mila tonnellate, circa un quarto della produzione totale di aglio in Cina. Con questo riconoscimento il paniere delle DOP e IGP sale a quota 1058 prodotti.

Finto «San Marzano» Conserve sequestrate

ITALIA ■ Sono state sequestrate da parte dei NAC di Salerno, in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane di Napoli, 34 tonnellate di conserve di pomodoro etichettate impropriamente come «San Marzano dell'Agro sarne-nocerino DOP» destinate al mercato statunitense. L'attività di contrasto al fenomeno dell'agropirateria da parte del Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari ha portato, dal 2010 a settembre 2011, al sequestro di 15mila tonnellate di prodotti alimentari irregolari.

Foto di Javier Galeano/Ap



Il Malecon battuto dai venti a l'Avana

- **La svolta** Sull'isola sarà possibile comprare e vendere le abitazioni. Era vietato da mezzo secolo
- **Il dissidente** Farinas liberato dopo due giorni di fermo. «Sono stato picchiato dai vigilantes»

Cuba, l'ultima riforma

Raul liberalizza il mercato immobiliare

Una rivoluzione nella «rivoluzione». Dal 10 novembre una nuova apertura al libero mercato che potrebbe cambiare il volto dell'economia dell'isola caraibica. La notizia pubblicata dal «Granma».

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

Il 10 novembre potrebbe cadere un altro mattone della «casa socialista» di Cuba. Tra una settimana,

infatti, il governo guidato dal presidente Raul Castro darà il via a una delle riforme più attese tra i cubani: quella relativa alla possibilità di acquistare (e vendere) un'abitazione. È l'ennesima apertura al libero mercato che il neo-castrismo sta dando all'economia dell'isola caraibica, così come l'ha raccontato nell'edizione di ieri il quotidiano governativo *Granma*, la voce del regime dei fratelli Castro. La nuova legge 228, ancora non pubblicata con tutti i dettagli, riconoscerà «la compravendita,

la permuta, la donazione e l'aggiudicazione (per divorzio, morte o uscita definitiva dal paese da parte del proprietario), di case tra cittadini cubani con residenza nel paese e a stranieri residenti sull'isola».

La misura tenta di risolvere il problema della casa a Cuba, dove - secondo fonti spagnole - c'è un deficit di 600mila abitazioni, soprattutto dopo la serie di uragani del 2008. Poche case e, per chi ha visitato L'Avana oltre il suo centro coloniale, ridotte spesso in stati più che de-

cadenti. Un sassolino che, approvato nell'ultimo congresso del Partito comunista cubano (Pcc) ad aprile, è destinato a provocare un'ondata.

Per due ragioni. La prima, tutta interna: con la 228, i cubani potranno scordarsi i vari giochi dell'oca burocratici a cui erano sottoposti per arrivare a intestarsi la propria casa. Lo spartiacque della rivoluzione del 1959 aveva di fatto «sospeso» molti titoli di proprietà e le case erano cadute in questa rete. Dal 10 novembre, per formalizzare un passaggio di proprietà, ai cubani basterà un atto notarile e il pagamento di una tassa (sulla sua entità, si attendono chiarimenti). Così, mentre nell'occidente indignato contro il capitalismo si riscopre la permuta, proprio a Cuba si abbandonerà questo strumento che, per anni, è stato l'unico utilizzabile da chi volesse cambiare casa. E sempre alcuni giorni fa, il governo aveva persino liberalizzato l'acquisto di materiale edile: un incentivo a tutte quelle famiglie che volevano ammodernare le case.

La seconda ragione è più ampia e riguarda l'apertura del mercato immobiliare dell'isola caraibica a inve-



stimenti stranieri. Fino ad oggi, infatti, nessun non-cubano – seppur residente a L'Avana da anni – poteva legalmente possedere una casa. Certo, in molti intestavano proprietà a cubani e cubane, dietro lautissimi compensi. Con questa nuova legge, italiani, spagnoli e canadesi potranno comprare le case che, in alcuni casi, abitano da anni. E, se la 228 lo permetterà, stessa cosa potrebbe accadere per proprietà immobiliari con fini turistici.

Una rivoluzione nella Revolución, visto ad oggi è stato l'Esercito (da sempre controllato da Raul) a gestire le migliaia di metri cubi di cemento che costituiscono la prima voce della bilancia economica dell'isola. Quel turismo che, con la riforma, potrebbe essere ceduto ai privati stranieri. Certo: in una prima fase, la possibilità di diventare proprietario di una casa sarà concessa solo a cubani e a stranieri residenti sull'isola, ma la strada futura sembra segnata.

CLIMA DI IMPUNITÀ

Una strada in cui si liberalizza la proprietà privata ma non la dissidenza. Ieri è infatti stato liberato Guillermo Farinas, uno degli oppositori al regi-

Il premio Sakharov «Mi hanno lasciato libero senza alcun addebito»

me castrista più noti fuori dall'isola. «Mi hanno rilasciato senza alcun addebito», ha dichiarato Farinas nell'annunciare il suo ritorno alla libertà dopo 40 ore di detenzione. Quarantanove anni, psicologo, Farinas ha resistito 135 giorni con uno sciopero della fame che, l'anno scorso, ha riaperto i riflettori internazionali sulla mancanza di democrazia a Cuba.

Martedì scorso, Farinas (premio Sakharov 2010 del Parlamento europeo) si era recato all'ospedale di Santa Clara (nell'oriente dell'isola) per visitare un altro dissidente, Alcides Rivera. Arrivato all'ospedale, alcuni agenti lo hanno fermato e, secondo quanto riferito da altri blogger cubani, malmenato e arrestato. «Non sono stati agenti del Minint (il Ministero degli interni, ndr) a picchiarmi, ma vigilantes dell'ospedale», ha dichiarato Farinas.

Un aspetto questo che, se confermato, dà maggior credito a quel clima di impunità che il regime di Raul Castro avrebbe incentivato tra le forze dell'ordine di tutti i gradi. Un clima in cui qualsivoglia dissidente viene accusato di essere «mercenario al soldo degli Stati Uniti».

→ **Domenica** alle urne. Vietato il ruolo di osservatore per le ong critiche

→ **L'ex capo** guerrigliero oggi appoggiato dalla Chiesa e dal Venezuela

Nicaragua al voto, Ortega favorito Ma i sandinisti ora sono di destra

Domani, vigilia elettorale in Nicaragua. Un voto che quasi sicuramente riconsegnerà il Paese centroamericano a Daniel Ortega, presidente uscente, per il terzo mandato. Grazie a due stampe: la Chiesa e Hugo Chavez.

FABRIZIO LORUSSO

CITTÀ DEL MESSICO

Domenica prossima 3 milioni e mezzo di nicaraguensi, su un totale di 5,8 milioni di abitanti, sono chiamati alle urne per eleggere il presidente, 90 parlamentari nazionali e 20 al Parlamento centroamericano. La rielezione sembra scontata per il 66enne Daniel Ortega, attuale capo di Stato ed ex-guerrigliero del Fronte sandinista di liberazione nazionale in testa negli ultimi sondaggi con il 48% delle intenzioni di voto. In Nicaragua è sufficiente raggiungere al primo turno il 40% dei suffragi per ottenere la presidenza. Ed è di ben 18 punti il distacco tra Ortega e il suo rivale diretto, l'impresario e giornalista radiofonico Fabio Gadea del conservatore partito Liberale-indipendente, mentre l'altro partito di destra, il Liberal-costituzionalista, ha candidato Arnoldo Alemán, già presidente dal 1997 al 2002 e più volte indagato per corruzione, che si colloca al terzo posto con l'11%.

Sono già arrivati a Managua gli osservatori internazionali dell'Unione europea e dell'Organizzazione degli

Stati Uniti, ma il Consiglio superiore elettorale, organo incaricato di gestire il voto e dominato dai sandinisti, ha negato l'accreditamento ai gruppi nazionali più critici del suo operato come Ipade e Hagamos democrazia.

Ortega gode di un ampio sostegno popolare, sostenuto da una retorica antimperialista e anticapitalista che fa presa sulle masse, e ha mantenuto una generosa politica sociale, soprattutto grazie all'afflusso degli investimenti, degli aiuti e del petrolio del Venezuela di Hugo Chávez. I risultati economici del governo, tra cui la stabilità delle finanze pubbliche e il controllo dalla crisi del 2009, sono stati messi in discussione dalle opposizioni che, invece, denunciano la persistenza della povertà – il Nicaragua è il paese più povero del continente dopo Haiti – e la scarsa crescita del Pil, del 2,7% in media su 5 anni. La cooperazione venezuelana inietta ogni anno fondi per 500 milioni di dollari, cioè il 7,5% del Pil nicaraguense, soldi che in gran parte vanno a finanziare i programmi sociali governativi e le iniziative dell'Fsln e sono gestiti discrezionalmente da un'azienda privata legata al partito di Ortega.

Un'eventuale sconfitta di Chávez alle presidenziali venezuelane dell'anno prossimo pregiudicherebbe seriamente la via di Ortega a quello che definisce il suo modello «socialista, cristiano e solidale». Intanto Amnesty international e il Comitato

Onu contro la tortura hanno denunciato in più occasioni il rifiuto di Ortega di rivedere la legge del 2006 che punisce penalmente l'aborto anche nei casi di violenza sessuale, incesto o pericolo di vita della madre. L'ostilità del Presidente verso i movimenti femministi, accusati di cospirare in favore «dell'Impero», e la difesa di una norma così anacronistica ha destato sospetti legittimi sulla sua vicinanza alle frange più reazionarie della Chiesa nicaraguense.

SANDINISTA-LIBERISTA

Gli ideali libertari e redistributivi della rivoluzione sandinista che sconfisse il dittatore Anastasio Somoza nel 1979 paiono sbiaditi. «Si tratta di un governo capitalista selvaggio travestito da sinistra», ha affermato Monica Baltodano, una comandante della guerriglia sandinista negli anni Settanta. «È un falso, è la continuità politica neoliberalista dei governi precedenti con ingredienti di autoritarismo e involuzione democratica».

Infatti, sebbene la Costituzione vieti espressamente la rielezione del Presidente per due periodi consecutivi, Ortega nel 2009 è riuscito a strappare alla Corte suprema di giustizia una sentenza *ad personam* che gli ha permesso di partecipare anche a queste elezioni. E ora pensa di avere in tasca il terzo mandato per governare fino al 2017. ♦

Herat, soldato italiano ferito durante attacco kamikaze

Un militare italiano è stato ferito e due guardie afgane sono rimaste uccise nel corso di un attacco suicida contro gli uffici di una compagnia di logistica che lavora con le truppe militari internazionali, nei pressi del quartier generale della Nato a Herat, guidato dall'Italia. I soldati sono intervenuti per

respingere l'attacco alla sede della Es-Ko, multinazionale con base a Monaco, nei dintorni della città di Herat, dove quattro mesi fa i soldati Nato hanno passato le consegne per il controllo del territorio alle forze afgane. Secondo fonti della polizia locale, nel raid sono morti i cinque attentatori, due si sono fat-

ti esplodere all'ingresso dell'edificio mentre gli altri tre sono stati uccisi dalle forze di sicurezza. Un portavoce dell'Isaf ha riferito che i soldati della coalizione hanno fornito supporto aereo e a terra per l'operazione. Il soldato italiano ferito è stato visto allontanarsi dalla zona dell'attacco, mentre un testimone ha riferito di aver visto diverse persone ferite mentre venivano evacuate. Il ministro della difesa italiano, Ignazio La Russa, ha confermato la notizia del soldato italiano ferito «leggermente e senza conseguenze». ♦

→ **La legge di stabilità** a regime taglia più del 90 per cento i fondi per le politiche sociali

→ **Rischio povertà** 20 miliardi in meno per reversibilità, detrazioni fiscali, invalidità

Disabili, anziani, famiglie i poveri che pagano la crisi

Le associazioni che operano nel terzo settore hanno presentato il «libro nero del welfare». Il governo prenda i soldi dove sono: «Finanziare la spesa sociale tassando patrimoni e rendite e riducendo le spese militari».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

«La crisi noi non la paghiamo» è uno slogan molto popolare nelle proteste dell'ultimo anno ma, se ci si riferisce ai gruppi più deboli della società, giovani precari e famiglie a basso reddito, la cui condizione economica è aggravata dalla presenza nel nucleo familiare di anziani non autosufficienti, portatori di handicap o persone colpite da una malattia. Queste persone la crisi la pagano già. E anche molto cara. Soprattutto se si considera che disabilità e malattie sono fra le cause principali dell'impoverimento: assistere un familiare significa spesso, soprattutto per le donne, la rinuncia ad una attività remunerativa o il sacrificio della carriera. Ieri un gruppo di associazioni del terzo settore (Auser, Fish, Cittadinanza attiva, Cnca fra le altre) ha presentato dati inediti sui risparmi fatti sulla pelle dei più deboli, così come li ha calcolati lo stesso ministero del Tesoro. Nel 2007 gli stanziamenti per la spesa sociale sommarono 1594 milioni di euro, la previsione per il 2013 (sulla base della legge di stabilità 2011) è di 144 milioni di euro, con un taglio che supera il 90% in cinque anni. Ma già nel 2011 il taglio è stato gigantesco, a fronte del miliardo e 600 milioni del 2007, quest'anno sono stati stanziati 399 milioni. Il sostegno alle famiglie è, a parole, la prima preoccupazione di questo governo ma il fondo dedicato, che comprende - ad esempio - i piani per gli asili nido - è sceso da 220 milioni nel 2007 a 31 nel 2013.

Eppure, i soldi stanziati non sono stati buttati dalla finestra. Sono

I fondi sociali tra il 2001 - 2013

milioni di euro	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Fondo nazionale politiche sociali *	1071	1091	995	1032	557	825	1000	712	578	435	218	70	45
Fondo infanzia e adolescenza**	44	44	44	44	44	44	44	44	44	40	39	40	40
Fondo non autosufficienza	0	0	0	0	0	0	100	300	400	400	0	0	0
Fondo inclusione sociale immigrati	0	0	0	0	0	0	50	0	0	0	0	0	0
Fondo politiche giovanili	0	0	0	0	0	3	130	130	130	81	13	13	11
Fondo politiche della famiglia	0	0	0	0	0	3	220	330	239	174	51	53	31
Fondo pari opportunità	0	0	0	0	0	3	50	44	30	3	17	17	17
TOTALE	1.115	1.136	1.039	1.076	601	878	1.594	1.559	1.420	1.134	339	193	144

*Al netto della quota Inps **Destinato a 15 città

Foto di Marco Lussoso/LaPresse



Senzatetto a Milano

serviti (nel biennio 2006-2008) ad accogliere negli asili 260.000 bambini, ad assistere a domicilio, in residenze e centri diurni 400.000 anziani, alla formazione professionale e all'assistenza di 90.000 disabili. Però le campagne contro i falsi invalidi hanno fatto gioco al governo, perché, con la scusa dei falsi invalidi, si sono portati via i soldi agli invalidi veri. In un paese che destina al wel-

Niente asili nido Fra le vittime dei tagli le famiglie con bambini piccoli

fare la metà delle risorse della media europea.

La conversione a U nelle politiche sociali, «è avvenuta - dice Pietro Barbieri di Fisch - senza alcun dibattito pubblico, eppure, a regime si tratta di 20 miliardi in meno che riguardano tre grandi capitoli di spesa: reversibilità, invalidità civili, agevolazioni fiscali». Eppure l'articolo 117 della Costituzione prevede «livelli essenziali di assistenza» ma in Italia

non c'è la legge che dovrebbe definire e trasformare in diritti soggettivi «quei livelli essenziali». Al posto dei diritti c'è, secondo la legge delega affidata a Tremonti, la compassione per gli «autenticamente bisognosi». Una mentalità inaccettabile per Annalisa Mandolino (Cittadinanza attiva). E quei tagli si combinano con quelli agli enti locali (minori servizi e aumento delle tariffe, per esempio nei trasporti pubblici) e alla sanità. Giulio Marcon («Sbilanciamoci»): «La crisi non è solo finanziaria. Le disuguaglianze economiche ne sono una causa, gli impoverimenti deprimono la domanda». E fa l'esempio concreto dei cocopro che non hanno alcuna protezione sociale, nessuna indennità di disoccupazione. «Il governo - dice Marcon - non va a prendere i soldi dove sono, tassando rendite e patrimoni, riducendo le spese militari». Un esempio: «Un solo F35 costa quanto l'intero fondo per le politiche giovanili del 2009: 131 milioni di euro». Il programma della difesa prevede per gli aerei da combattimento investimenti per 15 miliardi. ♦



Siderurgia, Fiom: 2012 sarà critico

Convegno sulla siderurgia tenuto dalla Fiom ieri a Roma. «Nel 2010 l'Italia è scesa dal 10° all'11esimo posto come produttore mondiale, superata dalla Turchia - ha spiegato Vittorio Bardi -. Dopo l'estate è cominciato un ribasso che avrà un trascinarsi sul 2012. Le strategie dei maggiori gruppi spostano la loro attenzione verso l'Oriente e le Americhe».

Affari

EURO/DOLLARO 1.3815

FTSE MIB
15766
+ 3.23 %

ALL SHARE
16595
+ 2.98 %

INPS

Cassa integrazione in calo ad ottobre

Secondo dati inps, a settembre le domande di disoccupazione sono state 102 mila contro le 100.500 del settembre 2010, con un aumento dell'1,5%. In discesa del 18,6% invece le domande di mobilità, 7.400 nel 2011. Ancora in calo anche la cassa integrazione: a ottobre sono state autorizzate 80,2 milioni di ore di cig (-4% su settembre e -20,4% su ottobre 2010).

BENZINA

Nuovo record, benzina a 1,648 euro

Nuovo record per la benzina, che ieri sulla rete Q8 ha toccato la punta massima di 1,648 euro al litro (1,551 euro al litro per il diesel), secondo la rilevazione di Staffetta quotidiana. Al Sud, sulla base di Quotidiano Energia, la corsa sfiora 1,7 euro al litro per la verde e 1,575 euro per il diesel. La media nazionale dei prezzi segna 1,631 euro per la verde e 1,542 euro per il gasolio.

INTERMARINE

Varato nuova cacciamine per la Finlandia

Intermarine, società che fa capo alla Immsi di Roberto Colaninno, ha varato il terzo ed ultimo cacciamine Mcmv per la Marina Finlandese malgrado l'alluvione che ha disastro l'area di La Spezia. Colaninno ha detto: «Non è solo una cerimonia, ma un atto di orgoglio per tutte le persone coinvolte che ci ha permesso questo risultato straordinario».

AFFITTI DI LUSO

Prada batte Apple in Galleria a Milano

Prada batte Apple e Gucci e si aggiudica in affitto per 18 anni gli ambiti locali del Comune di Milano in Galleria Vittorio Emanuele II che fino a oggi sono stati occupati, in gran parte, dal fast food Mc Donald's. Lo ha deciso Palazzo Marino: Prada ha offerto un rialzo del 150% dei canoni di base, Gucci del 25% e Apple solo dell'1%.

→ **Botta e risposta** tra gli amministratori delle aziende ferroviarie

→ **Sciarrone:** a inizio 2012 partiamo. L'ad di Fs: i treni notturni restano

Binari roventi, Ntv pronta a partire Moretti: sconto o niente contratto

A due mesi dal via alla concorrenza Fs e Ntv scaldano i motori. Moretti: manterremo i treni notturni, ma vogliamo uno sconto sul contratto. Sciarrone: abbassare i pedaggi sulla Av e faremo le "gare" locali.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

A pochi mesi dal via alla «concorrenza all'italiana», Ntv e Fs affilano i coltelli. Ieri è toccato ai due protagonisti principali della liberalizzazione dei treni prendere la scena con dichiarazioni assai forti. In mattinata è toccato a Giuseppe Sciarrone, amministratore delegato di Ntv (Nuovo trasporto viaggiatori di Montezemolo, Della Valle e Punzo) annunciare la sua discesa sui binari. Il 13 dicembre verrà presentato "Italo", il treno che farà concorrenza al Frecciarossa sull'Alta velocità da inizio 2012. La risposta di Mauro Moretti non si è fatta attendere. Parlando in audizione alla Camera, l'ad di Fs annunciava di «non poter competere con un costo orario inferiore del 40% rispetto al nostro (quello strappato da Ntv ai sindacati con il contratto di start-up), non vogliamo fare la fine di Alitalia: se non c'è un'altra soluzione, dovremo disdettare i contratti». Il nodo del contendere è dunque il nuovo contratto del gruppo Ferrovie dello Stato, con Moretti che chiede ai sindacati di avere «uno sconto» simile a quello concesso alla nuova concorrenza di Ntv. Ma i sindacati fanno notare che il tavolo al ministero va avanti e si augurano che «l'ad di Fs non voglia agire unilateralmente».

Altro tema caldo quello dei treni notturni. Ieri Moretti ha spiegato di «non aver mai previsto una chiusura, ma una razionalizzazione: il numero totale dei treni rimane più o meno lo stesso, ma non effettueranno servizio diurno. I passeggeri, grazie anche a tariffe speciali integrate, potranno utilizzare per proseguire il viaggio, altri treni più rapidi e più puliti. La proposta - ha

spiegato Moretti - è stata già presentata al ministero dei Trasporti che ha mostrato apprezzamento». Sul punto i sindacati reagiscono: «Ci sono 800 lavoratori che dall'11 dicembre saranno senza lavoro. Se Moretti ha trovato una soluzione la discuta con noi, non solo con Matteoli», attacca Alessandro Rocchi, della Filt Cgil.

Moretti infine per la prima volta ha dato il suo benessere all'Authority dei Trasporti («come proponiamo da tempo con una proposta di legge che sarà discussa nelle prossime settimane», sottolinea il capogruppo Pd in commissione Michele Meta).

«IL 13 DICEMBRE ARRIVA ITALO»

Dopo le polemiche sui ritardi da parte di Rfi e ministero dei Trasporti nel concedere "tracce" e omologazione, Ntv viaggia spedita. «Al momento - ha detto Sciarrone - sono 10 i treni Italo già costruiti. Il 13 dicembre a Nola, presso il nostro centro di manutenzione, lo presenteremo ufficialmente insieme al progetto industriale e al sito italo-treno.it che conterrà tutti i servizi, orari e prezzi». Sciarrone ha poi lanciato una proposta: modulare i pedaggi ferroviari

Filt-Cgil

«Sui notturni Moretti parla con Matteoli e non tratta con noi»

dell'Alta velocità sulla base del traffico. «I pedaggi che le imprese pagano al gestore ferroviario - ha spiegato - incidono fortemente sul livello del prezzo dei biglietti impattando in maniera significativa sulle scelte dei viaggiatori. C'è quindi un legame diretto tra questi fattori: a pedaggi più bassi corrisponde una domanda più alta in una dinamica elastica». Nel mirino ci sono i costi della Milano-Torino e della Roma-Napoli, quasi uguali alla Milano-Firenze, ma molto meno utilizzate. Sul tema Fs non si pronuncia direttamente: «Tocca al ministero delle Infrastrutture rispondere», fanno sapere da piazza della Croce Rossa.

A tutta questa concorrenza guardano con distacco i 3 milioni di pendolari che da gennaio avranno un ulteriore mannaia causata dai tagli del governo al trasporto pubblico. Sul tema ieri Sciarrone ha fatto un'apertura. Ntv è pronta a entrare anche nel trasporto ferroviario regionale. «Nel maxiemendamento si parla di liberalizzazioni - ha detto l'amministratore delegato, Giuseppe Sciarrone - noi speriamo che ci sia anche quella del trasporto regionale su ferro». Se così fosse, «potete essere sicuri che parteciperemo a qualche gara, nei limiti delle nostre forze e disponibilità», ha aggiunto. Il problema però è che Ntv finora ha solo Italo. E pensare che lo utilizzi per le tratte dei pendolari appare quanto meno improbabile. ❖

COMUNE DI BRUGNERA (PN)
AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO - CIG 2546091CBF
1. Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Brugnera, Via Villa Varda 2, 33070 Brugnera, tel. 0434.616711, fax 0434.624659, segreteria@comune.brugnera.pn.it.
2. Procedura di aggiudicazione prescelta: procedura aperta ai sensi dell'art.55 del D.Lgs. 163/06 e smi. 3. Servizio di ristorazione scolastica per gli anni scolastici 2011/2012, 2012/2013 e 2013/2014, rinnovabile per un ulteriore triennio (CPV 55524000-9). 4. Data di aggiudicazione dell'appalto: 31/08/2011. 5. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/06 e smi. 6. Numero di offerte ricevute: 4. 7. Aggiudicatario: EURO-RISTORAZIONE Srl, sede legale: Via Boschi 1/B, 36040 Torri di Quartesolo (VI). 8. Valore dell'offerta: € 548.625,00 al netto dell'Iva per il triennio, così determinato in base al ribasso offerto e al numero presunto di pasti. 9. Data di pubblicazione del bando di gara nella GURI, serie speciale contratti pubblici: 06/06/11, come rettificato con avviso pubblicato nella GURI, serie speciale contratti pubblici: 15/07/11. 10. Organo competente per le procedure di ricorso: T.A.R. Friuli Venezia Giulia, P.zza Unità d'Italia 7, 34121 Trieste.
Il Responsabile dell'Area Affari Generali e Istituzionali
dott. René Zanetti

I.N.P.D.A.P.
Estratto bando di gara - C.I.G. 3414019998
Stazione Appaltante: Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica, Direzione Regionale Veneto, Santa Croce 929, 30135 Venezia. Oggetto: procedura aperta sopra soglia comunitaria per l'affidamento del servizio di Global Service degli immobili adibiti a sedi strumentali della Direzione Regionale Veneto. Importo complessivo stimato appalto: 998.736,00 +IVA. Durata: 36 mesi a far data dall'attivazione del primo servizio. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ex art.83 D.Lgs. 163/06. Termine ultimo di ricezione delle offerte: 05.12.11 ore 13. Indirizzo cui deve pervenire l'offerta: I.N.P.D.A.P. Direzione Regionale Veneto, Santa Croce 929, 30135 Venezia. Data e luogo apertura: 07.12.11 ore 9.30-10 c/o l'Ufficio Coordinamento Attività Gestionale e di Produzione in Via Dante 95, 30171 Venezia Mestre. Ufficio c/o il quale ricevere ulteriori informazioni: Ufficio Gare e Contratti, tel. 041/2526524/522, fax 041/2526549, ggazzerro@inpdap.gov.it, salfonso@inpdap.gov.it. Il testo integrale del bando, GUCE, il disciplinare, e i moduli allegati a capitoli d'oneri e Tecnico, il DVRI sono disponibili su www.inpdap.gov.it. Responsabile del Procedimento: Dr.ssa Maria Lago.
Il Direttore Regionale: Dr. Michele Salomone



**INEDITI
DETTAGLI**

**Da «Agosto»
in poi...**

Chi è

Nato a Reggio Calabria nel 1962, Rocco Carbone è morto nell'estate del 2008 a Roma. Dal 1998 ha lavorato come insegnante nel carcere di Rebibbia.

Critico, saggista, collaboratore delle riviste «Nuovi argomenti», «Linea d'ombra», «L'Indice», «Paragone», e del nostro quotidiano «l'Unità», Rocco Carbone ha pubblicato i romanzi «Agosto» (Theoria, 1993), «Il comando» (Feltrinelli 1996), «L'assedio» (Feltrinelli 1998), «L'apparizione» (Mondadori 2002), «Libera i miei nemici» (Mondadori 2005).

Nel maggio 2009 e sempre per la Mondadori, è apparso postumo «Per il tuo bene». Rocco Carbone è stato considerato una delle voci più importanti della sua generazione. Le sue opere sono tradotte in Francia.

NELLO STUDIO «CLANDESTINO» DI ROCCO CARBONE

Carte & libri Nella casa romana dello scrittore calabrese scomparso improvvisamente nell'estate del 2008 affiorano cartoline, quaderni, articoli scritti per «l'Unità»... Tracce di un lavoro intellettuale intenso, senza fronzoli



Rocco Carbone in uno scatto di Marco Delogu



PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

Mettere le mani fra le carte e i libri di uno scrittore può essere avventuroso e spaesante. Si ha la sensazione di una condivisione indebita, non richiesta né legittima. E tuttavia c'è almeno un momento in cui sembra di sentire, con estremo stupore, che quello spazio ci sta dicendo davvero qualcosa di fondamentale su chi lo abitava. Qualcosa di preciso. Rocco Carbone - nato a Cosoleto (Reggio Calabria) nel 1962 e morto a Roma in un incidente stradale nell'estate 2008 - non apparteneva alla schiera degli scrittori che si compiacciono del proprio stesso, affascinante disordine. La casa che ha abitato a Roma, quartiere Monteverde, era essenziale come le sue pagine. La sua biblioteca non era frutto di un vertiginoso accumulo: sceglieva via via quali libri tenere e quali no, regalandoli magari alla biblioteca del carcere dove insegnava italiano, Rebibbia, sezione femminile.

SCHEDE, PROVE, STESURE

Si scorrono i titoli e si intende subito che ciò che conservava era esclusivamente ciò che gli stava a cuore. Fare ordine tra le sue cose - come è accaduto a chi scrive questo articolo - non è stato difficile: era, Carbone, un ottimo archivista di se stesso. Dei suoi romanzi conservava, in debite cartelle, le schede di lavoro - schede da studioso, riempite da una grafia minuta e leggibilissima -, le prove di copertina, le diverse stesure. A confrontarle, si vede che la pagina nasceva subito scabra, trasparente - come quelle del romanzo postumo *Il padre americano*, che Cavallo di Ferro, con la cura affettuosa di Romana Petri, manda oggi in libreria. Eppure lo scrittore puliva ancora, toglieva, alla ricerca dell'essenziale o di qualcosa che somigliasse il meno possibile a ciò che chiamiamo letteratura.

I primi passi nel mondo culturale li aveva mossi da ricercatore, una tesi di dottorato a Parigi su Savinio, saggi su Pascoli e Moravia, lettere a Cesare Garboli e a Goffredo Fofi, sulla cui rivista, *Linea d'ombra*, scrisse molto. Nella narrativa aveva esordito già trentenne con un romanzo, *Agosto*, che porta con sé un clima preciso, si direbbe un colore - il colore della prosa di Rocco Carbone. È un colore uniforme, freddo; l'atmosfera cupa da cui si deduce che qualcosa, dietro l'apparente calma, sta per precipitare. A Stefania Scateni (*l'Unità*) che gli aveva chiesto, qualche anno fa, di raccontare che cosa vedeva dalla finestra, Carbone rispose: «La finestra la apro soltanto quando ho smesso di lavorare,

per mandare via il fumo delle sigarette. Ma lo faccio a malincuore. È come se mi fossi affezionato alle imposte chiuse, al cotone delle tende attraverso le quali filtra la luce del giorno, nelle sue diverse intensità, unico segnale di quello che accade fuori. Come se quella finestra chiusa fosse diventata sinonimo di una sorta di clandestinità, alla quale pure mi sono affezionato».

È alla luce lieve e opaca del suo studio di clandestino che mi sono passati tra le mani contratti editoriali, istruzioni di un telefono e cartoline, traduzioni, testi di radiodrammi. C'è una cartella bellissima, in cui aveva separato, dai materiali critici su di lui, gli scritti che gli avevano dedicato: «Scritti di amici». C'è il fascicolo in cui sono radunati i suoi articoli per *l'Unità*. Un vecchio libretto scolastico. Tutte le tracce di un lavoro intellettuale intenso, guidato da un'idea di serietà inderogabile: niente fronzoli, bellurie, niente pose. E poi, ci sono quaderni. Piccoli, con la copertina rossa o nera. Si tratta di appunti personali che tengono il passo delle sue giornate, volti - come avrebbe detto Croce - a «invigilare» se stessi; a non perdere il segno di niente: letture e riletture, idee, osservazioni, ondate di incertezze e di dubbi. L'isolamento, la difficoltà di essere riconosciuti, la distanza dal proprio stesso scrivere: «Ogni parola che scrivo in questi mesi, per quanto eccessivamente pensata e calcolata, mi appare, finita la frase, non dico priva di senso, ma qualcosa di ben più grave: con troppo senso, e a me estraneo, frutto di circostanze in fondo oscure». Un'ironia leopardiana e perciò spesso disperata: «L'unica cosa che mi soddisfa pienamente è il mio nuovo cappotto». L'aforisma non esibito, segreto, e quindi tanto più autentico: «Non c'è immagine più desolante (si fa per dire) della gente che tenta di divertirsi». «L'incompletezza, oltretutto inesprimibile». «Le rovine sono tutte uguali». «Non abbiamo bisogno di "storie d'amore deliziose"». «Continuare, continuare a continuare». «La sua grande discrezione lo faceva apparire a volte indelicato». «La letteratura va contro la vita.

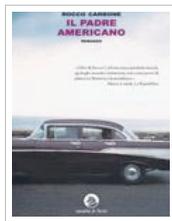
E per questo è un gioco pericoloso. Anzi, non è un gioco, ma solo pericolo». ●

IL NUOVO SITO

Partirà nelle prossime settimane il sito www.roccocarbone.info con testi e tutte le informazioni relative all'archivio Rocco Carbone a Cosoleto (Reggio Calabria).

Viaggio con Mirta alla ricerca del nonno americano

Arriva oggi nelle librerie il romanzo postumo, che indaga sul rapporto col padre magistrato. Anticipiamo l'incipit



Il padre americano

Rocco Carbone
pagine 240
euro 16,50
Cavallo di Ferro

ROCCO CARBONE
SCRITTORE

Dopo una certa età è difficile per un uomo non dare ragione a una donna giovane e bella. Fu per questo motivo che mi lasciai convincere da Mirta a partire con lei il giorno stesso del funerale di mio padre. Al funerale c'erano poche persone, perché tutti i nostri parenti rimasti vivevano altrove e quasi nessuno aveva ritenuto necessario intraprendere un lungo viaggio in macchina o in treno in piena estate. La messa finì a mezzogiorno. Sulla scalinata del sagrato salutai tutti e dopo pochi minuti mi ritrovai da solo, accanto al carro funebre e ai quattro uomini dell'agenzia. Ero riuscito a disporre tutto il necessario per la sepoltura accanto alla tomba di mia madre, morta molti anni prima. Non accompagnai mio padre in quel viaggio. Non ne avrei avuto il tempo, perché il volo per San Francisco sarebbe partito nel primo pomeriggio e io dovevo passare da casa mia a prendere i bagagli, prima di raggiungere Mirta e andare insieme all'aeroporto. Non le avevo chiesto di venire in chiesa, né lei si era offerta di accompagnarmi. Sapevo che da tanti anni non riusciva ad andare a un funerale, per delle ragioni che le era stato doloroso spiegarmi, così rispettai la sua scelta.

Aspettai soltanto che la lunga macchina color argento scomparisse in fondo al viale alberato lievemente in salita, prima di muovermi a mia volta. A casa fui investito dall'odore di mio padre, che aveva vissuto con me gli ultimi mesi della sua vita, un odore che avevo da tempo imparato a riconoscere. Ma fu tutto molto breve, perché avevo già fatto le valigie e preparato ogni cosa. Ascoltai la segreteria telefonica. C'erano alcuni messaggi, tra cui

quello del mio amico Ernesto, che era in viaggio all'estero e da lì aveva saputo della morte di mio padre. Aveva un tono di voce sinceramente addolorato, e si scusava per non poter essere venuto ai funerali. In taxi lessi qualcuno dei telegrammi di condoglianze arrivati quella stessa mattina e che avevo trovato nella buca delle lettere. Non erano più di quindici, e mi stupii come il ricordo di un uomo vissuto così a lungo e che durante la sua vita aveva conosciuto così tante persone potesse essere racchiuso in un numero tanto esiguo di testimonianze. Dopo pochi minuti l'automobile si fermò davanti a un grande portone verniciato di verde, in una via elegante del centro. Mi ero già messo d'accordo con l'autista affinché fosse lui ad accompagnarci all'aeroporto, così lo lasciai ad aspettare sul taxi che aveva accostato al marciapiedi.

La porta dell'appartamento di Mirta era socchiusa, la scostai trovandomi in un'ampia stanza dalle grandi finestre piene di luce. C'era odore di chiuso e molto disordine, indumenti, giornali e riviste sparsi un po' ovunque. Andai nella camera da letto. La ragazza era in ginocchio, china davanti a una grande valigia aperta e già piena, dentro la quale stava cercando di mettere ancora qualcosa. I capelli lunghi e biondi erano sciolti e le coprivano gran parte del volto. Non si era ancora accorta della mia presenza, e trasalì quando le appoggiai una mano sulla spalla. Si voltò di scatto. Gli occhi chiari erano allungati, simili a due fessure luminose. Aveva un'espressione assorta e impiegò un po' di tempo prima di sorridermi, scoprendo i due piccoli incisivi centrali, molto bianchi e appena distanti l'uno dall'altro. Si alzò. Era più alta di me di almeno dieci centimetri, e come ogni volta che mi trovavo vicino a lei, mi sentii un po' in soggezione, e non solo per la sua altezza. Era la sua bellezza a procurarmi quel lieve disagio, assieme all'orgoglio per il fatto che avesse scelto proprio me. Mi abbracciò e mi strinse forte, restando in quella posizione per qualche secondo. Sentivo l'odore di quel corpo femminile, giovane e sano, e mi dispiacque quando si staccò da me. ●

ALBERTO CRESPI

ROMA

Bobby Fischer era un monumento vivente al principio di contraddizione. Ebreo, odiava gli ebrei (arrivò addirittura a negare l'Olocausto). Sua madre Regina Wender Fischer era una militante comunista, e lui fu un campione dell'anti-comunismo quando affrontò il sovietico Boris Spasskij per il celebre campionato del mondo di scacchi, nel 1972. Divenne così un simbolo dell'America, ma in seguito rilasciò dichiarazioni anti-americane di rara ferocia (esprese addirittura soddisfazione per l'attentato dell'11 settembre 2001). Da ebreo americano era un cittadino del mondo, e nei suoi ultimi anni di vita fu costretto a diventarlo sul serio: quando accettò di rincontrare Spasskij in una «rivincita» del mondiale lo fece nel 1992 a Belgrado, in una Jugoslavia in guerra e sotto embargo statunitense. Gli Usa revocarono il suo passaporto e Fischer divenne un apolide. Nel 2004 fu arrestato in Giappone mentre tentava di salire su un aereo per le Filippine con un documento scaduto. Gli venne in soccorso l'Islanda, il Paese che Fischer e Spasskij avevano messo sulla carta geografica e mediatica disputando a Reykjavik il leggendario mondiale. Visse tra fiordi e vulcani gli ultimi anni della vita (morì nel 2008). Forse, chissà, gli unici felici.

Uno dei momenti più stupefacenti di *Bobby Fischer Against the World*, documentario di Liz Garbus presentato al festival di Roma, è il «day after», il giorno dopo la storica vittoria contro Spasskij. Fischer prende idealmente il posto di John Lennon: in quel momento è «più famoso di Gesù», come disse il musicista quando i Beatles erano all'apice della fama. Per settimane non si era parlato d'al-

La fine in Islanda

Gli ultimi anni nell'isola che aveva ospitato il match

tro: è difficile immaginarlo oggi, ma nell'estate del '72 gli scacchi si impadronirono dei media, grazie a uno scontro che sembrava riassumere tutti i grandi temi dell'epoca (Usa contro Urss, capitalismo contro comunismo, genio contro talento - anche se Spasskij era geniale quasi quanto Fischer -, un match che avrebbe deciso l'esito della guerra fredda...). E Fischer, questo scontro, lo vince. È il padrone del mondo. Ma Fischer è un orso, un feroce difensore della propria privacy. Per cui esce dall'alber-

THE DAY AFTER DEL FOLLE GENIO DEGLI SCACCHI

Ascesa e caduta di Bobby Fischer in una pellicola ricca di materiale di repertorio che ricostruisce sia la vicenda personale dell'americano sia il clima storico in cui si giocò la partita del secolo con il rivale sovietico



Foto di Claudio Peri/Ansa Epa

Crisi mondiale, Richard Gere si schiera con gli indignati

PREMIO Gere ieri era al Festival di Roma per presentare il secondo film della sua carriera, «Days of Heaven» di Terrence Malick, e oggi riceverà il Marc'Aurelio. Nell'incontro con il pubblico l'attore ha messo da parte il suo ruolo di

star e ha parlato di diritti e politica. «La crisi finanziaria Usa è stata causata dall'avidità di alcuni individui. Chi si indigna - ha concluso - fa bene, la gente dovrà ascoltare e rendersi conto che questa avidità dovrà essere sconfitta».



go di Reykjavik e monta su un'auto, con pochi amici fidati. Fra di loro c'è un fotografo, che poche ore dopo lo ritrae negli spazi selvaggi dell'Islanda anni 70, in pose e scenari degni del romanzo di Verne *Viaggio al centro della terra*. È un documentario magnifico, quello della Garbus (in Italia lo distribuirà, in dvd, Feltrinelli), già candidata all'Oscar per *The Farm: Angola Usa*. Lo è per lo straordinario materiale di repertorio che la regista ha potuto montare, e lo è per l'approccio, che restituisce il mito di Fischer senza nascondere le sue follie. Anche perché, come spesso succede ai campioni di scacchi, le follie «erano» il mito, o buona parte di esso.

IL MANIPOLATORE

Fischer era un personaggio difficile da gestire e un abilissimo manipolatore. Appena giunto a Reykjavik per il match cominciò a far impazzire gli organizzatori, che nel film sembrano ancora oggi provati dal ricordo. Sosteneva che le telecamere lo disturbassero, accusò Spasskij e tutta la delegazione sovietica di intrusioni nella sua psiche; i russi cascarono nel trabocchetto, accusandolo a loro volta di ogni stranezza. Fischer ottenne che le caselle della scacchiera fossero larghe 54 millimetri anziché 57, ma la cifra più importante che riuscì a modificare fu quella del premio, che una donazione improvvisa portò a 250.000 dol-

La regista

Ottima prova di Liz Garbus, già candidata all'Oscar per un film

lari. Fischer era molto attento al denaro, e fino all'ultimo si rifiutò di recarsi in Islanda se le sue pretese non fossero state accettate. Ancora oggi Henry Kissinger, intervistato nel film, sostiene di averlo convinto con una telefonata in cui lo supplicava di «andare a vincere nel nome del mondo libero».

C'è una sola cosa che nel film è appena accennata: ed è la grandezza di Spasskij. Nato a Leningrado nel 1937, Boris Vasilevic era un campione vero (il mondiale del '72 non sarebbe «il match del secolo» se non fosse stato giocato da due fuoriclasse) e soprattutto era un meraviglioso uomo di sport. Solo in un passaggio *Bobby Fischer Against the World* gli rende il giusto onore: nel racconto della leggendaria «sesta partita», la più bella, che Fischer vinse con uno stile talmente fiammeggiante da spingere il rivale sovietico ad applaudirlo. Persino l'ego esagerato di Fischer ebbe un susulto: avete visto cosa ha fatto Spasskij?, disse al suo staff. Bisognerebbe fare un bel film anche su di lui, dovrebbero pensarci i russi... ●

Escort? Rispettabili lavoratrici rovinata dalla politica

La provocazione alla conferenza stampa sul documentario «Case chiuse» che racconta la prostituzione in Italia



Case chiuse, il documentario che passerà anche in tv

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Le escort erano figure rispettabili del lavoro sessuale finché la politica non le ha degradate». Va giù dura Pia Covre, tra le fondatrici del Comitato per i diritti civili delle prostitute, contro - come definirla? - la recente cronaca istituzionale del nostro Paese. Ieri, mentre Richard Gere impegnava la massa mediatica del Festival di Roma, la Covre, in separata sede incontrava la stampa per testimoniare, ancora una volta, l'universo di diritti negati che circonda il mondo della prostituzione in Italia.

LA LEGGE MERLIN

Ad offrire l'occasione è stato *Case chiuse*, documentario di Filippo Soldi, passato nella sezione Extra, tentativo di inquadrare il «problema» puntando sulla faticosa e rivoluzionaria legge Merlin. Il divieto alla schedatura, al fermo, allo sfruttamento e all'induzione alla prostituzione dei minori sono tutti articoli che vengono da quella normativa e che ancora oggi sono regolarmente violati, come testimonia la stessa Covre. «In gran parte delle città italiane - dice - gli abusi e la repressione sono costanti. Viviamo in un clima di totale criminalizzazione a causa di una ministra che si alza su e dice che bisogna eliminare la prostituzione. Così scattano gli arresti e le schedature pure per le italiane. Negli anni passati, dal punto di vista sociale, eravamo riuscite a

fare un grande lavoro di sensibilizzazione, col sostegno delle femministe e delle forze politiche. Oggi, invece, c'è stata una totale regressione. E questo perché i clienti eccellenti dovrebbero occuparsi del problema in parlamento, invece che nelle camere da letto».

Prodotto da Flavia Parnasi e Raicinema - con previsto passaggio in tv - il documentario è un excursus nella storia dei bordelli, dal lupanare di Pompei al contemporaneo Artemis di Berlino dove, tra eleganti piscine e salotti - ci sono persino gli scivoli per i disabili - troviamo una giovane escort testimoniare con convinzione la sua scelta professionale, legata ovviamente al denaro «facile».

Dell'Italia, invece, si parla soprattutto attraverso la svolta che impose la legge Merlin nel '58 con la chiusura dei bordelli. Tra filmati di repertorio e brani di film - lo straordinario *Adua e le compagne* di Pietrangeli, per esempio - si tenta di ricostruire il clima di allora. Anche attraverso le lettere strazianti delle prostitute alla stessa Merlin, in cui denunciano il regime di totale sfruttamento a cui sono sottoposte: «I padroni continuano ad incassare cifre iperboliche... dalla parte delle signorine si devono levare tutte le spese di disinfettanti, dottori, professori, perché tutti mangiano». «Spero proprio - conclude Pia Covre - che le case chiuse restino storia». Una brutta storia che è giusto continuare a raccontare. Come farà anche Marco Turco in una prossima fiction per Raiuno. ●

Miles Davis e Rota, due celebrazioni di classe

ALDO GIANOLIO

RAVENNA

Una doppia commemorazione. Perché rinunciare all'una o all'altra, importanti allo stesso modo, quando si possono realizzare entrambe? E così è stato nei tre giorni del Festival Jazz di Ravenna, giunto alla trentottesima edizione. Le occasioni sono state date dal ventennale della morte di Miles Davis (28 settembre 1991) e dal centenario della nascita di Nino Rota (3 dicembre 1911), ispirando il programma della rassegna con concerti di grande bellezza, la maggior parte produzioni originali o inediti. La prima serata ha visto in primo piano due dei nostri massimi trombettisti: Fabrizio Bosso che, interpretando, di Miles, *In a Silent Way*, ha sposato l'elettronica di martux m (al secolo Maurizio Martusciello) inserendosi benissimo nei suoni campionati e negli ossessivi ritmi drum & bass; e Paolo Fresu che in maniera «quasi» filologica (le partiture erano quelle originali di Gil Evans) ha riproposto il raffinato *Porgy And Bess*.

MUSICHE DA FILM

Delle due serate dedicate a Rota, di cui e in cui sono stati interpretati i medesimi famosi brani presi dalle colonne sonore di vari film, subito viene spontaneo citare i due sommi pianisti esibitisi in completa solitudine: Uri Caine, che Rota l'ha preso, macinato e restituito deturpato attraverso tutto il pianismo jazz, e Danilo Rea, che ha liberato una sfrenata e trascinante fantasia col suo ormai consolidato stile a volte al limite del sentimentale, ma sempre vivido. Di notevole impatto anche l'i-Jazz Ensemble guidato dall'eccellente trombonista Gianluca Petrella, un setto comprendente l'iconoclasta Jon Di Leo alla voce, che s'è concentrato sulla colonna sonora de *Il bidone*. Poi apoteosi «rotiana» finale, che ha visto contrapposti (ma uniti in perfetta simbiosi) il quintetto jazz di Fabrizio Bosso (strabilante come al solito alla tromba) e un'orchestra sinfonica, su pertinenti arrangiamenti (peraltro rispettosi del dettato originario) di Stefano Fonzi. ●



**SULLO
SCHERMO**

Il mio domani Interrogarsi a Milano

Il mio domani

Regia di Marina Spada

Con Claudia Gerini, Raffaele Pisù, Claudia Coli

Italia 2011

Iris Film

Un film che ha come titolo *Il mio domani* dovrebbe, indipendentemente dal risultato, essere premiato per audacia e utopia. Se poi il film in questione riesce a sorprendere il presente chiedendogli di più, allora il guado è attraversato. Marina Spada torna sul luogo del «delitto», la

sua Milano, quella di *Come l'ombra* e *Forza Cani*, ma questa volta interrogando la città attraverso una storia esemplare, la parabola di una donna che vede la sua vita crollare sotto la spinta di domande profonde.

Claudia Gerini (qui in un ruolo sorprendentemente potente e per lei inusuale) è una donna in carriera che svolge corsi di motivazione al personale dirigente di aziende quotate. Parla di vuoti e pieni, di cambiamento e futuro. La sua griglia teorica è solida e avvincente. È solo la realtà a non corrispondere. A sua insaputa quelle sue stesse lezioni servono a preparare i manager al taglio del personale. Cambiamento, futuro, vuoto, pieno.

Mentre buona parte dei registi italiani

quarantenni guardano al passato (anni settanta e ottanta) per cercare una ragione del presente, Marina Spada guarda la sua città, Milano e il suo presente per interrogare il futuro.

Il mio domani è un film potente, complesso, stratificato ed emozionante... La sinfonia di una città fotografata con grande precisione da Sabina Bologna e Giorgio Carella e suonata con colonna jazz da l'eccezionale coppia rappresentata da Paolo Fresu e Bebo Ferra, potente e sottile.

A Milano la pellicola di Marina Spada sarà proiettata in esclusiva al cinema Mexico, sperando che possa portare la fortuna che portò a suo tempo al film di Giorgio Diritti, *Il vento fa il suo giro*.

D.Z.



Antieroi I protagonisti de «La kryptonite nella borsa» di Ivan Cotroneo

La kryptonite nella borsa

Regia di Ivan Cotroneo

Con Luca Zingaretti, Valeria Golino, Cristiana Capotondi, Libero De Rienzo

Italia 2011

Lucky Red

DARIO ZONTA

ROMA

C'è stato un tempo, a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, in cui Napoli era luminosa, colorata, vivace, attraversata da mille influenze, avvolta dalle sue tante contraddizioni e contaminazioni, felicemente orgiastica, sicuramente verticale, proletaria e sotto-proletaria, una città con ancora un popolo, piena di bambini, di povertà e di mense, di vicoli malavitosi e impuniti, una Napoli ancora ingenua, sempre incurante del futuro, sorda al domani. Il cielo plumbeo che l'avrebbe attesa al varco dei decenni, fino a questo presente cupo e grigio, sembrava non potersi formare, sempre sciolto dalla pozione magica di incredulo ottimismo e molesto disfattismo. Questa è stata, un tempo, una città. Questa è la Napoli descritta da Ivan Cotroneo in *La kryptonite nella borsa* (passato con successo al Festival di Roma e oggi nelle sale).

VIAGGIO NEL TEMPO

È un film di strana bellezza perché si sostituisce alla nostalgia, portandoci nel cuore di un sentimento ancora pulsante. Quello di Cotroneo non è un viaggio nel tempo ma è il viaggio dentro l'emozione ancora viva di un momento specifico della vita, quando ancora bambini tutto sembra deforme e strano, ambiguo e alterno, e sempre senza una vera ragione. Non si può parlare di un film in costume (sebbene sia un film calato nella moda del tempo), non si può parlare di un film storico (sebbene sia ambien-

tato agli inizi degli anni settanta), non si può parlare di un film nostalgico (anche se gira intorno al rimpianto per quel che eravamo), non si può parlare di un film politico (perché quel rimpianto contiene una domanda su ciò che siamo). Non si può parlare di tutto ciò perché nessuno, tantomeno meno il regista, sembra essere sopravvissuto alla devastazione che ne è seguita, all'apocalisse che tutto ha cancellato nei decenni a seguire... Ed è questo azzeramento, questo tempo interrotto in un eterno presente, che rende *La kryptonite nella borsa* un film utopistico fino a quando cerca di trasformare in reale una visione emotiva del passato, un film fantascientifico fino a quando la forma-

Superpippo

Tra adulti smarriti
è il cugino «scemo»
a fare da riferimento

zione del giovane protagonista è delegata alla visione di un super eroe locale in calza maglia.

Peppino è un bambino riccioluto, ha gli occhi chiari incorniciati da occhiali troppo spessi. Guarda gli adulti da dietro quegli occhiali, ma non li capisce. La mamma (Valeria Golino) è depressa perché il papà la tradisce, il papà (Luca Zingaretti) è distratto ma ha i sensi di colpa, i giovani zii (Capotondi e De Rienzo) sono presi da femminismo, sesso, droga e musica, i nonni sono increduli e spaesati. L'unico che sembra avere un po' di saggezza, è uno «scemo», il cugino Gennaro che si crede Superman e che pagherà il suo sogno sotto le ruote di un bus. Questo supereroe, non più santo, porterà Peppino a vedere le cose dall'alto, dove soffiava il vento. E da lassù anche a noi tutto sembra più bello. ●

**COME
ERAVAMO
NEL '70
A NAPOLI**

Prima dell'apocalisse, degli anni zero, del non senso di oggi, il film di Ivan Cotroneo compone un ritratto struggente di una città e di un'umanità svanita

AUTUNNO, TEMPO DI FIERE D'ARTE

Mercati d'opere Grande successo di pubblico per la londinese Frieze e la kermesse parigina Fiac, mentre in Italia si apre a Torino da oggi fino a domenica Artissima. Dedicata a quel che di creativo sta nascendo



Diego Perrone «Senza titolo» (2009)

FLAVIA MATITTI

Segnali positivi sulla tenuta del mercato dell'arte sono giunti in ottobre dalla fiera londinese Frieze, la prima grande fiera dedicata all'arte contemporanea della stagione autunnale, e dalla Fiac, analoga kermesse parigina. Queste manifestazioni si sono inoltre confermate eventi in grado di cataliz-

zare l'attenzione di un vasto pubblico. In cinque giorni Frieze ha registrato oltre 60mila visitatori e la Fiac quasi 70mila. Ma in Italia cosa riserva l'autunno al mercato del contemporaneo? Una prima indicazione verrà da Artissima, una delle principali fiere d'arte contemporanea del nostro paese, molto apprezzata anche all'estero, che si svolge a Torino da oggi a domenica. Quest'anno, come il precedente, Artissima è diretta dal critico torinese 37enne Francesco Manacorda ed è

ospitata all'Oval, lo stadio costruito per i Giochi Olimpici Invernali 2006 nell'area tra il Lingotto e il Villaggio Olimpico.

Artissima, sottolinea Manacorda, è una «fiera di scoperta», una manifestazione a metà tra l'evento commerciale e il festival, dove si ha davvero l'opportunità di conoscere cose nuove perché gli artisti presenti sono nel pieno della sperimentazione creativa. A questa 18ª edizione partecipano 161 gallerie (58 italiane e 103 straniere) suddivise in quattro sezioni. La Main section raccoglie le gallerie più rappresentative del panorama artistico mondiale. New Entries è la sezione riservata a 25 giovani gallerie, con meno di cinque anni di attività. La sezione Present Future, in collaborazione con Illycaffè, riunisce le personali di 16 artisti emergenti invitati da un team di curatori internazionali mentre Back to the Future presenta stand monografici dedicati a 20 artisti attivi negli anni '60 e '70, oggi da riscoprire. Vi sono poi due progetti curatoriali. In fiera l'artista Lara Favaretto, con Manacorda, propone un

Sezioni

Dagli emergenti agli autori da riscoprire fino alle nuove gallerie

modello di museo provvisorio. Ma la novità di questa edizione è Artissima Lido, affidata alla cura di tre artisti, Christian Frosi, Renato Leotta e Diego Perrone, che hanno realizzato un programma serale di mostre ed eventi tenuti da artisti di tutta Italia in spazi no-profit del quartiere medioevale del Quadrilatero Romano, nel centro di Torino. Sempre nei giorni di Artissima, in orario serale, si terrà The Others, una nuova fiera ideata da Roberto Casiraghi (già fondatore e primo direttore di Artissima e patron della fiera romana The Road to Contemporary Art) che accoglierà negli spazi delle Ex Carceri Le Nuove solo gallerie aperte dopo il 1 gennaio 2009. Ma tutta la città è votata al contemporaneo, a partire dalla manifestazione Luci d'Artista. Tra le principali rassegne si segnalano poi al Castello di Rivoli Arte Povera International e la personale di Luigi Ontani. La Gam ospita invece la collettiva Eroi, con lavori di Abramovic, Boltanski, Bourgeois, Kiefer, Nitsch, Pistoletto e molti altri. Difficile prevedere come andranno gli affari, ma certo a Torino un pubblico sempre più ampio avrà la possibilità di accostarsi all'arte contemporanea. ●

Eventi collaterali I «non convenzionali» in mostra a San Salvario

500 artisti, 200 spazi per mostre e performance in tutto il quartiere di San Salvario a Torino. L'evento «off» di Artissima che espone l'arte contemporanea non convenzionale è a ingresso libero. Inaugura Enzo Mastrangelo. www.artissima.it/www.contemporarytorinopiemonte.it

I MIGLIORI ANNI

RAIUNO - ORE:21:10 - SHOW
CON CARLO CONTI

N.C.I.S. L.A.

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON CHRIS O'DONNELL

COLORADO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON BELEN RODRIGUEZ

ITALIALAND

LA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON MAURIZIO CROZZA

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 10.55** Cerimonia di consegna delle decorazioni dell'Ordine Militare d'Italia. Evento
- 11.30** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.35** TV 7. Informazione
- 00.35** Cinematografo Speciale Festival Internazionale del Film di Roma. Rubrica
- 01.00** TG1 - NOTTE. Informazione
Tg1 Focus. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 09.50** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 Giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 - Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.46** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. L.A. Serie TV
Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV
Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg, Bridget Moynahan.
- 22.40** Cold Case. Serie TV
Con Kathryn Morris, Danny Pino, John Finn.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie.
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg.
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** La Grande Storia presenta: 4 Novembre, la vittoria. Documentario
- 23.15** Radici. Reportage
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3.
- 01.05** Appuntamento al cinema. Rubrica

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Viso d'angelo. Serie TV
Con Gabriel Garko
- 23.50** Autumn in New York. Film Drama romantico. (2000)
Regia di Joan Chen.
Con Richard Gere, Winona Ryder, Anthony Lapaglia.
- 01.50** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.22** Striscia la notizia - Replica. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Show.
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.37** L'impero del sole. Film Drammatico. (1987)
Regia di Steven Spielberg.
Con Christian Bale, John Malkovich, Miranda Richardson.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV
Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Quarto grado Informazione
- 00.00** 36 - Quai des orfèvres. Film Crimine. (2004)
Regia di O. Marchal.
Con Daniel Auteuil, Gerard Depardieu, Andre Dussollier.
- 01.08** Tg4 night news. Informazione
- 02.25** Un uomo, una città. Film Crimine. (1974)
Regia di R. Guerrieri.
Con E. Maria Salerno

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
Con Patrick Dempsey
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Glee. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr house - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Colorado Show.
- 00.00** Le iene - 5a puntata. Show.
- 01.30** Grand prix - Prove sintesi. Sport
- 02.20** Poker1mania. Show.
- 03.15** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 03.30** Media shopping. Show.

La 7

- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La 7. Informazione
- 07.50** Omnibus. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.00** (ah)Piroso. Talk Show.
- 12.00** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Una bionda sotto scorta. Film Azione. (1994)
Regia di D. Hopper.
Con Tom Berenger
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 16.55** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Italialand - Nuove attrazioni. Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 23.05** Italialand - Antiche attrazioni. Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 23.30** Sotto canestro. Rubrica
- 00.05** Tg La7. Informazione
- 00.15** G' Day. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Too Big to Fail - Il crollo dei giganti. Film Drammatico. (2011)
Regia di C. Hanson.
Con W. Hurt, P. Giamatti.
- 23.00** The Village. Film Thriller. (2004)
Regia di M. Shyamalan.
Con J. Phoenix

Sky Cinema family

- 21.00** Cool Runnings - Quattro sotto zero. Film Commedia. (1993)
Regia di J. Turteltaub.
Con J. Candy, L. Robinson.
- 22.45** Casper 2 - Un fantasmagorico inizio. Film Commedia. (1997)
Regia di S. McManara.
Con S. Guttenberg, B. Barrett.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Vivere fino alla fine. Film Drammatico. (2009)
Regia di A. Wheeler.
Con G. O'Grady, J. Amlee.
- 22.40** Dirty Dancing - Balli proibiti. Film Metrica/Poesia. (1987)
Regia di E. Ardolino.
Con J. Grey, P. Swayze.

Cartoon Network

- 18.20** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Epidemie killer. Documentario
- 22.00** Dual Survival. Documentario
- 23.00** Squali fuori controllo.

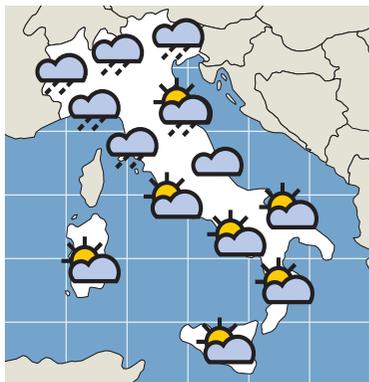
Deejay TV

- 19.00** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Documentario
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 21.00** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 22.00** Teenager in crisi di peso. Show.
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

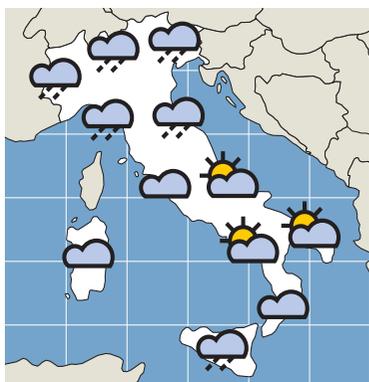


Oggi

NORD ■■■ Cieli grigi con piogge e rovesci tendenti a divenire diffusi.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulla Toscana con piogge sparse, variabile altrove.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

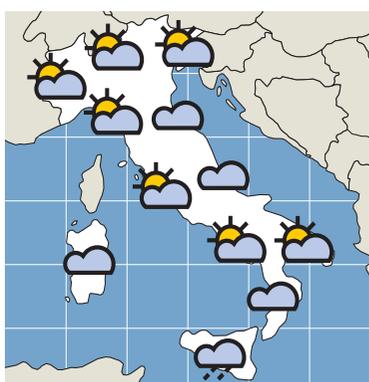


Domani

NORD ■■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nuvolosità in aumento su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso, nuvolosità in aumento sulla Calabria e qualche pioggia in Sicilia.



Dopodomani

NORD ■■■ Persistono nubi basse e locali banchi di nebbia; tempo nel complesso soleggiato.

CENTRO ■■■ Residue piogge sulla Sardegna, nubi sul versante Adriatico, soleggiato sulle tirreniche.

SUD ■■■ Molto nuvoloso sulla Sicilia, condizioni di bel tempo altrove.

Pillole

LONDRA, OMAGGIO A DE ANDRÈ

Esce il 22 novembre l'album «Sogno N.1», un omaggio alla voce e alle canzoni di Fabrizio De Andrè della London Symphony Orchestra, diretta dal produttore inglese Geoff Westley. Westley ha interpretato le musiche di De Andrè «con grande sensibilità artistica traducendole in vere e proprie partiture originali».

CIAM PER IL NUOVO JAMES BOND

Il prossimo James Bond si intollererà *Skyfall*: protagonisti Daniel Craig nella parte di 007 e Javier Bardem nel ruolo del cattivo. Lo ha annunciato la produzione a Londra. Il nuovo Bond, che uscirà nelle sale britanniche il 26 ottobre 2012, è il 23° della serie. Regista Sam Mendes. Nel cast anche Judy Dench e Ralph Fiennes. Ieri il primo ciak.



Gallerie d'Italia, nuovo museo a Milano

LA PRIMA ■■■ Milano riparte dall'Ottocento. Inaugurate le Gallerie d'Italia, primo nucleo del nuovo polo museale realizzato da Intesa Sanpaolo e Fondazione Cariplo in piazza della Scala. Ingresso gratuito fino al 2012, quando il museo si completerà con le collezioni del Novecento (Picasso, Kandinsky e Warhol).

NANEROTTOLI

Il vero macho

Toni Jop

A quanto pare, Stracquadanio (Pdl) avrebbe gettato in terra una telecamera dopo averla strappata dalle mani del suo operatore. Carattere e decisione fanno lo charme degli uomini veri. Certo, si comprende la distanza tra, appunto, un vero uomo come Stracqua, che teso e stanco macella gli strumenti di lavoro di chi facendo il

proprio mestiere cerca di intervistarlo al volo, e la natura molle di quel pensionato che ieri ha provato a darsi fuoco nei pressi di Palazzo Chigi. Si coglie senza fatica, in queste vite parallele, il motivo per cui il parlamentare berlusconiano fa il parlamentare mentre il pensionato interpreta il ruolo di pensionato depresso. Grande sarebbe stata la sorpresa se fossero giunte la notizia di un pensionato innervosito con un giornalista al punto da spaccargli gli attrezzi da lavoro e, insieme, la foto di Stracquadanio avvolto dalle fiamme davanti a Palazzo Chigi. Natura non facit saltus. ♦



150

GLI ITALIANI DI BARBERA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Una nuova collana di Barbera Editore si chiama *Centocinquanta* e, in omaggio al nostro cento cinquantenario, pubblicherà solo autori italiani. Al via con *Flow* di Enrico Palandri, un vagabondaggio dell'autore di *Boccalone* attraverso la letteratura (e non solo), da Leopardi a Wittgenstein, da Calvino a Huxley. Ieri è stato il turno di Roberto Piumini con *L'amatore*, tre racconti ambientati a Venezia, Parigi e Vienna, città iper-romantiche. A fine novembre esce *Conclave* di Roberto Pazzi, il racconto nero degli anni '90 a cui Francesco Piccolo ha dichiarato di essersi ispirato per scrivere la sceneggiatura di *Habemus papam* di Nanni Moretti. A seguire, scelti i primi tre titoli del 2012, in uscita a febbraio: Carmen Covito con *Le ragazze di Pompei*, Lara Cardella con *131 km/h* e Massimo Cacciapuoti con *Va tutto bene*.

Barbera è un editore specializzato in classici, molti del pensiero, da Platone a seguire, ma anche Austen e Goethe. Con una spruzzatina, lievissima fin qui, di esordienti italiani: ci ricordiamo per esempio un libro di bella comicità, *Ti credevi più romantico* di Antonio Iovane. Ma anche con titoli smaccatamente di cassetta, raccolte di barzellette, la serie del *Grande libro del...*, un po' di calcio. Ora questa collana amplia e sistematizza la ricerca nella nostra narrativa. Gli autori sono interessanti e, in una parte dei casi, di sicuro livello: Piumini è una garanzia, Palandri e Pazzi anche; colpisce pure il loro essere, ognuno a suo modo, defilati, benché anche con stagioni di bel successo popolare (Covito, Cardella) alle spalle. La grafica è elegante (in stile Neri Pozza, carta semiruvinda, immagini a intera copertina, una calligrafia giapponese per Piumini), una Tour Eiffel per Piumini). Cosa resta? Augurare la migliore fortuna alla collana. ♦



La maglia dello Sporting Vitulazio con la croce celtica. Il nome per esteso della società è: Associazione Sportiva Calcio Uomo Nuovo - Napoli "L. Basco"

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Hanno esordito in campionato, hanno vinto, «espugnato» il campo nemico, al grido di «Boia chi molla», come recita quello striscione che non lasciano mai a casa e che espongono in ogni partita del campionato di seconda categoria. All'ultima, per poco non ci mancava che venissero scannati: «Un 10 e lode alle Forze dell'ordine. Oltre a portarci fortuna ci hanno anche scortato con onore fuori dal campo dove ci volevano scannare e ci hanno minacciato di morte». Ma ne vanno orgogliosi, tanto quanto quel motto futurista che portano stampato sulla maglia: «Uomo nuovo». Di fianco, in bella vista, una croce celtica («Il cerchio e la croce garriscono al vento», dicono spavaldi), a corredare la maglia biancoazzurra dello Sporting Vitulazio (per esteso Associazione Sportiva Calcio Uomo Nuovo - Napoli "L. Basco"). Squadra di seconda categoria campana, tristemente salita alla ribalta per la cornice nazi-fascista che la contraddistingue sugli spalti e sulla maglia.

Da ieri lo Sporting Vitulazio è finito nel mirino della Procura federale, il cui pm, Stefano Palazzi, ha aperto un fascicolo di inchiesta tutto dedicato. E ora, la squadra che

FASCISTI IN CAMPO SULLA VITULAZIO INDAGA LA FIGC

La squadra napoletana gioca in seconda categoria. Sulle maglie la croce celtica, sugli spalti lo striscione «Boia chi molla». Ieri l'inchiesta di Palazzi



Lo striscione esposto al campo sportivo

doveva restituire, attraverso lo sport, dignità ai ragazzi dei quartieri difficili partenopei, rischia una maxi-stangata (se non l'esclusione da ogni competizione Figc), oltre che una multa salatissima e l'obbligo di eliminare la croce celtica dalle proprie maglie. «Siamo coloro che rappresentano la nuova espressione di uno stile di vita sul campo di gioco e nella vita sociale, coloro che attraverso un sogno abatteranno questa società degenerata figlia della civiltà della decadenza che ci ha privato di ogni speranza», recita uno dei loro tanti, plasticosi motti.

E pensare che la storia di questa



realtà ha ricevuto respiro nazionale soltanto dopo una denuncia da parte del commissario regionale campano dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, e del consigliere provinciale Pd Livio Falcone.

Avevano provato ad evitare che lo Sporting Vitulazio scendesse in campo per l'esordio in campionato: «Una squadra di calcio - avevano detto sdegnati - a connotazione "fascista", con tanto di magliette con croce celtica e striscioni della tifoseria con slogan del tipo "Boia chi molla". Questa squadra è nata l'anno scorso con il nobile tentativo di far giocare a calcio, ragazzi difficili, con storie personali di micro delinquenza, provenienti da famiglie anche esse difficili della zona di piazza Mercato a Napoli. Ci auguriamo che non venga fatta scendere in campo».

IN CAMPO

La denuncia non è bastata a far prevenzione, la Vitulazio aveva già giocato in Coppa Italia (vittoria 4-1 sul Monteruscello), nessuno dei delegati della Lega Dilettanti, neanche gli arbitri, a quanto pare, hanno rilevato nulla di scandaloso, di anomalo, per una partita di calcio. Addirittura, sembra che il 24 ottobre, il presidente della Lega, Salvatore Colonna, nel porgere gli auguri di inizio campionato, si sia anche congratulato e complimentato: «Per la nostra "missione" sociale e soprattutto per il nostro modo di intendere il gioco del calcio», si legge dalla bacheca del sito dell'associazione. Forse ignorava cosa si nascondeva dietro la cornice. Tutto regolare per la prima di campionato, giocata sabato scorso: «Accoglienza da brivido - si legge in un post sulla fan page Facebook -, l'ordine impartito ai ragazzi era di espugnare il campo avversario. Consegne mantenute! I ragazzi della A.S. Calcio Uomo Nuovo Napoli sono giunti disciplinatamente sul campo di gioco: Gazzelle della polizia, blindati dei carabinieri, delegati della Questura...».

Insomma, grazie a quella denuncia, la sfida di sabato contro il Capasenna non è passata inosservata, e ora sarà prova per la Figc, attesa a convocare anche il presidente del club campano, Nicola Trisciungio: «Un avvocato radiato dall'ordine nel 2005 in quanto - spiegaronone la settimana scorsa ancora Borrelli e Falcone - accusato di truffa nei confronti dei suoi clienti, da cui riusciva ad ottenere il conferimento di mandati speciali irrevocabili al fine di partecipare ad aste pubbliche per l'acquisto di immobili oggetto di esproprio». Oltre a un passato nella destra radicale napoletana e nelle organizzazioni extraparlamentari di destra. ♦

Cassano subito sotto i ferri. Oggi a Milano l'operazione al cuore

L'intervento sarà eseguito dal professore Mario Carminati Allegri: «Ci hanno assicurato su un suo recupero completo»



Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse

Giornalisti davanti al Policlinico di Milano dove è ricoverato Antonio Cassano

**IVANO PASQUALINO
MILANO**

Antonio Cassano è in mani sicure. Ad operarlo oggi sarà il professor Mario Carminati, primario di cardiologia dei difetti congeniti del Policlinico S. Donato: è considerato il più grande esperto europeo del settore. Il dottore effettuerà l'intervento in "trasferta" al Policlinico di Milano: i medici hanno deciso che sarebbe stato più complesso trasportare il calciatore. Preferiscono mantenerlo nella sede dove si è sottoposto a tutti gli accertamenti ed esami eseguiti finora, dopo il malore accusato sabato sera all'aeroporto di

Malpensa, di ritorno dalla trasferta vittoriosa del Milan contro la Roma all'Olimpico. L'attaccante era stato ricoverato domenica intorno alle 9.00 al reparto di neurologia del Policlinico di Milano, in seguito a una «sofferenza cerebrale su base ischemica, causata da un forame ovale pervio cardiaco», come riporta il bollettino medico ufficiale. Oggi il barese potrebbe essere fra i primi ad entrare in sala operatoria, se non addirittura il primo, fra le 7.30 e le 8.00. Il professor Carminati correggerà l'anomalia al cuore di Cassano con un intervento che gli specialisti del settore descrivono come semplice, rapido e sicuro senza alcuna incisione al torace. L'operazione dovrebbe

durare circa mezz'ora. È una procedura di cardiologia interventistica in anestesia locale, con lo scopo di chiudere il "foro" che il cuore di Cassano ha tra i due atri. «Possiamo contare sul fatto che Antonio torni a giocare», ha spiegato un Massimiliano Allegri più disteso, dopo la paura dei giorni scorsi. «I dottori hanno assicurato che ci sono ottime e grandi possibilità che possa tornare in campo: questa è sicuramente una bella notizia dopo quello che gli è accaduto».

EUROPEO

Difficilmente però l'allenatore del Milan potrà riconsegnare un Antonio Cassano perfetto alla Nazionale: Cesare Prandelli e l'Italia intera lo aspettano a braccia aperte in vista dell'Europeo 2012 in Polonia e Ucraina, ma l'inizio della competizione a giugno appare un appuntamento troppo precoce: il barese potrebbe non essere ancora pronto per un impegno di tale portata. In attesa dell'idoneità della Federazione Medico Sportiva sul suo ritorno all'attività agonistica. Ma se per recuperare una minima condizione atletica bisognerà attendere almeno sei mesi, è bastato appena qualche giorno per rivedere il sorriso sul volto di Cassano. «Antonio è sempre attaccato al cellulare e manda messaggi a tutti», racconta Allegri. «I suoi compagni, insieme a tutta l'Italia calcistica e non, gli hanno dimostrato un grande affet-

**L'allenatore del Milan
«L'unica sostanza
dopante che Antonio
prende è il latte»**

to: oltre a essere un campione, Cassano è un ragazzo eccezionale e quindi si merita tutto l'affetto possibile».

Il tecnico rossonero ha provveduto a smorzare subito le polemiche sui ritmi d'allenamento a cui si sottopongono gli atleti nel calcio moderno: «Tutte le volte che succede una cosa del genere vengono fuori queste idee: l'unica sostanza "dopante" che prendeva Cassano durante la giornata è il latte». I colleghi del Milan sono rimasti molto vicini al compagno di squadra: «Antonio è come un fratello, mi sono spaventato molto», ammette Pato. «Spero che l'intervento vada bene e torni il più presto possibile, abbiamo bisogno di lui». Il brasiliano potrebbe tornare in futuro a contendersi il posto con il barese, se è vero come dice il presidente del Palermo Maurizio Zamparini, che Cassano «è un uomo vero, e il più grande talento italiano». ♦

EUROPA LEAGUE

**Lazio-Zurigo 1-0
Accoltellato
tifoso svizzero**

La Lazio supera 1-0 lo Zurigo in un match della quarta giornata della fase a gironi di Europa League e rimane in corsa per il passaggio del turno. Il gol è di Cristian Brocchi al 65' con un gran tiro da fuori area con deviazione leggera ma decisiva di Teixeira.

Grazie a questa vittoria la squadra di Edy Reja si porta a 5 punti nel gruppo D a pari merito con i romeni del

Vaslui. Comanda lo Sporting Lisbona con 9. Il prossimo turno, il 1° dicembre, la squadra romana è attesa dalla trasferta in Romania, quindi la chiusura in casa contro lo Sporting il 14 dicembre.

Da registrare, prima della partita, incidenti e scontri intorno allo stadio all'Olimpico. Un tifoso dello Zurigo è stato ricoverato al Santo Spirito dopo essere stato affrontato e ferito con una coltellata al gluteo (l'aggressore sarebbe stato arrestato) mentre un altro ultras svizzero è finito al Policlinico Gemelli dopo che un petardo gli è scoppiato in mano.

Ricostruzione

**IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI**

**MED FREE ORKESTRA
ZIGGY
MARLENE KUNTZ
ROBERTO
VECCHIONI**

... **SIGMAR GABRIEL
FRANÇOIS HOLLANDE
JORGÉ BURGOS
PIER LUIGI
BERSANI**

Cinque



Partito Democratico

YOU DEM TV
www.partitodemocratico.it